Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 30 Gennaio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 26

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	75	38
Cinque ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	90	45

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8

Ogni numero Cent. 20

Telefoni da "La Stampa"
Centralini 48-946, 40-947 — Direzione, Redazione, Cronaca e Segretaria la Cronaca — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per inserzioni di carattere commerciale, finanziario ed una volta Avvisi mortuari: L. 2,50. Finanziari, L. 7. Avvisi commerciali: prezzo di tariffa. L. 5, ridotte per grandi, L. 3. Vedi i Prezzi locali, esposti in testa agli inserzioni nel corso del giornale. Arte cinematografica: Prima visione, L. 20 per linea corpo 8 (dimezzato per la seconda visione). Seguendo le cronache: Avvisi economici, L. 20 per linea corpo 8. Partecipazioni, ringraziamenti, necrologie, ecc. L. 20 per linea corpo 8. Avvisi economici per la Germania, l'Austria, l'Ungheria, la Jugoslavia, la Polonia, la Cecoslovacchia, la Romania, la Bulgaria, la Grecia, la Turchia, l'Egitto, la Palestina, la Siria, la Persia, l'Iraq, l'Arabia, l'Abissinia, la Libia, la Tunisia, l'Algeria, il Marocco, la Spagna, il Portogallo, la Francia, il Belgio, l'Olanda, la Svizzera, la Danimarca, la Svezia, la Norvegia, la Finlandia, la Russia, la Cina, il Giappone, l'Australia, l'America del Nord, l'America del Sud, l'Africa del Sud, l'Africa Orientale Inglese, l'Africa Occidentale Inglese, l'Africa Occidentale Francese, l'Africa Equatoriale Francese, l'Africa Orientale Portoghese, l'Africa Occidentale Portoghese, l'Africa Occidentale Spagnuola, l'Africa Orientale Spagnuola, l'Africa Occidentale Italiana, l'Africa Orientale Italiana, l'Africa Occidentale Belga, l'Africa Orientale Belga, l'Africa Occidentale Olandese, l'Africa Orientale Olandese, l'Africa Occidentale Danese, l'Africa Orientale Danese, l'Africa Occidentale Svedese, l'Africa Orientale Svedese, l'Africa Occidentale Norvegese, l'Africa Orientale Norvegese, l'Africa Occidentale Finlandese, l'Africa Orientale Finlandese, l'Africa Occidentale Russa, l'Africa Orientale Russa, l'Africa Occidentale Cinese, l'Africa Orientale Cinese, l'Africa Occidentale Giapponese, l'Africa Orientale Giapponese, l'Africa Occidentale Australiana, l'Africa Orientale Australiana, l'Africa Occidentale Nord Americana, l'Africa Orientale Nord Americana, l'Africa Occidentale Sud Americana, l'Africa Orientale Sud Americana, l'Africa Occidentale Africana, l'Africa Orientale Africana, l'Africa Occidentale Asiatica, l'Africa Orientale Asiatica, l'Africa Occidentale Europea, l'Africa Orientale Europea, l'Africa Occidentale Asiatica, l'Africa Orientale Asiatica, l'Africa Occidentale Africana, l'Africa Orientale Africana, l'Africa Occidentale Europea, l'Africa Orientale Europea.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, S. A. Via Stefano Turina, 2 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-000 - 40-000

Da oggi Curzio Malaparte lascia all'on. Augusto Turati la direzione della Stampa, *da lui tenuta per due anni con intelligenza e disciplina.*

Mali e rimedi sociali

Il 1931 vedrà attenuarsi la crisi mondiale? Questo è il grande problema, che affatica statisti e studiosi: visioni ottimistiche si alternano con visioni pessimistiche e, nei paesi più ricchi e potenti, queste ultime imperversano in modo tale, da costringere, ad esempio, il Sottosegretario del Tesoro degli Stati Uniti ad un appello rivolto ai finanzieri, da lui invitati a non abbandonarsi ad uno stato d'animo dominato dallo sconforto, tale da troncare lo spirito d'iniziativa e da rendere deboli le forze di resistenza della Nazione.

Eppure' eminenti cultori delle scienze economiche hanno tratto da alcuni recenti dati statistici, relativi al movimento degli affari, la persuasione che qualche lieve sintomo di ripresa ci sia già e che si possa prevedere un ritorno dell'equilibrio economico ad una scadenza non troppo lontana. Su queste stesse colonne alcuni dati relativi all'industria americana, opportunamente esposti, lasciano adito a previsioni non del tutto pessimistiche.

La speranza d'un futuro migliore aiuta a sopportare con coraggio i mali del presente: ciò non toglie, naturalmente, che le preoccupazioni siano molte di fronte ai vasti problemi che fan sorgere i varii aspetti della crisi e soprattutto dinanzi a quello dei disoccupati.

Manchiamo delle ultime cifre relative alla disoccupazione nelle isole britanniche, ma è certo che essa supera i due milioni e mezzo di persone, senza tener conto degli scioperanti. Quanto agli Stati Uniti, vi è gran distanza fra le cifre esposte dalle Confederazioni operaie e quelle denunciate dal Governo, ma intanto non è lungi dal vero la cifra di circa sei milioni di disoccupati. Per la Germania, conosciamo le cifre relative al mese di dicembre u. s., nel quale i disoccupati ammontavano alla cifra veramente grave di quattro milioni trecentocinquantasettemila, con un aumento di trecentottantamila dal mese precedente!

Questa situazione non può a meno di destare il più vivo allarme perchè, ove anche la ripresa sia sollecita, come i suaccennati studiosi dei problemi economici lasciano sperare, le conseguenze di una crisi così vasta e profonda non potranno a meno di farsi sentire per lungo tempo, e perciò la questione dei possibili rimedi è almeno di lenimenti d'una situazione tanto ardua, si presenta assillante alla mente di coloro che, per ufficio o per studio, s'occupano di questa parte così importante della vita sociale.

La Germania, che si trova forse nelle condizioni più difficili, ci dà l'esempio dei maggiori contrasti di vedute. Essa ha sviluppato nel modo più intenso il rimedio più diretto fra i varii che furono escogitati per la disoccupazione, cioè il sistema di sussidi dati ai lavoratori privi di occupazione. Questi sussidi gravano per due terzi sugli imprenditori e sui lavoratori occupati, per l'altro terzo sugli Stati dell'Impero e sui comuni. Il vice-Cancelliere e Ministro delle Finanze Dietrich in varii suoi recenti discorsi, in fatto conoscere a quale enorme cifra ammontarono questi sussidi, nell'anno scorso, quando la massa dei disoccupati non aveva ancora raggiunto il numero iperbolico che abbiamo enunciato poco più sopra: tale somma fu di tre miliardi di marchi, qualcosa come tredici miliardi di lire italiane! E' una prestazione, osserva il Ministro tedesco, senza contropartita: una pura perdita, un enorme aggravio per le imprese ancora in azione e per gli operai occupati, senza beneficio per l'economia generale. Ora, dice il Ministro, non è invece il caso di volgersi ad un altro sistema che fu pure adottato per venire in aiuto della disoccupazione, cioè alle sovvenzioni agli industriali, i quali verrebbero rimborsati d'una quota dei salari degli operai impiegati, così da poter aumentare in produzione e diminuirne in pari tempo i costi, lanciando sul mercato interno e soprattutto straniero i loro prodotti a minor prezzo?

Si tratta d'una soluzione non ignota, certamente, nel campo dei rimedi contro la disoccupazione. Tali sovvenzioni insieme ai grandi lavori pubblici, appartengono alla categoria dei soccorsi indiretti dati ai disoccupati per migliorarne la condizione. Non mancano, al solito, le obbiezioni, ed i propositi del ministro hanno messo a subbuglio il campo industriale e specialmente quello dei gruppi d'imprese, del formidabili Konzern, che dominano la vita economica tedesca, giacchè il vice cancelliere ha mostrato, a quanto pare, maggiori simpatie per le imprese isolate che hanno maggior bisogno d'aiuto. Ed ecco la facile obbiezione: se voi sussidiate le imprese perchè possano ridurre i costi di produzione ed esportare le merci in condizioni vantaggiose, non s'affretteranno gli Stati concorrenti a fare lo stesso? E non condurrà ciò ad uno sperpero inutile? Ma il ministro avrà buon gioco nel rispondere che nella fase critica della battaglia, la questione principale è quella di poter durare un po' più a lungo degli altri, quel pochino che basta per poter tirare ancora il fiato, quando gli altri non lo tirano più... La Germania, potente organizzatrice potrà forse vincere questa gara, pensa Dietrich, se il sistema adoperato a preferenza sin qui nel soccorre la disoccupazione, vieti, in parte almeno, sostituito dai contributi salariali dati a talune industrie. D'altra pare il sistema dei sussidi solleva anche in Inghilterra critiche e discussioni appassionate, che ci ricordano quelle sorte, tanti anni or sono, intorno alle « leggi dei poveri ».

Ma non soltanto queste provvidenze immediate sono discusse, ben anco quelle di più lunga portata. Uno dei rimedi della disoccupazione fu sempre l'emigrazione. In Italia, in Germania, nella stessa Inghilterra questa fu sempre la grande valvola del mercato del lavoro. In un suo articolo pubblicato in questi ultimi tempi, sir Robert Horn, già Cancelliere dello Scacchiere e Ministro del Lavoro, esprime il parere che, quando si al regno Unito, due ragioni abbiano contribuito a rendere più aspra la crisi di disoccupazione in questi tempi, cioè il maggior numero di donne oggi impiegate nell'industria e la forte riduzione dell'emigrazione. Egli accita la gioventù inglese a riprender le vie dell'Oceano, a ritornare alla dura vita del pioniere che fu compito delle passate generazioni britanni e che, a quanto pare, desta ben pochi entusiasmi nelle generazioni attuali, abituate al vivere facile del suolo natio. L'articolo, comparso nella *Revue mondiale*, è molto istruttivo anche per noi, giacchè vi si riconosce esplicitamente che i territori imperiali d'oltremare, come l'Australia, la Nuova Zelanda, il Canadà mancano di braccia e che gli enormi vantaggi accordati agli emigranti provenienti dalla madre-patria non bastano a colmare queste deficienze. Tali vantaggi sono di vario genere. Ciascun australiano, ad esempio, può adottare un suo connazionale metropolitano come fratello d'emigrazione; se l'esame medico e le informazioni sono favorevoli, la partenza dell'emigrante è facilitata. Altrettanto si fa nel Canadà, dove oltre 2000 famiglie hanno trovato collocamento nelle campagne in questi ultimi tempi. Esse hanno sussidi per l'arredamento delle case, per l'acquisto degli attrezzi, per il sostentamento famigliare sino ai primi raccolti. Oltre a ciò, tutti i giovani al di sotto dei 17 anni son favoriti nell'emigrazione, sia verso il Canadà, sia verso la Nuova Zelanda. Ancora maggiori facilitazioni godono poi i giovani fra i 20 ed i 26 anni, che posseggano un certificato di scuola agraria. Malgrado ciò l'emigrazione britannica è scarsa!

Non possiamo a meno di soffermarci su queste notizie e di confrontarle con qualche recente avvenimento. Si comprende bene che una ragionevole preferenza sia accordata da questi grandi territori britannici d'oltremare agli emigranti provenienti dalla madre patria; ma se questi sono scarsi, perchè escludere coloro che provengono da altre nazioni?

P. S. LEIGHT.

Il conflitto nel Lancashire si aggrava
nonostante l'intervento di MacDonald

Altri ottomila operai sul lastrico -- Le economie deliberate dal Governo: la riduzione delle indennità di caro-viveri agli impiegati dello Stato

Londra, 29 notte.

La stampa si consola oggi del crollo di tutte le speranze nutrite da varie settimane in qua in una sconfitta del Gabinetto laburista e del nuovo periodo di tregua concesso al Governo dal voto di ieri notte, dichiarando che al Governo è stata risparmiata un'esecuzione capitale, ma che la morte verrà lo stesso, sottoponendo il *bill*, uscito ieri vittorioso in seconda lettura, al cosidetto supplizio cinese della scarificazione e del tagliuzzamento delle carni a piccole fette.

In altre parole, dicono questi giornali, la Camera ha approvato il *bill* soltanto perchè non ha avuto il coraggio di precipitare il Paese in una crisi politica, ma il voto di ieri non è un'adesione al *bill*, che dovrà passare nel laminatoio delle Sotto-commissioni, e ciò che ne rimarrà sarà un'ombra così priva di corpo da poter essere regalata al Paese senza patemi di coscienza. Che del *bill* poco o nulla rimarrà in piedi al termine del suo viaggio attraverso le Commissioni, ne sono pienamente convinti gli stessi laburisti.

La stampa liberale, che oggi si rallegra della prova inconsueta di disciplina data dal gruppo lloydgeorgiano conclude i suoi commenti sulla drammatica seduta di ieri, dicendo presso a poco questo: Perchè poi scalmanarsi, perchè far scoppiare delle crisi di Governo a proposito di un bill che non piace a nessuno e che allarma tutti, quando potremo farlo perire di morte lenta, in mano alle Commissioni?

Il *Times* definisce con esattezza la posizione liberale dicendo:

« Il partito liberale ha pronunciato il suo giudizio che è di assoluta condanna. L'esecuzione sarà effettuata a bocconcini ».

La replica dei conservatori

Senonchè l'organo conservatore rileva che questo atroce spettacolo di supplizio sarà risparmiato al Paese perchè frattanto si sarà trovato un altro modo più pratico di disfarsi del Governo laburista.

Il gruppo conservatore era ieri quasi al completo alla Camera e sino all'ultimo momento non ha abbandonata la speranza di una sconfitta del Gabinetto. Posto di fronte alla realtà dell'esito inatteso del voto e della nota della « Bandiera rossa » intonata sui banchi laburisti, si riaveva subito per redigere e presentare, seduta stante, una nuova mozione di biasimo al Governo « per la sua politica di continuo incremento delle spese pubbliche, in un momento in cui è necessario evitare qualsiasi nuovo aggravio al bilancio e praticare la più rigorosa economia nei servizi dello Stato per ristabilire la fiducia e favorire l'occupazione della mano d'opera ».

La mozione porta la firma di Baldwin, di Chamberlain e di altre notabilità del gruppo parlamentare dei conservatori. Vero è peraltro che ad ogni ordine del giorno conservatore, concepito in modo da allettare i liberali, Lloyd George risponde con un suo ordine del giorno redatto in modo da impedire assolutamente l'adesione ad esso dei conservatori, e fin tanto che il blocco tra Lloyd George e Baldwin non si sarà formato, il Governo potrà vivere tranquillo, a meno che, ringalluzzito dal successo di ieri notte, respinga la proposta liberale di vasti piani di lavori pubblici per l'assorbimento della mano d'opera disoccupata, poichè in tal caso l'opposizione si amalgamerebbe spontaneamente sul tema della disoccupazione e nemmeno un miracolo potrebbe salvare il Governo.

I colloqui per la vertenza del Lancashire

Comunque il superamento della crisi ha calmato le ansie immediate di MacDonald, e gli ha dato modo oggi di iniziare i suoi colloqui coi delegati del padronato e dei tessitori del Lancashire. Questi colloqui si svolgono in due tempi poichè lo scrutinio indetto nei centri dell'industria tessile impedisce ai delegati dei tessitori di abboccarsi coi proprietari degli opifici ed anche un colloquio diretto tra delegati e Primo Ministro alla presenza dei rappresentanti del padronato potrebbe essere interpretato dai tessitori come una violazione degli ordini tassativamente impartiti dai due terzi dei votanti. MacDonald ed i suoi collaboratori hanno così durante l'intera giornata fatto la spola dalla stanza ove si trovavano i quattro delegati padronali e quella ove erano raccolti i quattro delegati dei tessitori.

Le trattative sono appena iniziate e sembrano destinate a prolungarsi fin verso la metà della prossima settimana. Sull'esito nessuno osa avanzare pronostici, poichè la notizia che giungono oggi dal Lancashire sono tutt'altro che rassicuranti. I proprietari hanno ieri concertato il loro inno di guerra che si riassume per intero nel seguente diritto di imporre con tutti i mezzi a loro disposizione quei cambiamenti tecnici dei sistemi di produzione che si dimostrino suscettibili di arrecare economie per l'industria.

Oggi il sindacato dei tessitori rimetteva a Manchester ha elaborato a sua volta il suo proprio canto di guerra. Vi si afferma che il sistema degli otto telai non ha nulla a che vedere con le economie.

« Metodi e macchine invecchiati »

« Noi abbiamo soltanto — dice il manifesto dei sindacati — la nostra forza di lavoro da porre in vendita, e possiamo accettare oppure respingere le condizioni che ci propongono per impiegare tale forza, come pure possiamo accettare o no i salari che ci vengono offerti. Il sindacato dei tessitori non ha mai sognato di opporsi alla introduzione dei telai automatici o semi-automatici e ha perfino cooperato allo studio delle condizioni per la messa in pratica con successo del sistema di lavoro con nuove macchine. Se ora il denaro manca per la loro introduzione, la colpa non è dei tessitori ».

Dopo di che il sindacato sostiene che dietro la mossa padronale si nasconde il terrore dei padroni di fronte alla possibilità di una reale modernizzazione dell'industria. Amalgamare, standardizzare e introdurre una produzione in massa sono, secondo i tessitori, i soli mezzi per ridurre sostanzialmente il costo dei tessuti, ma ciò spaventa il padronato del Lancashire perchè significa anzitutto la scomparsa di migliaia di piccoli opifici.

E' interessante notare intanto come un accenno alla responsabilità incorse dal padronato nella crisi economica attuale, a causa dell'arretrato stato delle industrie, è fatto dal presidente di uno dei massimi istituti bancari inglesi, la *Westminster Bank*, nella sua relazione annua. Egli asserisce, tra l'altro, che non si può attribuire unicamente all'alto livello dei salari il troppo elevato prezzo dei prodotti inglesi:

« E' difficile contestare — egli dice — che in molte industrie contribuiscono sostanzialmente a mantenere alti in modo eccessivo i prezzi di produzione la mancanza di preparazione tecnica dei capi delle imprese, la riluttanza ad abbandonare metodi e macchine invecchiati ed uno spirito tradizionalista che impedisce la formazione di più larghe e più efficienti unità di produzione ».

La situazione particolare del Lancashire è stata anche discussa a lungo in una riunione tenuta ieri dalla sezione locale del partito laburista indipendente che ha sottolineato come la posizione dell'industria tessile sia disperata e destinata a rimanerlo a meno che non venga posto sotto il controllo del Governo e organizzata come un servizio di utilità pubblica. La riunione ha poi votato un ordine del giorno con il quale condanna la serrata padronale e invita il Governo ad intervenire e ad assumere senz'altro il controllo dell'industria cotoniera.

D'altra parte in diverse località del Lancashire si sono tenute negli ultimi giorni varie riunioni nel corso delle quali è stato discusso il problema del rimodernamento del sistema di fabbricazione dei tessuti.

I tessitori continuano a dichiarare che il sistema degli otto telai, dato che possa realmente essere introdotto, non rimarrà in vigore che, al massimo, due o tre mesi, in molti opifici i proprietari, a quanto assicurano i tessitori, vogliono imporre agli operai il controllo di otto o dieci telai tutti vecchi di più di cinquant'anni, arnesi appartenenti a epoche ormai passate e sorpassati in tutti quanti gli opifici del Continente europeo. E' appunto perchè i tessitori sono persuasi che gli otto telai non arricheranno la minima economia, dato che dovrà essere in ogni caso ridotta in rapidità di produzione, che chiedono che si fissi fin da ora un salario minimo settimanale.

Frattanto i licenziamenti degli operai aumentano (ogni altri otto mila sono stati messi sul lastrico) e da un lato crescono i danni subiti dall'industria tessile e dall'altro si fa più inquietante la domanda dei tessitori senza lavoro di soccorsi statali.

Tanto il Governo quanto le parti in conflitto si trovano nella stessa posizione di dover trovare d'urgenza una via di uscita all'inquietante situazione. I sacrifici che lo Stato affronta per distribuire soccorsi ai disoccupati stanno infatti aumentando ad un ritmo difficilmente sopportabile. La Commissione statale di inchiesta sulla dole ha oggi udito la deposizione del controllore generale delle Finanze e dei servizi del Tesoro, il quale ha fatto dichiarazioni allarmanti sul funzionamento dei soccorsi ai disoccupati. Il debito contratto dallo Stato per questi soccorsi ammonta all'ora attuale a sessanta milioni di sterline, e cresce di un milione per ogni settimana.

« I prestiti su una scala così tremenda — ha detto il controllore, — senza adeguate misure per il loro pagamento, portano presto il pericolo alla stabilità del sistema finanziario britannico ».

Da tutte le parti si delineano indizi di una inevitabile chiusura dei robinetti della dole. Non potrà essere soppressa, ma si l'intervallo al minimo i casi in cui essa dovrà essere versata. Il trade-unionismo riconosce che questi controlli sono incominciati, e nel timore che una troppo rigorosa chiusura dei robinetti, imposta dagli innumerevoli aventi, finisca per danneggiare ci onesti aventi diritto ai soccorsi, ha preso ora la decisione di rinforzare immediatamente il boicottaggio che aveva proclamato contro la Commissione reale di inchiesta, dinanzi alla quale potranno quindi, da ora in poi, comparire i rappresentanti dei Sindacati, e inoltre la decisione di nominare una propria Commissione di inchiesta sulla dole. La decisione è stata presa dal Consiglio del Congresso trade-unionista e subito sarà creato il macchinario necessario per effettuare una larga inchiesta su tutto il problema della disoccupazione e sui mezzi più economici e più rigorosi per assicurare alle vittime della crisi economica possibilità di sussistenza.

Un rapporto dovrà essere redatto per il Congresso del trade-unionismo che si riunirà a Bristol nel mese di settembre. La necessità di economie su vasta scala anche nella dole è infine riconosciuta dal sindacalismo inglese.

Le economie deliberate dal Governo

Oggi poi Snowden ha ricevuto una delegazione degli impiegati dello Stato e l'ha informata che a partire dal 1.o marzo venturo tutte le indennità di caro-viveri versate agli impiegati saranno ridotte all'incirca del cinque per cento, ma non ha escluso che per impellenti necessità di economia, il Governo non si decida a fissare in riduzione al 10 per cento. Snowden ha ricordato alla Delegazione che a tale livello è stata fissata la riduzione dei salari in Italia dal Governo fascista e che l'esempio datane è stato seguito dalla Germania e dall'Australia. Il Cancelliere ha avvertito la Delegazione che, ad ogni tentativo di resistenza contro la riduzione dei sussidi di caro-viveri, il Governo potrebbe rispondere con misure molto più gravi.

Le parole del Cancelliere sembra siano state molto taglienti ed abbondanti in solennità e in minacce.

I membri della Delegazione sono usciti dall'ufficio di Snowden alquanto esterrefatti, dicendo che mai fino ad oggi erano stati trattati da un Ministro come da Snowden. Si dice che il Cancelliere abbia rimproverato agli impiegati dello Stato una inammissibile ignoranza della gravissima difficoltà in cui si trova il Paese e delle condizioni generali dell'economia e dell'industria nazionali. Non v'è dubbio che l'ora della resa dei conti si avvicina per tutti, operai ed impiegati.

Al tempo stesso il fascio era attraverso il Paese, una campagna per economie rigorosissime nelle spese statali. La parola economia è ormai sulle bocche e quando si incomincia a chiudere un robinetto è difficile mantenere aperti gli altri.

R. P.

LA SCIAGURA DI BARDONECCHIA

Eroismo di alpini nell'inferno della tormenta

L'appello dei vivi — Gli uomini che non hanno risposto presente — Fulgore di gloria sulla grande tomba, bianca e muta — Il cordoglio della Nazione

Roma, 29 notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

All'appello fatto subito dopo riordinate le truppe che nel vallone di Rochemolles sono state investite da valanghe, non hanno risposto:

i primi capitani Carrera Attilio di Giovanni, da Torino, e Lajolo di Cesano Carlo di Clemente, da Torino;

il tenente Vigliani Carlo fu Giovanni, da San Damiano d'Asti;

il sergente maggiore Luzzi Nino fu Giuseppe, da Sestino;

il sergente Azzario Piro fu Genserico, da Torino;

i caporali Lantelme Ernesto di Giovanni, da Pragelato, e Tassile Vincenzo di Giuseppe, da Torino;

i soldati Aimar Agostino di Carlo, da Asti; Bo Felice di Giuseppe, da Montafia; Bosco Andrea di Carlo, da Chieri; Cassese Emilio di Antonio, da Torino; Pimione Giovanni di Giovanni, da Cumiana; Cisero Giovanni di Marcello, da Cortandone; Gardois Giacinto di Battista da Cumiana; Gerard Pietro di Bernardino da Fenestrelle; Laime Cesare di Agostino, da Pragelato; Manzon Serafino di Simone, da Cesana; Mazaglia Alfonso di Luigi, da Marmorito; Remondino Francesco di Giovanni, da Quarto d'Asti; Rosignana Camillo fu Vincenzo, da Piove d'Asti; Ruffino Sisto di Cesare, da Cumiana.

Serenità di eroi

Bardonecchia, 29 notte.

Da questa sciagura che ha colpito i nostri alpini, il terzo Reggimento, emerge un elemento di conforto preziosissimo: il riaffermarsi delle qualità specifiche e native dei nostri alpini.

Quando si dice che i morti non possono aiutare paragonarsi alle vittime di un accidente, ma esse morti da soldati, soldati nel senso più nobile e alto della parola, eroici soldati, non si ripete una frase fatta, non si aduna del valore della parole: si dichiara semplicemente una realtà constatata.

Come in guerra

Ho parlato con molti dei superstiti. E' proprio come in guerra, l'ansia, la preoccupazioni, lo sgomento si consultavano nelle retrovie quei che tornavano dalle prime linee, dalla linea del fuoco, apparivano, in genere, i più sereni, i più tranquilli, i più gai. E questi, così, reduci dall'accanito combattimento contro la montagna, sono i più sereni, i più tranquilli, i più gai, sono loro che confortano noi. — E' stata dura, si — dicono — ma in montagna si sa... Forse se ne sono anche visti di peggio: questa è andata più male, per quei poveretti che ci sono rimasti. Dal più al meno: le parole rispondono a uno stato d'animo di questa sorta: lo stato d'animo cioè dell'uomo che non è stato nè sorpreso nè sconvolto da questo accidente: ma che l'accidente ha già considerato e accolto, come un'eventualità abbastanza probabile, dal giorno che si è messo in marcia su per i monti. E si è preparato; e quando ci si è trovato non si è menomamente perduto d'animo, non ha terginversato; ma ha detto a se stesso: — ci siamo; questo è il momento di fare l'uomo. Ed è stato uomo per sè, ed è stato uomo per buttarsi animosamente al soccorso dei compagni che si trovavano in peggiori condizioni delle proprie.

Ho qualche accenno, scarso di episodi, alla rinfusa, come li ho raccolti. Mi duole, per qualche frase testuale, tradurla dal dialetto; chè nella durezza di questo dialetto delle valli piemontesi, le frasi hanno tanto più risalto, sono più concise e più espressive. Ma non si può pretendere, insomma, che i miei lettori sappiano il patois.

A uno dei soldati superstiti ho chiesto:

— Ma be': dimmi: come è andata?

— E' andata... e alzava le spalle. Poi, con una grande scrollata:

— E già: sotto i portici di piazza Castello le valanghe non cadevano.

« Côma un martin sec »

Un altro, uno dei travolti da una valanga, ora più lontano; e cercandolo il capo, e il quando, e chi aveva davanti, e chi gli veniva dietro, e che lui non se l'aspettava, perchè in quel punto c'erano abbastanza alberi, per il pendio del monte, che gli pareva dovessero tenere su la neve. Poi:

— Un colpo di vento, come non ho sentito mai in vita mia; un colpo di vento che mi ha sbalzato giù come una pera martina. Ma qua il dialetto ci vuole: « a l'ha cumpame giù côma un martin sec ».

— Sono precipitato giù, in un gran fumo, che non ci si vedeva niente. E non ho più capito niente. Dopo un po' mi sono svegliato e mi sono trovato dentro la neve, che non capivo più se avevo le gambe in alto, o la testa. Mi sentivo soffocare. Ma ho potuto muovere un braccio. E ho cominciato a grattare nella neve. E grattu, e grattu, dopo un po' ero quasi fuori. Ma poi ho pensato che la gloria valeva bene qualche cosa. E ho grattato tanto che mi sono ritrovato fuori.

E' da rilevare che tutti quelli che sono riusciti a trarsi fuori dalla valanga, che si sono trovati, o che sono stati salvati dai compagni, appena ritrovati in sè, non hanno avuto altro pensiero che gli altri compagni sepolti, che bisognava salvare: « il tale era qui », « il tal altro l'ho veduto cadere lì »; e subito si sono messi a lavorare di salvataggio altrui. E' tipico e sublime il caso del soldato che fu estratto mortalmente ferito, dalla valanga del primo giorno, di lunedì.

Descrivevo già ieri, all'ingrosso, come si svolgesse la marcia della colonna che scendeva dal rifugio, verso la diga e Rochemolles. In testa, per tracciare la pista, marciava un gruppo di circa 25 sciatori, appartenenti distanziati di una quindicina di passi l'uno dall'altro. Avanti, tre soldati, poi il capitano Mario Cerrato, poi un primo capitano Attilio Carrera, poi un sottufficiale; poi gli altri soldati; e in coda il maresciallo Pitta. A distanza, seguiva il maggiore Antonio Picenta, l'aiutante maggiore capitano Aldo Baglioni, con altri soldati. Ancora a distanza, seguiva il capitano Lajolo, con altri soldati ancora. Gli uomini avevano tutti le racchette da neve. Dietro veniva l'ufficiale medico, sottotenente medico dott. Eraldo Imossi, e chiudeva la marcia il tenente Carlo Vigliani, con un altro gruppetto di sciatori.

La tragica ventata

Quando, dopo un'ora e mezza di marcia, cioè verso le otto e mezza, il gruppo di testa fu investito dalla valanga che, scesa dal fianco opposto della valle, nè aveva colmato il fondo, ed era risalita lungo l'altro fianco, quello per cui appunto marciava la colonna — e si noti che questa procedeva a oltre cento metri sopra il fondo della valle — si videro gli uomini del gruppo di testa, presi come soffiati via dall'enorme cavallo che la valanga sollevò col suo precipitare; poi ricadere nel « fumo » — come diceva quel soldato — ossia nella nuvola del nevischio. Presi in quella specie di risucchio di onde, che la valanga formò, i travolti scivolarono giù per la china, vennero sommersi in quel tumultuoso mareggiare di neve.

Mi racconta il capitano Cerrato che egli, nel momento in cui si sentì andare giù soffocato dalla ventata e dal turbinio della neve, smarrì i sensi. Ma si riebbe subito; si riebbe per trovarsi sepolto, imprigionato, compresso dentro una massa compatta di neve ghiacciata, che gli era ricaduta sopra. Qualche tempo dopo, sentì i colpi di quelli che cercavano, cercando. Egli, ciò non sapeva, ma dalla massa di neve sporgeva con mezza la mano, coperta di un guanto scuro. E quell'indicazione aveva subito guidato alcuni dei suoi scioltori che, tolti gli sci, si erano messi con quelli a scavare.

Salvataggio emozionante

Appena tirato fuori, il capitano Cerrato diede subito opera a coadiuvare il maggiore Picenta e il capitano Baglioni nella organizzazione del salvataggi. Il maggiore stesso era riuscito ad liberarsi dalla neve della valanga che aveva travolto anche lui. Proprio sopra il capitano Cerrato, mentre gli sciatori scavavano per tirarlo fuori, era stato ritrovato una caporale Carrera.

Si sondò la neve intorno, alla ricerca. Si estrassero alcuni sepolti, e si trovò il ferito, col ceppo sopra. Era ferito mortalmente alla testa; e aveva una gamba spezzata. Nella caduta e nel restare sepolto la gamba nonchè spezzata gli si era venuta a ravvicinare indietro e da lato. Mentre lo dissepellivano egli si vide e tolse quella gamba che non sentiva più come sua — è noto che questa è la sensazione che danno certe ferite agli arti — che vedeva come la gamba di un altro, che gli pareva la gamba di un altro, anche per la posizione in cui veniva a trovarsi. E subito con ferito come era, non si preoccupò di sè, ma di quell'altro. E disse al capitano Cerrato:

— Signor capitano: qui c'è un altro. Faccia scavare qui.

— Lasciu andare — gli rispose il capitano che ora si stava commovendo. — Adesso pensiamo a te che sei ferito.

— Ma no, signor capitano — badava a insistere quello —: salvi quello: c'è qui il suo piede.

Era stato estratto poco lontano un soldato che non dava più segni di vita. Il dottor Imossi, accorso, si affannava a praticargli la respirazione artificiale.

Lo lasciò ai suoi aiutanti di sanità e venne al ferito. Ma non c'era più niente da fare. Come non c'era più niente soldati d'una stessa località — i « pais » — quelli del loro paese —; gli alpini hanno reclutamento regionale, quindi nello stesso reparto sono per lo più soldati di una data località — i « pais » si riuniscono intorno all'uno e all'altro morto. Dissero una preghiera; poichè non c'è alpino che non creda in Dio e cui non salga all'ora stessa una preghiera sincera dal cuore alle labbra. Poi ripararono le due salme, ciascuna, dentro un sacco di pelo. E le trasportarono e deposero ai piedi di un roccione.

Il ritorno nella tormenta

Ebbene dopo tutto ciò, dopo che ebbero salvato ancora qualche altro che si potè ritrovare, fra cui il maresciallo Pitta; e dopo che altri dieci non furono potuti ritrovare; dopo che i soccorritori col capitano Lajolo col tenente Vigliani, riacciuffati delle condizioni spaventose, irresistibili del tempo dovettero tornare indietro senza il rifugio; mentre tornavano e la tormenta infuriava e valanghe e lastre cadevano da ogni parte, quasi in continuazione; un soldato vedendo inutile partire poco davanti a un compagno e quello fermarsi di botto allibito, gli disse a mo' di incoraggiamento:

— Vedi, se ci va più avanti, quello lì firma il congedo, e tu hai fatto la naia.

Il giorno dopo, mercoledì, quando il capitano Lajolo partì dal rifugio per tentare a ogni costo di riportare i suoi uomini in salvo a Rochemolles; egli era perfettamente conscio della terribilità dell'impresa. Ma così, i superstiti, dichiararono che mai non lo videro più calmo e deciso. Sottanto, tal che di solito amava ciarlare, che era di temperamento allegrone, quella mattina si era fatto serio, si era, quasi, irrigidito in se stesso. Non scherzava, quella mattina. Ma curò personalmente e uno a uno tutte le disposizioni per la marcia; volle vedere e dirigere e controllare tutto da sè nei minimi particolari. Poi scrisse un biglietto che lasciò al rifugio dove specificava le disposizioni che aveva preso, come intendeva regolare la marcia, l'ora in cui partiva. Chiuse il rifugio; e si mise in chiave in tasca. Poi si avviò in testa ai suoi uomini.

Il tenente Vigliani marciava in coda, per ultimo. Durante la marcia, notò un soldato eccessivamente affaticato dal peso, che portava, di materiale per le comunicazioni da campo. Ed egli lo sollevò di quel peso, di cui si caricò lui stesso. Più avanti, circa dove era caduta la grande valanga del giorno precedente, chiamò il tenente Feltrappa, e lo pregò di marciare lui in coda.

— Siamo a un brutto passo — disse — non voglio che il Capitano sia solo a resta lui in coda: io vado da lui.

Il cap. Lajolo e il ten. Vigliani travolti dalla valanga

Risalendo tutta la lunga colonna degli uomini — e soltanto chi ha marciato con truppe in montagna, nella neve, sa quale sforzo sia questo, niente affatto indifferente, — riacendo dunque l'intera colonna degli uomini, pur così distanziati come erano l'uno dall'altro e plotone da plotone, raggiunse in testa il Capitano Lajolo. Poco dopo la valanga li travolgeva insieme. Il Capitano Lajolo scomparve subito, nel nevaio e nel vortice della neve. Il tenente Vigliani fu veduto ancora per qualche istante che si dibatteva, trasportato giù dalla massa, che precipitava, della neve. Qualcuno udì un suo grido di aiuto. Poi si vide che rotolava sopra un salto di roccia, di un centinaio di metri d'altezza; e scomparve giù, come rapito in un nuovo Niagara di neve.

Fu qui, in questa valanga, che, insieme con il Capitano Lajolo e col Tenente Vigliani scomparvero una quarantina di soldati. Ma i superstiti, cui ho già detto, non si perdevano d'animo. E lavorando accanitamente al salvataggio, mentre altre valanghe cadevano e slittavano giù lavine, riuscirono a salvare quasi una trentina dei sepolti. Quando furono certi che altri salvataggi non erano più possibili, riprendevano il cammino verso il basso. Raggiungevano la diga, dove anelanti si attendevano il Colonnello Vittorio Emanuele Rossi con gli Ufficiali del suo Comando, l'Aiutante Maggiore Reteun e il Capitano Ciarri; e con questi il attendevano gli scampati del giorno avanti, il Maggiore Piccato, il Capitano Baglioni, il Capitano Cerrato, e i loro compagni.

*Ho già descritto ieri come si svolse il ritorno di questi nuclei di uomini dalla diga, direttamente, a Bardonecchia, per i sette chilometri di galleria sotterranea della conduttura dell'acqua, galleria già vuotata fino dal giorno innanzi, e poi per il piano inclinato della conduttura forzata, che cade precipitosamente sopra Bardonecchia. Il

L'inquadramento sindacale
delle categorie professionali

Roma, 29 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* di questa sera pubblica il seguente decreto del Ministro delle Corporazioni:

Confederazione dell'Industria
Federazione artigiani

Art. 1.o — Sono attribuiti alla Confederazione generale fascista dell'industria italiana le seguenti categorie: 1) esercenti alberghi, soltanto nel caso in cui gli alberghi siano evidenti accessori di stabilimenti termali, idroterapici e climatici e strettamente connessi nei mezzi e gestiti in località isolate; 2) Coloro che con uve, mosti o vino acquistati presso terzi producono vini che a norma dell'articolo 2 del decreto 13 gennaio 1929, N. 62, portante disposizioni per la difesa dei vini (n. 142), convertito nella legge 10 luglio 1930, N. 1164 e conseguenti disposizioni regolamentari, siano da qualificare tipici, salvo che la produzione sia fatta a scopo di consumo familiare, e coloro che producono vini resi spumanti con immissione diretta di anidride carbonica; nonchè coloro che con uve e mosti acquistati presso terzi producono vini comuni facendo della produzione del vino esercizio principale della loro attività e coloro che procedendo contemporaneamente a operazioni di produzione e di scambio di vini abbiano un movimento complessivo aziendale non inferiore a due centesimi annui, dei quali non meno di due terzi di produzione propria; 3) Coloro che producono aceto di alcool; 4) Esercenti di vendita aperta al pubblico (negozi) direttamente gestiti dalle imprese produttrici della merce posta in vendita e destinati esclusivamente alla vendita delle merci di produzione dell'impresa, sempre che si tratti della vendita di prodotti agricoli, macchine, prodotti chimici per l'agricoltura e generi assimilati, nonchè gli uffici di dette industriali, staccati dalla sede centrale e gestiti direttamente dalla ditta interessata, escluse le rappresentanze affidate a terzi — anche se tali uffici hanno il compito di assumere ordinazioni per conto della casa madre (qualunque sia il genere di prodotto) per consegna a commercianti od altri produttori, e disponiamo di deposito alla propria dipendenza; 5) Esercizi di vendita (negozi) annessi a laboratori per la confezione di oggetti di abbigliamento (abiti, cappelli, maglierie, guanti, scarpe, Mercerie, ecc.), sempre quando siano destinati alla smercio esclusivo di generi confezionati nel laboratorio stesso ed eccezionalmente dei modelli acquistati da altre case per la riproduzione, nonchè le ditte commerciali in pellicceria, le quali pur non avendo propri laboratori curano la lavorazione e la finitura presso terzi dei prodotti acquistati per rivendere, assumendone il rischio industriale e limitatamente a tale attività; 6) Laboratori di montaggio, riparazioni e confezioni per conto di terzi ed installazioni con messa in opera, impieghino o no materie fornite dal cliente; 7) Laboratori annessi a negozi di generi alimentari quando non siano destinati prevalentemente al rifornimento del negozio cui sono annessi; 8) Canapini, qualunque sia il grado di lavorazione cui sottopongono la materia prima; 9) Imprese esercenti la manutenzione dei tronchi ferroviari e tramviari; 10) Imprese esercenti il servizio di carica e manutenzione degli accumulatori elettrici nelle stazioni delle FF. SS.; 11) Imprese esercenti manutenzione linee ferroviarie secondarie; 12) Imprese esercenti costruzione, manutenzione di strade e autostrade; 13) Esercenti aziende di costruzioni di velivoli, anche se abbiano scuole di pilotaggio e campi di collaudo; 14) Imprese di costruzione di impianti di linee telefoniche e telegrafiche; 15) Drivers Trainers, esercenti per conto proprio; 16) Esercenti istituti di educazione fisica, comprese le scuole di scherma, di ballo, di danze; 17) Esercenti cantieri navali; 18) Esercenti aziende industriali anche se abbiano mezzi propri di trasporto marittimo per i loro prodotti; 19) Esercenti officine di costruzione e di riparazione di apparecchi radio, qualunque ne sia l'importanza; 20) Esercenti aziende di costruzione di cicli e motocicli qualunque ne sia l'importanza; 21) Classificatori di stracci, purchè oltre alla selezione provvedano alla depurazione, decolorazione e sfilacciatura; 22) Importatori di nafta, oli minerali e lubrificanti in genere per tutte le attività che esplicano, comprese il trasporto e lo scambio; 23) stagionatori di formaggi, che acquistano la materia prima per la trasformazione in formaggio con tutte le operazioni accessorie da compiersi nella stessa azienda; 24) Coloro che gestiscono magazzini per la stagionatura di formaggio per conto di terzi; 25) Esercenti di imprese di spettacoli di qualunque genere, compresi gli spettacoli sportivi; 26) Esercenti vasche da bagni, stagni e in genere acque interne da pesca; 27) Esercenti stabilimenti ittiogenici; 28) Esercenti imprese di taglio, trasformazione e carbonizzazione delle piante, purchè non siano proprietari coltivatori del bosco; 29) Appaltatori di servizio di nettezza urbana, purchè abbiano stabilimenti propri per la trasformazione del materiale raccolto; 30) Esercenti frantoi in tutti i casi in cui non entrino nella competenza della Confederazione degli agricoltori; 31) Concessionari industriali del tabacco.

Art. 2. — Sono attribuite alla Federazione fascista autonoma degli artigiani d'Italia le seguenti categorie: 1) Barbieri, purchè non abbiano annessa un'attività di vendita di oggetti di profumeria o di altro; 2) Esercenti laboratori di orafi, orologiai anche se in maniera accessoria esplichino attività di vendita di oggetti non fabbricati nei laboratori; 3) Tricotaiuoli, tessitori, ricamatrici, a domicilio, purchè lavorino su commissione di una pubblica clientela e non per conto di uno o più imprenditori; 4) Muratori rurali, purchè la loro prevalente attività sia quella di piccoli imprenditori edili; 5) Decoratori di giardini e di ambienti; 6) Montatori elettrici meccanici che si limitino al solo impianto e non abbiano un negozio di rifornimento; 7) Fabbricanti di articoli di *toilette*, sempre che ricorrano gli estremi del limite numerico dei dipendenti e del lavoro personale; 8) Lustrascarpe.

Confederazione
dei Sindacati dell'Industria

Art. 3. — Sono attribuite alla Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'Industria le seguenti categorie: 1) Addetti alla lizzatura del marmo; 2) Dipendenti da filiali di vendita di case editrici; 3) Lattonieri (idraulici e fumisti); 4) Dipendenti da ditte importatrici di nafta, di olii minerali e lubrificanti in genere, qualunque sia la natura dell'attività cui attendono; 5) Personale addetto alle macchine trebbiatrici qualunque sia la natura dell'impresa da cui dipende; 6) Macchinisti boschivi e forestali (segantini e dogaiuoli) chiunque sia il datore di lavoro; 7) Personale addetto alla costruzione di linee telefoniche e telegrafiche; 8) Personale di officina in servizio presso le aziende aeronautiche; 9) Addetti alla pesca nelle acque dolci; 10) Addetti agli stabilimenti ittiogenici di enti privati; 11) Dipendenti da reparti di vendita di aziende industriali; 12) Dipendenti da esercenti spettacoli sportivi; 13) Dipendenti da concessionari privati di opere di bonifica e in genere di opere di pubblica utilità semprechè la loro attività creatrice non sia quella di lavoratori dell'agricoltura (terrazzieri); 14) Addetti alla carica ed alla manutenzione degli accumulatori elettrici delle stazioni delle FF. SS.; 15) Addetti alle imprese appaltatrici della manutenzione delle ferrovie secondarie; 16) Dipendenti dalle imprese di costruzione e manutenzione di porti, ivi compreso il personale addetto alla condotta e alla manovra dei galleggianti impiegati dalle imprese stesse, eccezione fatta per i periodi di tempo durante i quali il personale stesso si trovi imbarcato su navi appartenenti alle imprese le quali siano munite di atto di nazionalità e di ruolo di equipaggio; 17) Portieri; 18) Dipendenti da imprese esercenti terme, bagni, e stabilimenti di cura.

Confederazione del Commercio

Art. 4. — Sono attribuite alla Confederazione nazionale fascista del Commercio le seguenti categorie: 1) Esercenti aziende turistiche e di viaggio per tutte le attività che, come tali, normalmente esplicano, compresa la vendita dei biglietti di trasporto e l'effettuazione dei trasporti a proprio rischio; 2) Agenti di Borsa; 3) Esercenti alberghi diurni; 4) Agenti e rappresentanti di commercio, anche se non abbiano di dipendenti, purchè risultino iscritti nella categoria C. 1. dai ruoli dei redditi di ricchezza mobile ovvero nei registri dei Consigli provinciali dell'Economia; 5) Venditori ambulanti non rappresentati legalmente dai sindacati del commercio; 6) Gli esercenti commercio di stracci e residuati tessili, purchè si limitino alla sola selezione; 7) Coloro che rivendendo uva, vini e mosti acquistati presso terzi, anche se li sottopongano alla lavorazione per la preparazione del tipo atto alla loro clientela purchè non si tratti di vini tipici di cui all'art. 2 del regio decreto legge 13 gennaio 1930 n. 62 convertito nella legge 10 luglio 1930 numero 1164, e fatta eccezione per gli altri casi previsti dal numero 2 dell'art. 1; 8) Coloro che insieme a uve, vini e mosti acquistati presso terzi mettono in commercio vini provenienti da uve, da mosti e da vini prodotti nei propri fondi quando la quantità acquistata sia superiore di un quinto alla quantità prodotta con vini dei propri fondi; 9) Coloro che mettono in commercio aceti di solo vino prodotti con uve, mosti o vini spumanti acquistati presso terzi; 10) Esercenti negozi di vendita di cicli e motocicli, di materiale elettrico e di apparecchi radio, anche se abbiano annesso un laboratorio di piccole riparazioni ed anche se provvedano alla installazione, purchè non procedano ad operazioni di trasformazione del prodotto o non facciano normalmente anche una produzione propria; 11) Esercenti magazzini generali; 12) Esercenti caffè, bars, anche se producano gelaterie; 13) Esercenti commercio di materiale ottico anche se in via sussidiaria abbiano laboratorio di riparazioni o di montatura; 14) Esercenti negozi di vendita di oggetti di abbigliamento anche se abbiano un laboratorio per riparazioni; 15) Esercenti imprese di vagoni-letto e vagoni-ristoranti; 16) Proprietari esercenti di coiffeur a macchina; 17) Esercenti uffici di distribuzioni di giornali e riviste; 18) Esercenti aziende di produzione di pane solo o con negozi di vendita e laboratori annessi a negozi di generi da somministrarsi al pubblico sotto qualsiasi forma, sempre quando siano destinati prevalentemente al rifornimento del negozio cui sono annessi; 19) Commercianti di agrumi, anche se abbiano un laboratorio per le cassette da imballaggio; 20) Esercenti commercio di carne congelata anche se abbiano frigorifero annesso; 21) Aziende consorziali dei Comuni; 22) Barbieri e parrucchieri, se esercitano anche un'attività di vendita di oggetti di profumeria o di altro.

Confederazione
dei Sindacati del Commercio

Art. 5. — Sono attribuite alla Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti del Commercio le seguenti categorie: 1) Agenti di commercio non iscritti nei redditi di categoria (dei ruoli di ricchezza mobile, in quanto soltoposti al sistema della ritenuta), o nei registri dei Consigli provinciali dell'Economia; 2) Dipendenti dagli agenti di Borsa; 3) Esercenti commercio ambulante per conto proprio personale o con l'aiuto di familiari, purchè non abbiano inoltre un magazzino e deposito per notevoli quantità di merci, o un negozio o un posto fisso con banchi, banconi o altri mezzi analoghi di carattere stabile in mercati centrali o rionali; 4) Dipendenti da studi di avvocati, procuratori, notai, Ingegneri, ragionieri e degli altri esercenti libere professioni, i quali prestino opera di commessi, emanuensi, dattilografi, stenografi, *chauffeurs* e altre simili attività; 5) Maestranze autorizzate a lavorare nei macelli pubblici su commissioni di macellai; 6) Dipendenti da aziende consorziali comunali di consumo; 7) Stenografi dipendenti da aziende commerciali od esercenti una libera attività; 8) Dipendenti da uffici di copisteria a macchina; 9) Dipendenti da Società cooperative di consumo, qualunque sia la natura dell'attività esplicata; 10) Personale dipendente da aziende del commercio della frutta, purchè non si tratti di ordinari lavoratori della terra, con impiego stagionale; 11) Crivellatori e misuratori di cereali; 12) Viaggiatori di commercio e piazzisti; 13) dipendenti da alberghi diurni, qualunque sia la natura dell'attività esplicata; 14) Dipendenti da aziende di produzione di pane e da negozi di vendita di pasta, dolci, gelateria, biscottifici e gallettifici, nonchè dai laboratori annessi a tali negozi indicati nel numero 18 dell'art. 4.o; 15) Dipendenti da uffici di distribuzioni di giornali e riviste; 16) Dipendenti da negozi librari che non siano filiali di vendita di case editrici; 17) Dipendenti da negozi di vendita di materiale elettrico e di riscaldamento, anche se provvedono alla installazione; 18) Dipendenti da laboratori di riparazioni annessi a negozi di oggetti per abbigliamento; 19) Dipendenti da Magazzini Generali, tranne quelli che appartengono legalmente alla Compagnia dei lavori portuali; 20) Dipendenti dalle Compagnie vagonletto e ristorante; 21) Dipendenti da agenzie turistiche, qualunque sia la natura dell'attività esplicata; 22) Dipendenti da barbieri e parrucchieri, qualunque sia l'attività esercitata.

Confederazione degli agricoltori

Art. 6. — Sono attribuite alla Confederazione nazionale fascista degli Agricoltori le seguenti categorie: 1) Coloro che con uve di propri fondi preparano mosti o vini e li pongono in vendita anche se le operazioni di vinificazione e di conservazione del prodotto avvengano con impianti importanti, purchè essi servano a preparare vini che siano da qualificare tipici a norma dell'art. 2 del decreto 13 gennaio 1929 numero 62 convertito nella legge 10 luglio 1930 numero 1164 ed anche se invecchiano il vino per perfezionarlo e se lo correggono con taglio; 2) Gli agricoltori anche se abbiano negozi di vendita dei loro prodotti ortofrutticoli e se abbiano laboratori per l'imballaggio; 3) Tutti i concessionari per la coltivazione del tabacco (tranne i concessionari industriali); 4) Proprietari coltivatori diretti qualunque sia l'estensione della terra coltivata; 5) Affittuari coltivatori diretti (gli affittuari coltivatori diretti sono inquadrati nella Confed. nazionale fascista degli agricoltori o nelle Conf. naz. fasciste dei sindacati fascisti dell'Agricoltura) a seconda che abbiano in affitto più o meno di una determinata superficie di terreno concordata, per ciascuna provincia o parte di provincia, dalle due Confederazioni, o, in caso di disaccordo, da un tecnico nominato dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste di concerto con quello delle Corporazioni. La superficie di cui sopra sarà quella di un terreno nel quale la media famiglia di affittuario coltivatore diretto possa trovare normalmente impiego a tutti e solo il proprio lavoro con occasionale ricorso a mano d'opera estranea e con eccezionale necessità di lavorare in altri terreni; 6) Coloro che esercitano per conto proprio l'allevamento di api e di bachi da seta; 7) Coloro che esercitano per conto proprio l'allevamento di bestiame grosso e minuto, compreso l'allevamento di cavalli per la corsa (galoppo, trotto e caccia); 8) Proprietari e concessionari di bandite di caccia, riserve e parchi di ripopolamento; 9) Produttori di fiori su terreni propri o presi in affitto; 10) Esercenti attività casearie semprechè siano produttori del latte; 11) Coloro che esercitano in silvicoltura anche per la attività complementare diretta al taglio, alla sommaria trasformazione delle piante ed alla carbonizzazione; 12) Esercenti frantoi, semprechè siano produttori di tutta o di non meno del 25 % delle uliva macinate.

Confederazione dei Sindacati agricoli

Art. 7. — Sono attribuite alla Confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'Agricoltura le seguenti categorie: 1) Camionisti salariati di grogi; 2) Coloro che conducono bestiame per conto proprio personalmente o con solo aiuto di famigliari; 3) Raccoglitori, carnitori ed imballatori di frutta anche se dipendenti da aziende commerciali, purchè siano per la maggior parte dell'anno lavoratori della terra; 4) Addetti alla raccolta, cura, cernita e al condizionamento in celli del tabacco qualunque sia la natura della impresa da cui dipendono; 5) Personale d'ala addetto alle macchine trebbiatrici qualunque sia la natura dell'azienda da cui dipende; 6) Addetti ai frantoi chiunque sia il datore di lavoro; 7) Maestranze boschive e forestali (boscaiuoli, carbonai, traversari), chiunque sia il datore di lavoro; 8) Dipendenti da concessionari privati di opere di bonifica ed in genere di opere di pubblica utilità purchè si tratti di persone la cui attività ordinaria sia quella di lavoratori dell'agricoltura; 9) Taglialegna e carbonai che lavorino per conto proprio e non alle dipendenze di datori di lavoro; 10) Addetti alle bandite di caccia, riserve e di ripopolamento; 11) Affittuari coltivatori diretti che, a norma dell'art. 6, numero 5, non siano inquadrabili nella Confederazione nazionale fascista degli agricoltori.

Nelle altre Confederazioni

Art. 8. — Sono attribuite alla Confederazione nazionale Fascista dei Trasporti terrestri e della Navigazione interna le seguenti categorie: 1) Esercenti agenzie appaltatrici di servizio di biglietteria per trasporti ferroviari, automobilistici, lacuali, marittimi ed aerei; 2) Esercenti *garages* sia per noleggio che per posteggio di vetture, anche se abbiano annesse officine per riparazioni, purchè queste non occupino più di tre dipendenti, ed esercizi di rivendita di pezzi di ricambio; 3) Esercenti agenzie di spedizioni terrestri e marittime qualunque sia l'attività prevalente o commissioni in spedizioni e assunzioni di trasporti; 4) Imprese esercenti attività di carico e scarico e imbarco e sbarco; 5) Imprese esercenti servizi di recapito di telegrammi; 6) Appaltatori di servizi di nettezza urbana purchè non abbiano stabilimenti propri per la trasformazione del materiale raccolto; 7) Esercenti imprese di trasporti e pompe funebri; 8) Concessionari telefonici.

Art. 9. — Sono attribuite alla Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dei Trasporti terrestri e della Navigazione interna le seguenti categorie: 1) Barrocciai, vetturini ed in genere coloro che esercitano mezzi di trasporti terrestri a navigazione interna personalmente o con solo aiuto di persone di famiglia, qualunque sia il numero dei mezzi adoperati e la natura di essi. Vi rimangono attribuiti anche nell'intesa di cui sopra i conducenti di greti dei fiumi e dalle spiaggie del mare e nel successivo trasporto ai cantieri per la vendita; 2) I lavoratori legalmente apparitenti alle compagnie portuali qualunque sia la natura dell'azienda datrice di lavoro; 3) Dipendenti da agenzie di spedizioni terrestri o marittime; 4) Dipendenti da imprese esercenti servizio di recapito di telegrammi; 5) Dipendenti dalle ditte appaltatrici di servizio di nettezza urbana legalmente rappresentate dalla Confederazione nazionale fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna; 6) Dipendenti dalle imprese di pompe e trasporti funebri qualunque sia la natura dell'attività esplicata; 7) Dipendenti da concessionari telefonici; 8) Facchini dei mercati agricoli.

Art. 10. — Sono attribuite alla Confederazione nazionale fascista imprese trasporti marittimi e aerei le seguenti categorie: 1.) Gli esercenti scuole di pilotaggio purchè queste non costituiscano una attività accessoria di aziende di produzione; 2.) Capitani e padroni di navi mercantili.

Art. 11. — Sono attribuite alla Confederazione nazionale fascista della gente del Mare e dell'Aria le seguenti categorie: 1.) Personale addetto ai mezzi di navigazione marittima di proprietà di aziende industriali adibiti per il personale di volo anche se in servizio presso aziende di produzione aeronautica; 2.) Personale addetto ai mezzi di navigazione marittima di proprietà di aziende industriali adibiti per il trasporto dei loro prodotti.

Art. 12. — Sono attribuite alla Confederazione generale bancaria fascista le seguenti categorie: 1.) Casse comunali di credito agrario; 2.) Esattori e ricevitori delle imposte; 3.) Istituti di assicurazioni privati.

Art. 13. — Sono attribuite alla Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dei bancari le seguenti categorie: 1.) Dipendenti dalle ditte e dai commissionari di Borsa; 2.) Dipendenti dalle casse comunali di credito agrario; 3.) Dipendenti da esattori e ricevitori delle imposte; 4.) Dipendenti da istituti di assicurazioni privati.

Art. 14. — Sono attribuite alla Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dei professionisti e degli artisti le seguenti categorie: 1.) Tecnici agricoli (laureati in scienze agrarie, periti agrari, diplomati e patentati); 2.) Farmacisti, anche se oltre alla spedizione delle ricette mediche ed alla vendita delle specialità medicinali provvedano alla vendita di generi di libero commercio purchè necessarie per l'esercizio farmaceutico o connesse con i medicamenti; 3.) Infermieri diplomati esercenti una libera attività.

Art. 15. — Non possono far parte di associazioni sindacali di lavoratori le seguenti categorie: 1.) Guardie particolari per la custodia della proprietà; 2.) Pescatori dilettanti di acque dolci o salse; 3.) Cacciatori; 4.) Dipendenti da Circoli, Clubs o Associazioni con scopi di mera ricreazione; 5.) Maestri di Sci.

Art. 16. — Non possono far parte di Associazioni sindacali di datori di lavoro le seguenti categorie: Consorzi di bonifica di prima e seconda categoria.

Art. 17. — Resta fermo l'inquadramento già determinato o comunque attuato per le categorie professionali non indicate nel presente decreto.

Le Associazioni fasciste e il lavoro per il nuovo assetto

Roma, 29 notte.

Sotto la personale direzione del Segretario del Partito S. E. Giovanni Giuriati è in corso di attuazione il provvedimento recentemente adottato circa la nuova sistemazione delle Associazioni dipendenti dal Partito. S. E. Giuriati ha già avuto ripetute conferenze con i membri del Direttorio onorevole Leonardo D'Addabbo e prof. Marpicati, anche con i dirigenti delle Associazioni. Tra breve saranno diramate anche istruzioni dirette ai Segretari Federali circa il compito che è loro affidato per la sistemazione degli organi periferici delle Associazioni sopraddette. Crediamo di sapere che il nuovo ordinamento verrà attuato senza scosse e per gradi tanto al centro quanto alla periferia. Al centro l'on. D'Addabbo, che con particolare cura si è occupato della questione nella sua qualità di membro del Direttorio del Partito, prenderà in consegna la direzione delle Associazioni dipendenti aziende industriali dello Stato, Ferrovieri, Postelegrafonici e Pubblico Impiego, coadiuvato per ciascuna di esse dai Segretari nazionali attualmente in carica. Parimenti il prof. Marpicati, il quale come membro del Direttorio già si occupa degli insegnanti ed assistenti universitari, prenderà in consegna le Associazioni della scuola (ANIF, gruppo scuola media, AMITF e ANAIF) valendosi anche egli della collaborazione dei Segretari nazionali attualmente in carica. Analoga operazione dovranno compiere in ogni provincia i Segretari federali che si faranno coadiuvare da un membro del Direttorio.

Nel frattempo nè l'azione organizzativa nè quella assistenziale subiranno soste ed il tesseramento per il corrente anno sarà regolarmente svolto, benchè esso conformemente alle decisioni del Segretario del Partito, che ha voluto fissare il costo della tessera per tutte le associazioni in lire 4 con la esclusione di ogni altro contributo all'infuori di quelli riguardanti le opere assistenziali e le provvidenze. Si calcola che fra un mese e mezzo l'onorevole D'Addabbo e il prof. Marpicati potranno avere attuato in pieno la trasformazione delle Associazioni nel nuovo assetto alle dirette dipendenze del Partito in modo che sia possibile di provvedere alla nomina definitiva dei membri del Direttorio nazionale incaricati di dirigere le Associazioni. I membri del Direttorio, come stabilisce il *Foglio d'Ordini*, saranno assistiti da un fiduciario politico e da un comitato consultivo tecnico di quattro membri per ciascuna Associazione. Intanto verranno concordate con i Ministeri competenti le modalità della concentrazione delle attività assistenziali nei vari organismi statali già indicati nel *Foglio d'Ordini*. Da questa unificazione di attività, l'azione assistenziale, non più frazionata o dispersa, acquisterà maggiore efficacia con vantaggio di tutti gli associati che sono circa 600 mila.

A proposito al nuovo assetto delle Associazioni, l'Ufficio Stampa del Partito comunica che S. E. Giuriati ha convocato ieri sera, presenti i membri del Direttorio onorevole D'Addabbo e prof. Marpicati, gli onorevoli Alessandrini, Barisonzi, Cucini, Lodignoli e Sacconi, coi quali si è lungamente intrattenuto sulle modalità del passaggio alla Direzione del Partito delle Associazioni da essi dirette. S. E. Giuriati ha pregato gli attuali dirigenti di rimanere in carica per facilitare la pratica esecuzione della riforma contemplata dal *Foglio d'Ordini* del 28 corrente.

La relazione al Duce sull'andamento della Confederazione agricoltori

Roma, 29 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto in presenza di S. E. Giuriati, Segretario del Partito, e di S. E. Bottai, Ministro per le Corporazioni, il Commissario straordinario della Confederazione agricoltori, onorevole Tassinari. Questi ha riferito al Capo intorno alla organizzazione e circa la situazione del bilancio confederale specificando i provvedimenti finanziari ed amministrativi indispensabili per il consolidamento del bilancio medesimo. Stante il « deficit » con cui si prospetta la situazione del bilancio in corso e la forte contrazione di contributi sindacali, il Duce ha ordinato di riunire la situazione ricorrendo alle più severe economie senza alcun aggravio per gli organizzati. Il Duce ha approvato quanto fino ad oggi è stato operato dal Commissario straordinario per equilibrare la situazione e quanto è stato proposto per consolidare il bilancio sulle basi dei contributi attuali. Ha dato poi precisi ordini all'onorevole Tassinari perchè provveda a ridurre al centro ed alla periferia i quadri della organizzazione per renderla più snella e adeguata alle reali possibilità della Confederazione.

La ripresa dell'industria tessile
Verso una migliore situazione generale

Roma, 29 notte.

L'annuncio che nel Veneto si sono riaperte ed hanno richiamato al lavoro circa 3000 operai ha suscitato molto interesse e compiacimento. E' segno che le tessiture hanno fatto richiesta di filati perchè alla loro volta hanno avuto domanda di tessuti. E' segno che gli « stocks » di tessuti presso i clienti della nostra industria tessile in Italia e forse anche all'estero si sono assottigliati fino a richiedere rifornimenti. Siamo, almeno per questo ramo dell'industria, alla fine della crisi. Probabilmente una ripresa di attività, se pure leggera, potrà essere segnalata anche nelle altre industrie. A questo proposito, l'*Agenzia Economica e Finanziaria* rileva che un grande banchiere italiano, il cui Istituto sorveglia moltissime industrie, ieri qui in Roma non nascondeva a chi lo ha interrogato che le cose avevano preso una piega migliore. Del resto, perchè la Borsa sono un barometro per l'economia delle Nazioni? Perchè chi è addentro alle industrie, al commercio può comprare o vendere i relativi titoli appena ha i primi sintomi di un cambiamento della situazione. Oggi nelle Borse si constata un maggiore interessamento a comprare. Dunque si va verso il meglio. E in Italia ci si va senza aver provato lo scoraggiamento di turbide vicende attraversate da altre Nazioni, per la virtù di Mussolini che ha saputo aver fede e che la sua fede ha trasfuso in tutti.

La nomina del presidente della Corporazione dello spettacolo

Roma, 29 notte.

Con decreto del Ministro per le Corporazioni l'on. Gino Pierantoni è stato nominato presidente della corporazione dello Spettacolo. Con successivo decreto in corso saranno nominati gli altri componenti del Consiglio della Corporazione.

Teatri - Concerti - Radio

I grandi interpreti

Adolf Busch

Invano si cercherebbero in riviste, in giornali, in altre pubblicazioni musicali, tedesche o d'altri paesi, dichiarazioni artistiche dettate o comunicate da Adolf Busch. Nè articoli, nè interviste. Egli suona o scrive musica, soltanto. Ce n'è a sufficienza per comprenderlo. E, infatti, tutti intendono l'altissimo suo valore e sanno quale eccellente poeta egli tenga nel presente momento della musica da camera. Pertanto non è mai superfluo l'interrogare un grande interprete, e non per soddisfare banali curiosità e narrare minime avventure, ma per fermare sulla varia questione dato specialmente interessante per la storia della cultura musicale e per quella arte e scienza dell'interpretazione, che fra i problemi estetici è del più urgenti e appassionanti. Se non che l'interprete, sia pure erudito e pensoso quanto un Toscanini o un Busch, è sempre perplesso nel rispondere a quesiti sulla sua attività artistica, e preferisce affidare l'analisi del suo pensiero e del suo sentire a chi ne abbia attentamente seguita l'evoluzione.

Toscanini e Busch

Così mi hanno risposto Toscanini e Busch. E non per reticenza o per scherzosità. Sta di fatto che, come più volte ho dimostrato, l'interprete — colui, s'intende, che sia degno di tale epiteto — procede nella essenziale conoscenza dell'opera d'arte musicale, al pari del critico; a un punto, l'interprete lascia al critico il compito di filosofare per iscritto, e, tutto preso dalla necessità, che è propria della sua attività, di realizzare sonoramente la musica non dice, nè giudica, quasi non ricorda più la fatica compiuta. Si può aggiungere che, per la sua parte, il critico, in quanto interprete, tanto si inferocirà nell'analisi dell'opera, da ricordare a pena, nel momento della sintesi valutativa, le difficoltà incontrate; e questo sa chiunque si abbandoni con dedizione ed entusiasmo allo studio di un problema del pensiero. Si dimenticano le fatiche, le tappe, e resta l'immagine ultima.

Questi due nomi, Toscanini e Busch, non li avvicinano a caso. Sono rispettivamente vicini per spontanea affinità. Busch ascoltò qualche anno fa l'orchestra della Scala diretta da Toscanini, e da quel giorno il suo proprio ideale, che era già preciso e formato, ebbe un nome: Toscanini. Come interprete, aveva trovato l'anima gemella. Uomini di stirpi diverse, mossi da scuole diverse, con carriere diverse, ignorandosi, avevano avuto comuni la disciplina e la finalità, la devozione e l'entusiasmo, il metodo e l'ideale. Ciascuno di essi rappresenta, nel suo campo, la eccezione e il sublime. I fatti: alla concertazione di un quartetto di Beethoven o di Reger, Busch ha dedicato, in media, cinquanta prove di un'ora e mezza ciascuna; riunisce i suoi compagni nell'estate, e, per un mese, li consensi due prove al giorno di sette ore complessive; ciascun concerto, anche costituito da opere studiatissime, è sempre proceduto da una prova. Non è, questo, un metodo analogo a quello di Toscanini? Le idee; studiare filologicamente ed esteticamente l'opera, possederla a mente e nel cuore, serbandola fresca e viva, rispettare scrupolosamente il testo, cercare gli accenti e renderli evidenti mai esagerandoli, sopprimere ogni personale velletà a completo servigio dell'opera, essere sul serio « sacerdoti » e servi dell'arte, eseguire soltanto le opere di cui si abbia stima, eccetera, eccetera. Non è questa il credo artistico di Toscanini? Fatti e idee, che costituiscono, per la folla, il considerato « fenomeno » Busch o Toscanini, e che sono semplicemente canoni di moralità.

I maestri e i metodi

Ma non dobbiamo ancora una volta fare l'esegesi della personalità di Busch. Vogliamo soltanto riferire cose nuove del pensiero e della attività di lui.

Adolf Busch non si vanta, ma neppure ha ragione di celare, d'essere stato un fanciullo prodigio. Suo padre, Guglielmo, era flautista e direttore d'una cappella musicale a Siegen, in Vestfalia. Fritz Busch, che ora è il direttore generale dell'Opera di Stato a Dresda, nacque nel 1890. Un anno dopo nasceva Adolf. Questi aveva tre anni quando, guidato da suo padre, cominciò a toccare il violino e a studiar le note; a quattro anni e mezzo dava un primo concerto davanti a circa duemila persone. A undici anni entrò nel Conservatorio di Colonia, raggiungendovi il fratello Fritz. Studiò il violino dapprima con il professor Willi Hess, che, allievo di Joachim, fu solista e quartettista di buona fama, poi con Bram Eldering, che era stato discepolo di Hubay e di Joachim, anch'egli quartettista con Hubay e Popper nel Conservatorio di Colonia studiò anche composizione con Fritz Steinbach, direttore dell'istituto, e già capo d'orchestra a Magonza e a Meiningen. Tali studi e tali maestri ebbero un'influenza decisiva sull'educazione di Adolf Busch. Egli veniva indirettamente a seguire l'indirizzo di Joachim e di Hubay, in realtà lo Hess non prescriveva metodi particolari, curava le tendenze e le facoltà dell'allievo, proponeva lo studio sia delle composizioni di Spohr e di Wieniawski, sia dei quartetti di Beethoven. In quanto allievo di composizione, Busch incontrava nello Steinbach uno spirito libero, che non imponeva i trattati più o meno in voga, la faceva una eccezione per quello del Fux), ma voleva esercizi vivaci sulle forme. Lo Steinbach era un romantico, sia nella composizione sia nella direzione. Prediletto da Brahms, ne divulgava le sinfonie. Busch continuava poi il contrappunto con Hugo Grüters.

Max Reger

A sedici anni, commentava Max Reger e si legava con lui in forte amicizia, eseguendone per primo il *Concerto* per violino. Busch ricorda il Maestro, a tutora le ammira per il grande talento, per la facilità nella composizione, per la dottrina; pur riconoscendolo influenzato da Wagner, da Brahms, da Bruchner, lo pone accanto a Brahms, al quale restò inferiore soltanto nella perfezione dello stile; come amico, era buono, semplice, gentile. Uscendo dal Conservatorio a diciassette anni, il Busch delle in una sola stagione invernale quarantacinque concerti, a Londra con Steinbach, a Berlino con Reger, Suonava, con l'orchestra, Bach, Beethoven, Reger, Brahms.

Come solista, cominciò con i classici tedeschi, e anche con Ciaicowski, Vieuxtemps, Paganini. Egli non esitò un istante a scegliere fra la carriera del così detto virtuoso e quella dell'interprete. Per il virtuosismo non ebbe mai simpatie. Ciò che non gli vieta di apprezzare le tecniche così delle miracolose. Egli conosce perfettamente gli *Studi* di Paganini. Se si fosse dedicato al « meraviglioso », vi sarebbe probabilmente riuscito, ma non tentò neppure. Fra i più grandi virtuosi egli considera lo Heifetz e il Vecsey.

La carriera del Busch ebbe poi due brevi tappe: a Vienna, dove, a vent'anni, fu *Konzertmeister*, a Berlino, dove, a ventisei anni, fu chiamato a succedere al Marteau nella scuola superiore di musica. Insegnante, egli seguì i precetti dei suoi maestri, e non impose metodi, e neppure propose se stesso a modello, preferendo dedicare le capacità dell'allievo, caso per caso, di fronte alle singole difficoltà. Il Busch riconosce che la scuola violinistica francese è per parecchi aspetti notevole, per esempio nell'archeggiamento, il quale assicura potenza di suono, senza sforzo di sorta. Ma nulla è assoluto. Nell'insegnamento, occorre tendere al fine più complesso e perfetto con la più opposta varietà di mezzi. Occorre che il violinista acquisti una tecnica per ciascuno stile. Allorchè si controlla, Busch nota che la posizione del suo braccio destro varia a seconda delle necessità musicali, si tratti di Bach o di Brahms; è la necessità di cantare in questo o in quel modo che determina quegli imponderabili che sono i mezzi volta a volta più appropriati.

La musica moderna

Lasciato dopo tre anni l'insegnamento a Berlino, Busch riprendeva la carriera di concertista, in Europa. Già nel 1912 aveva fondato un quartetto con Karl Reitz, Emil Bohnke e Paul Grümmer; più tardi il secondo violinista fu l'Andreasson, che tuttora vi partecipa; recentemente il violoncellista è stato sostituito da Hermann Busch, uno dei sette fratelli di Adolf. Tale quartetto ha un repertorio di circa sessanta opere, tutte pronte all'esecuzione, da Bach, dai romantici tedeschi, a Dvorak, Busoni, Sinigaglia, Debussy, Ravel. Adolf Busch non suona altri moderni musicali. E detesta certa contemporanea musica che può dirsi antimelodica. La così detta tendenza dell'atonalità è per lui incomprensibile, il collo detto contrappunto tedesco è un tentativo nel quale la musica si sperde irrimedicabilmente. Anche in Bach, egli dice, si potrebbe ritrovare l'atonalità; ma non è la tendenza dottrinaria quella che può avvivare l'invenzione. Egli, come Toscanini, ammira lo Stravinski delle prime opere. E riconosce in Hindemith un forte talento musicale. In quanto a sè, compone, e spera di comporre belle musiche, senza pregiudizio di tendenze. Le sue opere strumentali e corali, fra le quali il *Divertimento per 13 istrumenti* è frequentemente eseguito in Germania, e le *Variazioni per orchestra sopra un tema di Mozart* furono tre volte riprodotte da Toscanini, a New York, lo scorso anno, raggiungono il numero di quarantotto. Più recente lavoro è un *Pater Noster*, a otto voci, che sarà prossimamente cantato nella chiesa di San Tommaso a Lipsia.

Serkin e Neveu

Interprete, non parla di sè, l'abbiamo detto. Vuole essere osservato. Può dire soltanto che lo studio e l'intima conoscenza delle opere non sminuisce la freschezza e l'entusiasmo delle sue interpretazioni. Poichè Bach è

Sodoma e Gomorra

Questi otto racconti di Malaparte non si lasciano ricondurre a un solo tema fondamentale; è facile anzi suddividerli e raggrupparli in tre nuclei. I primi tre infatti, e fors'anche il quarto, svolgono un tema d'indole morale o psicologica; e « Il mocolì di Comacchio » e « Il martellatore della vecchia Inghilterra » sono stati concepiti sotto l'insegna del pittoresco; l'ultimo, che dà il titolo al volume, non solo perchè vi compare Voltaire, tratta materia da « conte philosophique ». Non si creda tuttavia che questi tre schemi generici imprigionino in tre gabbie differenti lo scrittore. Se le gabbie ci sono, sono tutte spalancate; e lo scrittore entra ed esce dall'una all'altra con grande disinvoltura. Se, ad esempio, nel primo racconto, ciò che tocca più vivamente lo scrittore è un delicato, commovente senso di umana pietà per la sorte della disgraziata ragazza di Carlsbourg, il quadro ch'egli dipinge attorno a lei, con un fare largo, da affresco (qualità fondamentale del suo stile) è ricco di pittoresco; solo che qui il pittoresco non è fine a se stesso, come è in gran parte nel « Moro » e nel « Martellatore ». Generalmente, quando Malaparte affronta un tema di natura psicologica non si perde mai nelle ambagi della psicologia; a coteste capillari attenzioni egli non ci prova gusto. Il secondo racconto, per esempio, verte sostanzialmente, più che sulla passia del pastore di Börn, sul tema dell'amore della fanciulla per il giovane Guda; ed è specialmente l'aprirsi di questo gracile fiore a una speranza quasi incredibile di vita e di felicità ciò che dà al racconto la sua umana vibrazione. Ma i moti dell'animo della fanciulla non sono colti e rappresentati analiticamente: sono visti e resi assai piuttosto attraverso immagini esterne o illuminati di riflesso con luci improvvise. Il colore dominante del racconto non è dato cioè tanto da un contrasto di forze morali, tese in una lotta nuda e impetuosa, quanto dall'ambiente; ma l'ambiente è così intonato al chiuso dramma che si svolge nella tetra casa del pastore (quella pioggia, quelle nebbie, quell'uggia della lunga stagione invernale hanno un'evidenza direi fisica, tutta di natura) che ogni cosa concorre a formare, con l'unità di tinte, la triste atmosfera che grava sulla passia del vecchio, sul tremore allibito della fanciulla. Sicchè l'apparire di Guda, il nuovo pastore, nella cupa, umida casa dove costei sta sfiorando, vestita delle gravi vesti della madre morta (il padre non vede in lei la propria figlia ma la moglie, e chiama la figlia col nome di sua moglie) è per il cuore della fanciulla come un improvviso spiraglio di luce lontana; allo stesso modo torna timida, sull'uggia dell'interminabile inverno, la prima luce della primavera. Non riferisco la vicenda del racconto; m'importa solo notare l'unità della sua atmosfera: questo vario concorrere di elementi, esterni e interni (natura, paesi, figure, anime), tutti tesi a uno scopo, a creare quell'unità, quel tempo morale. E anche in questo racconto quel tipico stile da affresco che ho detto, tendente a rappresentare per mezzo più che per individui, a chiarire zone folte di vita su larghi sfondi: stile che s'affida alle risorse del chiaroscuro più che a quelle del puro disegno.

Il terzo racconto, « Donna rossa », procaca della vita bolscevica a Mosca, è impostato su un motivo politico-morale; e consiste essenzialmente nel contrasto fra due ideali di vita, sofferto dalla protagonista. In Tania, l'autore ha colto, entro una cornice storica determinata, qual tipico momento della rivoluzione bolscevica (momento intimamente drammatico) nel quale una fanciulla borghese, d'educazione e di cultura, *une jeune fille bien élevée*, sente caduti in sè gl'ideali e le forme della vecchia vita, del vecchio ambiente o costume nei quali è stata educata, ma non sa ancora accettare dichiaratamente gl'ideali e le forme della nuova vita che le turbina intorno. A contatto coll'europeo, con l'occidentale, fermo nelle sue convinzioni borghesi, e tanto ferme da non sentirsi affatto distaccato da esse, la ragazza si sforzerà di riallacciarsi al mondo e alle idee caduto e andato in frantumi colla rivoluzione, cercherà magari d'innamorarsi del giovine europeo al quale tiene quotidianamente compagnia, fingerà una sincerità con la speranza di riuscire a essere sincera: ma quando il giovine europeo dinnanzi al sepolcro di Lenin se n'uscirà con una *boutade*, o peggio, allorchè egli la riconosce in un rissa notturna di prostitute, e la chiama, stupito e addolorato, quasi non credendo ai propri occhi, ella si ribella, lo irride, lo chiamerà borghese: « *Bourgeois! bourgeois! tu ne comprends rien, bourgeois!* ». Non si creda tuttavia che questo contrasto, del quale io ho riassunto e naturalmente impoverito lo schema, abbia nel racconto, appunto, una secca schematicità più o meno dimostrativa: la ragazza borghese, che nasconde al suo amico la propria condizione di prostituta, e che in un impeto di cieca, drammatica rivolta si scopre solo quando viene per caso scoperta, è nel racconto ben viva; viva dico come creatura determinata, non come paradigma astratto d'una situazione sociale. Il narratore fa sulle reali condizioni della fanciulla constatazioni e scoperte graduali, via via che le occasioni dei loro incontri e colloqui gliene danno materia; o meglio, si ricolloca spontaneamente nella situazione di partenza, riproduce lo svolgimento dei fatti, perchè ogni cosa accada senza sforzo, e la figura morale della ragazza si possa disegnare, per così dire, da sè, con ciò che dice e compie nel tempo del racconto. Al quale nuoce, a mio parere, un'eccessiva determinazione di elementi esterni, e direi topografici, come se il narratore fosse preoccupato di collocare la vicenda in una cornice esattissimamente determinata. Questa insistita esattezza di dati, appunto, dà al racconto una certa lentezza, e non sempre le brevi descrizioni della folla, d'un locale, delle strade di Mosca riescono a stornare l'interesse del lettore, teso a scoprire la natura dei rapporti di Tania con l'europeo, e soprattutto l'indole, la fisionomia morale di lei. Di fronte ai racconti precedenti, e a quello che segue — e che a me pare il più bello del volume, come dirò — qui c'è uno stile più sciolto e corrente. Inoltre, per dir tutto, talora il narratore riassume per suo conto la materia delle discussioni con Tania, ciò che andava invece fatto « giocare » nel diretto contrasto della narrazione.

Questo non accade nel racconto successivo, « Storia del Cavaliere dell'Albero »; che mi pare quindi il più bello non solo per questa qualità ma anche, e specialmente, perchè nel ritmo di una narrazione *coulante* le figure della vicenda, tenuta costantemente in un'atmosfera di felice ironia, si disegnano con una spontaneità rapida e a un tempo incisiva. La vicenda dell'abreo battezzato che spera di riavvicinarsi alla religione dei padri facendo del bene ai parenti, per accorgersi alla fine che operava più da cristiano che da ebreo; le sue peripezie in Varsavia assediata dai bolscevichi, le sue paure, l'incontro col rabbino e coi parenti, la rapida, grottesca avventura finale — tutto si svolge, sul tono che s'è detto, con veloce spontaneità di trapassi. Non solo, ma ogni scena (e ricordo specialmente la visita al rabbino, il furore di costui nel sapere che aveva parlato con un ebreo convertito, e poi l'accoglienza dei parenti, e il loro cambiamento a vista, in quel sordido ambiente del ghetto, tra quelle figure e facce avide, spaurite e diffidenti), ogni scena, dico, è veduta e resa con acuta attenzione ai tratti dell'animo e al pittoresco dell'ambiente.

Sotto l'insegna del pittoresco sono quasi esclusivamente scritte, come s'è accennato in principio, le novelle del « Moro » e del « Martellatore ». Nella prima, il tema è un'estrosa invenzione: un negro dell'Uganda che viene a esplorare l'Europa. Capitato nelle valli di Comacchio, arrestato e poi rilasciato, diventa una specie d'eroe dei comacchiesi i quali temono che il negro possa essere catturato dai rivali ferraresi; e quel passaggio d'acqua o di nebbia fa da mobile sfondo alle ingenue gesta dell'eroe. Il quale, ripreso un giorno dalla smania delle esplorazioni, risale il corso del Panaro poi del Reno, e infine è inghiottito dall'idrovoro di Codigoro. Tutto questo in una cornice di buffe competizioni di parte, tra un muoversi, un agitarsi di folle minacciosi e clamorose, in un tono di beffa allegrona e qua e là ammiccante o allusiva. Noterò poi che non solo in questo racconto Malaparte mette a fondo e nei primi piani dei suoi quadri descrittivi la folla; ma qui, e nel racconto che segue, la folla è la reale protagonista delle sue invenzioni. Egli la descrive con quel suo fare largo, scenico, all'aria aperta: volti, gesti, smorfie, in un'aura di spavalderia e di buon umore, ci passano davanti agli occhi, divertiti come a uno spettacolo mai visto.

Del resto chi ricorda certe scene del suo *Capitano di sventura* in molte pagine di questo volume ritroverà la stessa aria, anzi lo stesso stile. E riallaccerà al medesimo libro, almeno in gran parte, l'ultimo racconto, *Sodoma e Gomorra*, per il suo significato tra il morale e il politico, con quel dialogo di Voltaire e di Malaparte sui miracoli, e sulla politica inglese in Palestina, può infatti ricordare l'estrosa e scanzonata conversazione tra il cavaliere di Marsan e il suo avversario Sfonda, ch'è poi il Malaparte. Differenza, se mai: nel *Capitano* lo Sfonda è ancora pretesa e strapazzosa (almeno la cornice è quella) in *Sodoma*, Malaparte se la intende con Voltaire più che non paia. Anche qui non racconterò la vicenda: basti dire che il narratore incontra Voltaire mentre percorre a cavallo la strada di Gerusalemme per recarsi a vedere le rovine di Sodoma. Voltaire invece va in macchina, avendo assunta la rappresentanza generale, per la Francia e colonie, mandati e protettorati francesi, delle macchine Ford. Nè l'uno nè l'altro, naturalmente, sono anglofili, ma quel che si dicono sull'Inghilterra, non è così corrosivo o pungente da far pensare ai veleni di Voltaire; è arguzia più che ironia.

Si direbbe anzi che i due personaggi, e anche quando entrano a parlar di miracoli e d'angeli, facciano del *persiflage* di conversazione; nè certo alcuno dei due vi si sente profondamente impegnato. Credo anzi che si tratti più che altro d'un pretesto per preparare l'incontro con due angeli, che quando appaiono rivelano d'essere al servizio della polizia inglese, e sotto il mantello bianco degli arabi vestono l'uniforme color tabacco. Tra le finte di quel leggero gioco dialettico il narratore è sempre disposto a svagarsi: il suo interesse per quelle questioni teologiche o politiche non va oltre una sorridente curiosità. Nè il patriarca di Fernay si regola in sostanza molto diversamente. Fatto sta che l'estro dello scrittore s'anima soprattutto in alcune improvvise invenzioni; come quella ove è presentato il Capitano del mare Morto, che in quarant'anni di navigazione non ha mai naufragato (e Voltaire vi scorge un simbolo dello « stare a galla » e lo applica agli italiani) perchè quell'acqua per la sua densità tiene a galla anche un bambino; oppure la pagina ove si narra dell'ufficiale inglese malato e visitato ogni notte da un angelo ermafrodito, o la descrizione di una pioggia di cavallette, bella pagina d'antologia.

Racconto filosofico-morale dunque; ma il cui senso resta alquanto impreciso, come sospeso a una dimostrazione incompiuta. Sicchè di questo racconto si ricordano soprattutto degli episodi staccati, che non sono ben fusi in un insieme narrativo nemmeno come tono. Il canto dei due angeli ha ad esempio qualcosa di surrealista; e forse qualcosa di simbolico ha la morte di Voltaire. Ma, dicevo, nel racconto, più che i significati dall'allegoria, vale questa di per sè, come invenzione senza *epimythion*. Ciò vuol dire, in sostanza, che Malaparte ha più fantasia d'artista che gusto per certe controversie da « dizionario filosofico » anche se questo si compisce di cacciarvisi, e ce la sappia talvolta presentare in un seguito di battute smaglianti. Qual che conta cioè è il suo stile: limpido, di ritmo largo ma veloce, saporito senza essere letterario, e toscano senza un ribobolo.

G. TITTA ROSA.

CURZIO MALAPARTE. - « Sodoma e Gomorra », racconti. — (Treves, Milano, 1931. Lire 10).

NELL'ALTRA EUROPA

Il centro dell'eleganza sovietica

DAL NOSTRO INVIATO

GAGRI, dicembre.

Ottocento metri a nord dalla spiaggia di Gagri, si ritrova il freddo gelido nella catena montuosa del Caucaso, che si estende fin quaggiù, colandosi, con le sue conifere verdi, nelle acque del Mar Nero, mantenga il litorale la temperatura è mite; il luogo, una volta frequentato dai nobili e dai grossi borghesi, è ritenuto ancora come la prima stazione climatica della Russia. Del vecchio regime non rimangono che le ville, una delle quali, la maggiore, era del principe d'Oldenburg: il suo cuoco, adesso, è impiegato nella cucina dell'albergo dove siamo alloggiati, non si è fatto il parrucchiere bianco e prepara degli antipasti eccellenti. La sua specialità consiste in certi panini, ripieni di carne manipolata con droghe, che vengono serviti quando c'è brodo.

Il signor Dominique

L'albergo è una larga costruzione in abete, è sufficientemente frequentato da clienti russi, alcune famiglie vi sono in villeggiatura, e nelle mattine di sole scendono sulla spiaggia, si stendono sulla rena granulosa, o passeggiano nei viali del giardino. Questo è il posto adatto per studiare se sopravvive una mentalità mondana piccolo borghese e se si è formata una nuova classe che goda di privilegi; qualora essa esista quali svaghi e divertimenti si concedo.

Il giornalista francese Pierre Dominique, seduto al tavolino, nel balcone della sua stanza, con la penna stilografica poggiata alla lobera, riflette su argomenti del massimo interesse. Egli vuole scrivere una lettera aperta al Presidente della Repubblica Francese, nella quale lo inviterà a tener conto di quello che può diventare la Russia, a non escludere i profughi bianchi che vivono a Parigi e ciò che gli manda a dire il suo ambasciatore da Mosca. Evidentemente sarà una lettera interessante, poichè la calma di Gagri fa considerare a mente lucida i pericoli che rappresenta la Russia per la Francia e monsieur Dominique ha scritto troppe volte, durante il suo viaggio, in che modo gli operai, i dirigenti, i nuovi cittadini della Stato sovietico considerano la sua nazione. Essa viene giudicata come la più ricca d'Europa, la più contraria alla Russia e la più borghese, dunque, più della stessa Inghilterra, soggetta ad un pericolo economico russo. Osservando il signor Dominique, mi è sembrato di notare, nel suo esagerato entusiasmo per ogni cosa che ci venisse mostrata, un continuo timore di vedere l'economia del suo paese gravemente compromessa dalla politica e dal piano economico dell'U.R.S.S. Ma egli avverte soltanto il pericolo, come se gli uomini del suo Governo non ne avessero un'idea chiara, e non si prospettassi i rimedi.

Nel senso realistico, gli uomini del suo Governo mostrano di seguire meglio di quanto si creda le incognite bolsceviche, pensando che l'unico mezzo di difesa sia la lotta ad oltranza, anche condotta con quello spirito di sagace sottigliezza che è proprio dei francesi, non riuscendo le due nazioni ad divenire ad un accordo economico possibile. In queste condizioni si trovano oggi Francia e Russia; non si tratta più di combattere delle idee, ma di opporsi ad un sistema finanziario, che, tanto nell'una quanto nell'altra, ha una forza terribile, e le condizioni, al momento equilibrate, si farebbero certo più gravi per quello Stato che può perdere ricchezze stabili ed egemonia.

Gli intrighi femminili

Si vede a Gagri, centro dell'eleganza sovietica, in che condizioni si mantengano i russi, costretti a rinunziare a tutto ciò che può essere superfluo. Ormai è universalmente nota la politica bolscevica che preferisce i cittadini mal vestiti e nutriti dello stretto necessario, pur di impiegare il resto nell'acquisto di macchine, nella costruzione e nello sfruttamento di opere utili. Lungo i viali e nella spiaggia, si può capire a che punto si siano ridotti certi ebbiosi desiderii; gli istinti femminili di possedere una sciarpa o un cappellino nuovo si manifestano in una maniera del tutto fanciullesca, comica e insieme pietosa. Le distrazioni da quelle che è il serrato piano quinquennale sono naturali dove la vita è serena ed inclina a pensieri leggieri e soavi. Qui non sorgono fabbriche con fumaioli che vomitano una densa caligine giorno e notte, non una moltitudine di operai intenti ad un lavoro febbrile; non essendoci officine non sono nemmeno esposte quelle tabelle nelle quali spiccano in diverse illustrazioni un aeroplano, un treno, un piroscafo, un'automobile, una motocicletta, una slitta, fino alla pigra tartaruga, e sotto ognuna il esso il nome di un reparto, per addestrare alla generale attenzione il lavoro dei migliori, rispetto a quello dei più lenti, in modo da alimentare negli operai lo spirito di emulazione. Niente di tutto questo è qui; le donne non hanno fretta, le ragazze più colte non debbono andare ad una certa ora del giorno a tener dei discorsi nelle officine per ravvivare la speranza proletaria; rimangono inusate, fra gli alberi, le loro risa e le loro voci fresche.

Il cielo è azzurro, le onde baltano con indugenza contro la riva, tutti sentono di essere in una dolce stagione della vita. Essa risorge con i medesimi sintomi della primavera, come se la rivoluzione fosse passata lasciando un turbine di foglie secche, devastando i viali e le aiuole, e ora i giardinieri avessero rimesso a posto ogni cosa. Arrivarono un giorno degli uomini in motocicletta, rompendo il silenzio del paese con gli scoppi dei motori e, più tardi, con i colpi dei loro fucili, ma l'eco di ogni rumore si è perduta verso ovest. Oggi se un reazionario viene preso per essere giustiziato senza processo, nessuno vede in che modo egli scompare, dove viene eseguita la sentenza e con quali mezzi; si muore soltanto, dopo qualche tempo, la sua misteriosa mancanza e il silenzio si fa più grave e profondo. E' proprio vero che tutti hanno voglia di passeggiare, di sentire il profumo dell'aria, di aspirare il vento, misto di salsedine e di foresta; un vento che immaginano venga di lidi molto lontani.

La moglie dell'ufficiale

Per attendere l'arrivo del vapore e per riposare l'occhio sulla natura delle cose circostanti, essi seggono al caffè: Gagri è l'unico sito della Russia dove i caffè siano ancora aperti. Non ce n'è uno solo, ma quattro o cinque, e forse anche più. Sono piccoli e modesti, alcuni prospicienti sul mare, con una tenda e una baracca di legno, nella quale vanno a ripararsi i clienti e dove il titolare prepara il caffè turco e sturi bottiglie di limonata e di gazosa; altri sono più vasti e quasi eleganti, con tavolini rotondi, coperti da tovaglielle a colori. In certe ore servono da stoviglia, sale a dire da ristorante, ma quando i tavoli vengono sparecchiati si può entrare e sedersi tranquillamente a fumare una sigaretta. Se il fuoco è spento e per avere un caffè bisogna aspettare un po' di tempo, questo non ha importanza, quello che conta è che ci siano delle sedie e che si possa discutere su qualche argomento.

In questi locali si può vedere la moglie dell'ufficiale rosso, il quale ha ottenuto di trascorrere qui la sua vacanza. Ella è di solito una donna formosa, senza cappello, con un pettine dietro la nuca, e non si vergogna, alzando gli occhi dal giornale, dall'osservare i vicini con aria militaresca. Forse prese parte alla guerra civile e ne ha le ferite, ma se un contadino viene ad offrirle un mazzo di cipolle lei lo compra per fare le provviste. Altre donne, graziose e giovani, stanno con le gambe accavallate, un gomito sulla tavola e una voce gioiosa e sentimentale. Si possono vedere dei tipi di mariti gelosi ai quali le mogli fanno l'effetto di sirene incantatrici. Non mancano individui che giuocano agli scacchi e ragazze pallide e magre, che battono il piede, cantando sottovoce la marcia di Budionj.

Ma i caffè sono dei ritrovi pericolosi, naufraghi della vita e le loro avventure non interessano più.

A breve distanza dalla spiaggia si attraversa un arco, che anticamente segnava la soglia della città. In un chiostro. Di lì si arriva in una piazzetta, dove si allineano alcune strane carrozze, specie di piccole diligenze, coperta da una tela bianca, senza sedili, con un materassino disteso su un piano di tavola, sul quale è necessario sdraiarsi. Quando si mette il piede sopra uno di questi veicoli, una gita possibile è verso un villaggio vicino, popolato di tartari e di turchi. In meno di un'ora si arriva fra quegli uomini, alti, vestiti di nero, che stanno fermi, lasciando ammirare i vecchi ricordi che portano addosso, una sciabola intarsiata, un pugnale, una cintura di cuoio, con degli ornamenti di stagno e di ottone.

Alcuni, pratici delle scorciatoie, attraverso le montagne del Caucaso, sono discesi quaggiù, verso il caldo, in cerca di forestieri, a vendere dei bastoncini sui quali è fuoco è scritto: Kaukès.

CORRADO SOFIA.

Il razzo del prof. Oberth

per andare dalla terra alla luna

Vienna, 29 notte.

Giorno verrà in cui, tempo permettendo, andremo da Vienna a New York in 30 minuti, e se non ci andremo noi ci andranno i nostri posteri i quali hanno bene diritto alla loro parte di sorprese.

Al pianeta Marte o alla Luna si potrà in ogni caso andare fra una quindicina di anni. Per il primo viaggio col razzo progettato dal prof. Ermanno Oberth (che oggi ha tenuto una conferenza a Vienna) ben 120 persone hanno tentato di accaparrarsi gli unici due posti disponibili.

E' strano come quest'uomo, che per l'atmosfera vuole andare alla pari del fulmine, parli con una lentezza estrema riflettendo lungamente sulle parole. Egli ha spiegato che la storia dei razzi ha la bellezza di nove secoli e che il primo razzo è stato inventato da un cinese. Le sue idee le ha già esposte in un libro dal titolo: «Verso la navigazione nello spazio». Per far filare un razzo nello spazio non ci vogliono esplosivi bensì combustibile liquido che per bruciare ha bisogno dell'aria. Il primo razzo pesa 40 kg. e consuma 300 grammi di combustibile liquido al secondo. Uno scherzo.

Il prossimo razzo dovrà poter salire a 50 chilometri di altezza, portare strumenti per registrazioni atmosferiche, poi verrà il razzo destinato ad andare dalla terra alla Luna o a Marte, con la avvertenza che la prima traversata non sarà scevra di pericoli. I 133 prenotati hanno tempo di pensarci sopra. Le vaglie — come si è detto — andranno lotte nel 1945, salvo rinvii.

Film che provoca un pandemonio in un cinematografo tedesco

Berlino, 29 notte.

Da qualche giorno viene proiettato in un cinematografo del centro un film girato da una spedizione americana nel cuore dell'Africa. Ieri sera, durante lo spettacolo, e precisamente quando è stata presentata al pubblico una scena raccapricciante: un indigeno che è sbranato da un leone, un negro, sapremmo dire, in perfetto tedesco, ha cominciato a protestare contro «la provocazione della cosidetta Kultur». Molti del pubblico si sono dichiarati solidali col negro, e ne è seguita una dimostrazione violenta, a base di urli e di fischi, tanto che la Polizia ha dovuto intervenire ed espellere dalla sala i più scalmanati.

Oggi l'episodio ha avuto un'eco alla Camera: un deputato social-democratico ha presentato un'interpellanza, in cui, premesso che si tratta di una scena non certo adatta a diffondere la cultura, si chiede che siano controllate certe voci, secondo le quali il negro vittima della belva sarebbe stato deliberatamente cacciato nel mortale pericolo.

Il rappresentante della Casa cinematografica si è affrettato questa sera a comunicare che il negro non è stato affatto ucciso, ma è rimasto «semplicemente ferito».

Libri ricevuti

CARLO TRABUCCO: « Chiaroscuri: Tre atti unici: Il decimo comandamento, Ultima ora, Penalty ». — Torino, Paolo Viano, ed. L. 3.

MARIANNA CAVALIERI: « Fiabe e Tradizioni ». Collana « Via Maria ». — Torino, Paravia, L. 10.

V. E. ERAVETTA: « I figli del Sole », con disegni di G. Nigra. Torino, Paravia, L. 12.

Usi e costumi degli americani

Sta nascendo una « maniera » di parlar dell'America, e precisamente degli Stati Uniti. Increduli, indignati od entusiasti, gli europei si dividono tutti di sentir narrare storielle ed aneddoti sugli usi e costumi del continente felice; e si sa che nell'opinione popolare i casi curiosi, i fatterelli e le notizie spicciole tengono il posto della storia. Può quindi darsi che gli americani stiano ora subendo le conseguenze di un sistema ch'essi tennero per tanto tempo in onore, quello cioè di giudicare il mondo secondo il lato pittoresco e caratteristico; sistema per il quale l'Italia è ancora considerata presso qualche zona arretrata del pubblico straniero come un paese dove gli uomini viaggiano con le cloce e il cappello a pan di zucchero, pronti a dar l'assalto a tutte le vecchie diligenze che rallentano alle curve delle strade. Può darsi, insomma, che l'eccezione osservata da qualche superficiale viaggiatore sia divenuta la regola nella sua brillante relazione, ed è certo che a Chicago si può passeggiare tranquillamente per le strade senza pericolo di essere mitragliati dai *gangsters*, e che non tutte le americane hanno delle gambe magnifiche.

Ma qualcosa di vero c'è sempre, anche nelle più strampalate narrazioni: e a saper leggere con una certa cautela e con una discreta dose di diffidenza, anche dalle vicende minime e dalla letteratura episodica ci si può fare un'idea del carattere di questa nuova nazione che un vero e proprio carattere — così giovane — ancora non possiede ma che vuol far credere ad ogni costo di possederlo, e perciò se ne costruisce una artificiale e vistosissimo, destinato a scomparire per far luogo finalmente a quello vero: a cui certo, da segni e sintomi che non possono ingannare, un carattere fortissimo e capace di portare tutto un popolo, oltre le presenti fortune pratiche, alle maggiori fortune spirituali.

Intanto, leggiamo gli aneddoti, visto che gli stessi americani ci tengono a farli conoscere. Un buon numero ce ne fornisce il francese Claude Blanchard, in un fascicolo della rivista *Crapouillot* dedicato all'America e agli americani.

I « sottovoce »

Tutti sanno che cosa sono i « sottovoce », i bars clandestini dove gli americani possono bere il liquido proibito. Di questi « sottovoce », detti anche « maiali ciechi », a New York ve ne sono trentaremila. In alcuni di questi ambientini si possono vedere, in pieno mezzogiorno, gruppi di gente ben vestita alzarsi per uscire, incamminarsi verso la porta barcollando e crollare uno addosso all'altro fra la generale disattenzione.

L'alcool si vende un po' dappertutto, non soltanto presso i famigerati « bootleggers ». Un giorno Blanchard entra in una salumeria e chiede del formaggio.

— Basta? — dice dopo averlo servito il salumaio al cliente. — Questi, prova a sorridere, esita, si fa coraggio:

— Vorrei... se l'avete... anche...

Il bottegaio finge di non capire, prendendo tempo per esaminare bene il suo uomo. Poi esclama, rassicurato:

— Grappa?... Sì?... Un quarto? Bene!

Ed offre una bottiglia d'alcool fabbricata nel negozio di un calzolaio.

Un negro impiccato e bruciato, che c'è di male per dei buoni americani? Non dicono forse le donne di leggi che esse si spoglierebbero senza vergogna davanti a un negro? « Un negro non è un uomo ». E il Blanchard racconta il aver dovuto respingere l'invito di uno scrittore negro di molto ingegno, perchè altrimenti non sarebbe più stato ricevuto da nessun membro della borghesia newyorkese.

Bibite rinfrescanti

« Ecco questo pane, mi diceva il direttore dei Grandi Forni Meccanici di San Francisco. E' una cosa assolutamente idealmente igienica. Non c'è dentro un granello di polvere. Siete forse rinfreddato? Le persone raffreddate qui non possono entrare, per via dei bacilli ». Rassicurato su questo punto, la guida del nostro giornalista accompagna l'ospite attraverso i forni donde uscivano a migliaia i pani ben cotti e dorati. Blanchard si congratula, ma il direttore lo ferma con un gesto:

— Aspettate, vi rallegrerete alla fine. — Ed entra in un locale dove gli stessi pani, ancora caldi, venivano immersi in un bagno di vapore.

« Ecco, grida il direttore, ecco la marca rifinita, quella che ci ha valso la fiducia della nostra clientela ».

E porge nella mano del visitatore un vero pane americano, ammollito artificialmente, garantito privo di acidere umano, e che pareva un pezzo di stoppa inzuppata dalla pioggia. Un pane idealmente igienico, insomma...

I Macelli di Chicago sono famosi in tutto il mondo. Vi sono là dei macellai che arrivano, dopo molta esperienza, ad uccidere settecento porci all'ora, e il loro pubblico va ad ammirarli. E c'è invece da noi tanta brava gente che chiude gli occhi quando la massaia tira il collo a una gallina.

Tutto sta nel saper organizzare le cose. Ecco, l'uomo si pone nel mezzo di una grande sala deserta, sul sofitto della quale corre una catena interminabile. I porci, spinti da negri imbestialiti dentro una stretta corsia che attraversa la sala, arrivano grugnendo, uno per uno, davanti al macellaio che sta arrotando i coltelli. Ogni cinque secondi passa un porco, il coltello s'affonda silenzioso nel collo flaccido e grasso, e l'uomo non guarda neppure la vittima che s'abbatte, pronto a mirare il nuovo colpo nel collo della bestia che sopraggiunge. Uno, due... una due, e il pavimento diventa d'un bel rosso vermiglio. I raccoglitori muniti di alti stivali, camminano nel lago rosso portando via le vittime. « *Flic, flac* », fanno gli stivali... Ma si vorrebbe un pittore enorme e tragico, per rappresentare la scena orrenda.

L'avvenire

Lunga è la descrizione del Blanchard. Ma dopo tante cose grottesche e crudeli, ecco che il nostro informatore, sul punto di abbandonare quell'assurdo continente, ne sente a un tratto la potenza grandiosa, ha l'intuizione dell'avvenire che lo aspetta: e si commuove, egli francese ironico e scettico, lo spettacolo, e precisamente quando è stata presentata al pubblico una scena raccapricciante: un indigeno che è sbranato da un leone, un negro, sapremmo dire, in perfetto tedesco, ha cominciato a protestare contro « la provocazione della cosidetta Kultur ». Molti del pubblico si sono dichiarati solidali col negro, e ne è seguita una dimostrazione violenta, a base di urli e di fischi, tanto che la Polizia ha dovuto intervenire ed espellere dalla sala i più scalmanati.

Oggi l'episodio ha avuto un'eco alla Camera: un deputato social-democratico ha presentato un'interpellanza, in cui, premesso che si tratta di una scena non certo adatta a diffondere la cultura, si chiede che siano controllate certe voci, secondo le quali il negro vittima della belva sarebbe stato deliberatamente cacciato nel mortale pericolo.

Il rappresentante della Casa cinematografica si è affrettato questa sera a comunicare che il negro non è stato affatto ucciso, ma è rimasto « semplicemente ferito ».

Libri ricevuti

CARLO TRABUCCO: « Chiaroscuri: Tre atti unici: Il decimo comandamento, Ultima ora, Penalty ». — Torino, Paolo Viano, ed. L. 3.

MARIANNA CAVALIERI: « Fiabe e Tradizioni ». Collana « Via Maria ». — Torino, Paravia, L. 10.

V. E. ERAVETTA: « I figli del Sole », con disegni di G. Nigra. Torino, Paravia, L. 12.

POSTA DI GERUSALEMME

Gli scavi nella città di Samuele — Il rapito delle Sabine di Silo — Perchè l'Arca dell'Alleanza non vi tornò più

GERUSALEMME, gennaio.

(M.) Per capire più facilmente la vera portata delle ultime scoperte di Silo bisogna rifarsi per forza alla storia biblica di questa sfortunata città della Samaria, che ha dato i natali al Profeta Samuele.

Situata ad una quarantina di chilometri a settentrione di Gerusalemme, Silo, che si identifica col villaggio attuale di Seilûn, occupò un posto di primo piano nelle alterne vicende del regno d'Israele, e per tre secoli, a partire da Giosuè, custodì tra le sue mura il Tabernacolo con le Tavole della Legge e l'Arca Santa dell'Alleanza, diventando, così, il centro della vita religiosa e politica del popolo eletto.

Fu a Silo che ebbe luogo la divisione della Terra Promessa tra i capi delle dodici tribù. E fu nella medesima città che Anna, moglie d'Elcana, venne a supplicare il Signore perchè la liberasse dall'infamia della sua sterilità e lo concedesse un figlio che essa avrebbe consacrato al servizio del tempio. La sua preghiera fu esaudita e così nacque Samuele il quale, giovinetto ancora, meritò di udire dalla bocca di Dio le minacce fulminate contro la casa del Sommo Sacerdote Eli: minacce che si avverarono ben presto, quando, durante una violenta battaglia, l'Arca dell'Alleanza cadeva nelle mani dei Filistei e i due figli del Gran prete, Ofni e Fineès, restavano morti sul campo. All'annuncio del disastro, Eli, colpito da un attacco apoplettico, stramazzava al suolo, spezzandosi il cranio.

Silo fu pure la patria del Profeta Aia che, incontrandosi con Geroboamo, lacerò il suo mantello in dodici parti, consegnandone dieci al principe, e predicendogli la scissa d'Israele: « Ecco ciò che dice il Signore: Io dividerò il regno di Salomone e ti darò dieci tribù.

Con la partita dell'Arca, Silo inizia la sua rapida parabola discendente. Al tempo di Geremia essa non era già più che un cumulo di macerie.

Tra gli albori della storia di Silo si inquadra, come un capitolo di romanzo che si ispiri alla cronaca nera, l'episodio dell'oltraggio recato alla moglie di un Levita.

Il pio ecclesiastico ebreo aveva lasciato Bethleherm in un lieto pomeriggio e si era messo in viaggio con la sua dolce compagna e con un servo alla volta della montagna d'Efraim. Verso il tramonto i tre pellegrini attraversavano Gerusalemme e alle prime ombre del crepuscolo avvistavano, da lontano, le case di Gabaa. Fu giuocoforza sostarvi fino al mattino seguente. Ma la notte tornò loro fatale.

Gli abitanti del villaggio — *incredibile furore libidinis* — come dice la Sacra Scrittura, usarono barbara violenza alla moglie del Levita che il giorno dopo ne trasportò il cadavere a Silo. Armatosi di coltello, tagliò in dodici pezzi il corpo della povera vittima e li mandò in ogni regione d'Israele. Da ogni parte si levò un grido d'orrore. E undici tribù giurarono per bocca dei loro capi convenuti presso l'Arca a Silo, di farne aspra vendetta.

Ma il primo scontro alle porte di Gabaa fu un disastro per gli eserciti alleati. Il giorno dopo, però, riuscirono a prendersi una rivincita completa, attirando, con uno stratagemma, i nemici fuori delle mura della città e mettendone poi a ferro e fuoco le case. Infine sbaragliarono l'armata dei Benjamiti che alla vista di Gabaa in fiamme si erano dati alla fuga verso il deserto.

Prima di intraprendere questa terribile spedizione punitiva, i soldati delle undici tribù si erano obbligati, a Silo, con giuramento sull'Arca, a non più permettere che la loro ragazze si sposassero con Beniamiti.

Ma pochi anni dopo la guerra — *sub sole novi*: sono sempre gli stessi corsi e ricorsi della storia — i figli d'Israele deposero il loro corruccio e per salvare le apparenze del loro voto di blocco matrimoniale, ricorsero ad un sotterfugio che può trovare, in parte, un riscontro nel ratto delle Sabine. Dissero agli uomini della tribù dei vinti: « Ecco che si avvicina la festa solenne del Signore a Silo. Nascondetevi tra i vigneti, e quando le nostre figlie usciranno dalle mura per le danze, impossessatevene e prendetele in moglie, portandole nelle vostre terre ». E così fu.

Su questo sfondo di ricostruzioni bibliche acquistano maggior rilievo i risultati degli scavi fatti a Silo per cura di una Spedizione danese in due campagne che furono iniziate rispettivamente nel '26 e nel '29.

A stregua dei resoconti ufficiali pubblicati di questi giorni, le principali scoperte nella terra di Samuele si possono ridurre a tre: il muro di cinta della città, la chiesa dei Pellegrini, ed una basilica bizantina situata in una località che gli arabi chiamano la « strada dei cristiani ». Nel pavimento della navata di quest'ultimo edificio si è ritrovato un magnifico mosaico che ha una strana rassomiglianza con quello di Madaba, in Transgiordania.

Questi dati di fatto bastano, a giudizio dei competenti, per documentare con la testimonianza dell'archeologia la veridicità di alcune affermazioni contenute nei libri dell'Antico Testamento.

Così, per esempio, è ora indiscutibile che Silo fu incendiata dai Filistei nel 1050 avanti l'era volgare. Questo spiega perchè in seguito non vi fu più riportata l'Arca Santa dell'Alleanza; la città non esistette più per parecchi secoli.

Parimenti resta ora provato che nel periodo ellenistico e, più precisamente, verso il 300 prima di Cristo, essa risorse di nuovo dalle sue ceneri per non più morire fino al Medio Evo.

In seguito, invece, un caso d'incendio l'avviene un'altra volta, tanto che la sua memoria si estinse quasi del tutto nella tradizione letteraria.

Gli scavi di questi ultimi anni sono ora venuti a risuadernare alcune pagine della sua storia millenaria, rimettendo al sole i resti più veneraodi della sua rovine.

I PROCESSI

Gli strascichi giudiziari per la cauzione del conte Airaldi

Abbiamo recentemente accennato ad un importante ricorso che sarà discusso nella prima settimana di febbraio davanti alla I.a Sezione Civile della Corte di Cassazione del Regno. Figurano tra i contendenti il Consorzio di tutela cauzionanti Esattoria Comunale di Genova, i fratelli ing. Gioachino, ing. Marco ed Enrico Barbera e ing. Barbera Ottavio figlio dell'Enrico predetto, residenti in Torino; il conte comm. avv. Celidonio Airaldi, la Cassa di Risparmio di Torino, nonchè il prof. rag. Giovanni Zunino, nella sua qualità di sequestratario del patrimonio Airaldi. Il ricorso è stato interposto dal Consorzio di tutela cauzionanti Esattoria di Genova, e tende ad ottenere l'annullamento della sentenza resa, fra le dette parti dalla Corte d'Appello di Torino in data 16 aprile, 10 maggio scorsi. Contro quella decisione anche i Barbera, a mezzo dei loro patroni avvocati Massimo Weigman e Vittorio Sacerdote di Torino, ebbero a ricorrere in Cassazione, movendo parecchie censure alla sentenza emanata dalla Corte, che appariva — secondo i resistenti — nelle sue motivazioni relative alla ragione ed ai fini dell'istruttoria, viziata da essenziali errori di diritto e da gravi incertezze e lacune.

I Barbera hanno poi presentato un controricorso in data 21 dicembre 1930, allo scopo di vedere respinto il ricorso notificato dal Consorzio di tutela dei Cauzionanti della Esattoria di Genova e dalla Cassa di Risparmio di Torino. Sostiene il Consorzio che la Corte torinese avrebbe pronunciato sopra materia sottratta alla sua giurisdizione, non rilevando, in ogni caso, l'eccezione pregiudiziale di improcedibilità derivante dall'applicazione del principio del « solve et repete ». Il dibattito nel quale prendono parte — mediante i controricorrenti Barbera — come soggetti attivi e passivi il Consorzio, l'Airaldi, la Cassa di Risparmio di Torino ed il sequestratario dei beni Airaldi, dottor Zunino, ha per oggetto una controversia di diritto privato, dovendosi soltanto accertare se l'obbligazione assunta e ripetutamente riconosciuta dall'Airaldi, di convertire in capo dei Barbera alcuni certificati di rendita, sia valida e quindi produttiva di effetti giuridici, senza che tale contesa possa recare pregiudizio al vincolo esattoriale qui i titoli vennero sottoposti, ed eventualmente ostacolare quella esecuzione che sui titoli stessi fosse stata legittimamente ordinata da parte delle competenti autorità.

Con separate istanze che nulla hanno a che vedere con l'attuale giudizio di Cassazione, i Barbera avrebbero tre pratiche amministrative: un primo ricorso del 22 aprile 1929, diretto al prefetto di Genova, tendente ad ottenere la revoca del decreto 1.o marzo 1929, con cui si autorizzava la vendita dei certificati in contestazione e, quanto meno, la sospensione della esecuzione, sin visto l'esito della causa in corso. Il Prefetto respinse il ricorso, ordinando la prosecuzione degli atti previsti nel decreto. Con l'esposto 15 giugno 1929, in via di reclamo contro il provvedimento dell'autorità Prefettizia, i Barbera rinnovarono eguale richiesta al Ministero delle Finanze il quale decise di non avere provvedimenti da prendere al riguardo. Con ricorso infine del 12 aprile 1929 venne inoltrata istanza di sospensione o separazione all'Intendenza di Finanza di Genova, la quale espresse parere contrario. In sendito all'esito negativo di tale domanda in via amministrativa, i Barbera non avrebbero ulteriori atti diretti ad ostacolare la esecuzione, facendo riserva di ogni diritto in sede competente; tali ricorsi vennero tutti inoltrati senza procedere logicamente separate ed a sè stanti. Ed allora — concludono i controricorrenti — può bene aver sufficiente argomento per respingere sia la denunciata mancanza di giuridicità, sia la ragione di improcedibilità per effetto del « solve et repete ». « La pretesa contraddizione fra la decisione dell'Autorità amministrativa e quella giudiziaria — scrivono i Barbera nel loro controricorso — non può sussistere e neppure accademicamente profilarsi come artificio di difesa, in quanto si tratta di situazioni giuridiche del tutto divisate, che non hanno fra di loro neppure interferenza occasionali, poichè, siano i certificati in questione di proprietà dell'Airaldi, stanno per contro di proprietà dei Barbera, la Cassa di Risparmio di Genova ha sempre e suo fascere come Ricevitoria Provinciale, gli stessi titoli nella loro consistenza economica e nella loro finalità cauzionale ». Ribattono poi i Barbera la tesi del Consorzio circa la pretesa errata applicazione da parte della Corte d'Appello di Torino di un articolo del Codice di Proc. Civ., in quanto tale disposto riguardante la separazione e la rivendica dei mobili ed oggetti pignorati e sequestrati, non potrebbe armonizzarsi con l'ineludibile di una ordinanza amministrativa da parte dell'autorità giudiziaria. Osservano essi che tale argomento non può aver fortuna in quanto l'oggetto del giudizio non è nè la sospensione, nè la modifica, nè tanto meno l'annullamento di un simile provvedimento, rimanendo così perentoriamente precluso che si possa affacciare il dubbio di un contrasto tra il provvedimento stesso e la pronuncia dell'Autorità giudiziaria. Dopo avere sviscerato la argomentazioni del Consorzio attinenti ad una pretesa surroga derivante da un rapporto di fideiussione, nonchè le eccezioni sollevate circa una presunta errata interpretazione di certi rogiti notarili, il controricorso dei Barbera si sofferma particolarmente sulle conclusioni del Consorzio in merito alla fraudolenza e nullità della dichiarazione al Debito Pubblico 16 gennaio 1926 rilasciata dall'Airaldi in favore dei ricorrenti a danno dei cauzionanti esattoriali. Torna qui in esame la questione della proponibilità dell'azione revocatoria. Ma — osservano i Barbera — a parte la sua inammissibilità per altre ragioni, ne appare anche illecito l'esercizio, poichè, nella fattispecie e secondo la tesi caldeggiata dal Consorzio, essa verrebbe non alla a ricostituire il patrimonio del debitore a favore di tutti i suoi creditori, ma avrebbe per finalità espressa quella di assicurare il privilegio di un gruppo di creditori a danno di tutti gli altri. Infatti — si ragiona da parte dei controricorrenti — ammettendosi, in ipotesi, come pretendono il Consorzio e la Cassa di Risparmio, che beni apparentemente di proprietà dell'Airaldi debbano devolversi a favore delle contabilità dipendenti dall'Esattoria di Genova e di Torino, si viene a pregiudicare persino il diritto dei Barbera stessi di tutti gli altri creditori non cauzionanti, a pretendere che il patrimonio del proprio debitore comune venga ad essere ripartito fra tutti i creditori, in proporzione alle rispettive ragioni creditorie. D'altronde, secondo i Barbera, mancherebbero anche gli estremi voluti dalla legge per l'esercizio dell'azione revocatoria, specialmente il « consilium fraudis » da parte del debitore,

La condanna di un avventuriero

pseudo finanziatore e reale diffamatore

Biella, 29 notte.

Un interessante processo di diffamazione si è svolto davanti il nostro Tribunale. Imputato, un noto ed elegante dottore in scienze commerciali, il quale, nello scorso anno, si era reso particolarmente noto negli ambienti finanziari della città. Costui, certo Carlo Salerno di Giuseppe, di anni 43, da Venezia, si era occupato in qualità di direttore presso un lanificio della nostra città. Con tale sua qualifica, il Salerno, amante della vita elegante e delle compagnie di buontemponi, si era introdotto fra le più cospicue personalità della città e si era classificato uomo di affari e finanziatore di ditte. Il Salerno, trovate buone accoglienze, aveva allora deciso di assumere un tenore di vita assai brillante. Per condurre tale tenore di vita, occorreva molto denaro; il Salerno, per soddisfare a queste necessità, congegnò un sistema quanto mai interessante. Confidò dapprima al suo principale, l'industriale Trombetta, come, per ottenere certi risconti di effetti e certe facilitazioni bancarie, occorresse ungere le ruote degli ingranaggi degli istituti bancari. L'industriale, quanto mai stupito di tale discorso, rispose evasivamente alle sollecitazioni del dipendente. Il Salerno un bel giorno presentava un conto al suo principale, nel quale erano elencate somme rilevanti che egli disse di avere versato al direttore della locale Cassa di Risparmio, rag. Ivino Garizi, e al direttore della succursale del Credito Italiano cavalier dott. Roberto Locarni. La cosa venne a conoscenza dei direttori dei due importanti istituti di credito. Tanto il cav. Locarni, a mezzo del suo legale di fiducia, avv. Carpano, che il rag. Garizi a mezzo dell'avv. Sommo, hanno presentavano querela per diffamazione, accordando ampia facoltà di prova. I due patroni dei diffamati hanno richiesto l'applicazione della procedura di citazione diretta.

L'industriale Trombetta, saputo della querela, aveva allora la certezza assoluta che il dubbio, di essere stato una vittima dell'ex-dipendente, fosse una realtà. A mezzo dell'avv. Neri il Trombetta presentava una denuncia per truffa, contro il Salerno, che subodorato il vento infido, aveva abbandonato le compagnie eleganti della nostra città per ignoti lidi.

L'Autorità giudiziaria spiccava mandato di cattura contro il Salerno, per il reato di truffa, e ordinava la citazione dell'imputato all'udienza, fissata per il 4 dicembre scorso, per la querela di diffamazione. Nel dicembre scorso il difensore del Salerno, avv. Bodo, presentava all'udienza un certificato comprovante la assoluta impossibilità, da parte dell'imputato, di presentarsi al dibattito. La causa venne perciò rinviata a stamane. L'imputato non è però presente, neanche questa volta, per rispondere dei gravi reati addebitatigli. L'avv. Bodo, in rappresentanza del latitante Salerno, richiese al Tribunale di rinviare, ancora una volta, il processo per poter abbinare le due imputazioni, elevate a carico del suo difeso: diffamazione e truffa. Il difensore richiese inoltre che il Tribunale ordinasse una perizia psichiatrica del Salerno.

Alle richieste del difensore si sono opposti gli avv. Carpano e Sormano, per i querelanti. L'avv. Carpano illustrò ampiamente i motivi che si opponevano all'abbinamento dei due distinti reati contestati al Salerno e i motivi che non permettevano una perizia psichiatrica di un individuo, che è irreperibile appunto per la sua abilità nel saper discernere le località dove gli agenti della forza pubblica non possono raggiungerlo.

Il Tribunale, ritiratosi in camera di consiglio, ha emesso ordinanza con cui, respinte le istanze della difesa, disponeva il proseguimento del dibattimento.

Alla pedana testimoniale sono sfilate quindi numerose personalità del mondo industriale e finanziario biellese. La figura del Salerno è stata ampiamente illustrata dalle deposizioni testimoniali. Numerosi testi di accusa hanno confermato come il Salerno, il quale nel maggio dello scorso anno era in fama di finanziatore di larghe vedute a causa delle sue amicizie con dirigenti di istituti di credito, si fosse lasciato andare alle accuse diffamatorie a carico dei due stimati funzionari bancari.

Nell'udienza pomeridiana ha avuto luogo la discussione della causa da parte dei patroni di P. C. L'avv. Carpano ha dimostrato la piena colpevolezza, per quanto riguardava la diffamazione, fatta dal Salerno a danno del cav. Locarni, nella sua qualifica di Direttore del Credito Italiano. Il nobile avv. Sormano ha lumeggiato l'accusa, per quanto riguardava la diffamazione del rag. Gelzi. Il P. M. cav. dott. Pagliano, richiamandosi alle conclusioni dei rappresentanti di P. C., ha richiesto la condanna del Salerno a un anno e mesi due di reclusione, e 350 lire di multa, danni, spese e tasse. Il difensore avv. Bodo, infine, ha prospettato diverse tesi di fatto e di diritto, tendenti ad annullare pienamente la responsabilità del proprio difeso, di cui ha chiesto l'assoluteria. Il Tribunale, dopo lunga permanenza in Camera di Consiglio, ha emesso sentenza, per la quale il Carlo Salerno è stato ritenuto colpevole di diffamazione e condannato alla pena di mesi 11 e giorni 20 di reclusione, e L. 300 di multa; ai danni da liquidarsi; alla rifusione delle spese di costituzione di P. C. e alle spese processuali. La sentenza ha fatto impressione sul numeroso pubblico che gremiva l'aula e che aveva conosciuto l'elegante pseudo finanziatore.

Le imprese e le cambiali di Alessandro Ducco

L'impressionante deposizione del conte Durelli

Roma, 29 notte.

E' stato ripreso stamane il processo a carico del rag. Enzo Petroni, dell'avv. Guardo Vignola, del prof. Italo Cerlini e del rag. Firminio Antonucci, imputati il primo di truffa per circa 1 milione e mezzo in danno del giovane torinese Alessandro Ducco e della madre, Egle, e gli altri di complicità.

Interrogati nell'udienza precedente gli imputati e sentite anche le parti lese Alessandro ed Egle Ducco, è incominciato stamane l'interrogatorio dei testimoni.

L'iscrizione dell'ipoteca

Primo a deporre è il notaio Annino. Egli conobbe il Vignola e a suo mezzo il Petroni che gli fu presentato come mediatore. Un giorno i due lo incaricarono di redigere l'atto di compra vendita dei famosi terreni di Monteverde.

« Stipulato il contratto, — egli continua — all'indomani si presentò da me il Ducco incaricato dal Petroni. Egli mi disse che intendeva costituire sul fondo di Monteverde una ipoteca di 300.000 lire senza però darmi anche l'incarico di trascrivere l'ipoteca stessa. L'ipoteca quindi non doveva aver valore nei riguardi dei terzi e ciò fu fatto per lasciare libera la commerciabilità del fondo. Successivamente sugli stessi terreni furono accese e cancellate altre ipoteche, fin un terzo tempo il Ducco venne fin me per costituire delle cambiali ipotecarie a favore dei Petroni. La garanzia venne data da ipoteche su un immobile che il Ducco possedeva presso Torino.

Presidente: — In tutte queste operazioni il Ducco ha manifestato una volontà precisa?

— A me è parso di sì — risponde il testimone.

Avv. Preve (parte civile): — Non ci furono sollecitazioni da parte della famiglia Ducco per ravvisare la registrazione del contratto per l'acquisto del terreno di Monteverde?

— Sì. Ebbi molte pressioni ad insistenze.

— Chi doveva interessarsi per l'iscrizione della ipoteca? — chiede la difesa dei Petroni.

— Evidentemente colui che avanzava il credito, cioè il Ducco; salvo a far pagare le spese al debitore.

Importante è la deposizione dell'avv. Antonio Nobbia di Torino che viene subito dopo. Egli conosce da molti anni il Ducco e fu anche insegnante privato di Alessandro Ducco.

Un incontro in Banca

« Ricordo — egli continua — che un giorno dell'agosto '28 incontrai alla Banca Commerciale di Torino il Ducco, il quale era accompagnato da un signore sui 35, biondo, piuttosto elegante nel vestire e apparentemente più giovane di lui. Notai che il Ducco scriveva nelle tasche delle carte che mi parvero cartelle di rendita e titoli industriali. Mi colpì soprattutto il contegno di lui. Egli aveva gli occhi sbarrati come di un sofferente ed appariva agitatissimo, tanto che io ebbi l'impressione che non si sentisse bene. Conoscendo il suo stato mentale non troppo regolare, cercai di avvicinarlo e di interrogarlo. Gli chiesi se si sentiva male ed egli rispose nervosamente di sì, ma non volle spiegarmi che cosa stesse facendo alla Banca. Non insistetti. Notai però che il compagno del Ducco, mentre lo parlavo con lui, mi teneva d'occhio con un aspetto quanto mai sospettoso, come se le per lui rappresentassi un intermediario incomodo in una operazione che doveva essere compiuta colà per una mezza. Non ebbi più occasione di vedere il compagno del Ducco e non seppi più nulla della cosa ».

Presidente: — Poteva riconoscere quel compagno del Ducco tra gli imputati?

Teste indicando il Petroni: — Mi sembra che i connotati rispondano a quelli di costui.

Richiamato il Ducco, questi ripete, come già disse nel suo interrogatorio, che colui che l'accompagnò alla sede della Banca Commerciale di Torino fu precisamente il Petroni.

Presidente al Petroni: — Avete nulla da dire?

Imputato: — Io fui in quel tempo a Torino, ma non accompagnai affatto il Ducco alla Banca Commerciale.

Avv. Preve: — E per quale scopo fu a Torino?

— Per rinnovare degli affari — risponde l'imputato, che indica anche gli effetti di cui si tratta.

— Ma questi sono stati rinnovati nel settembre e non nell'agosto, epoca in cui furono aperte le cassette di sicurezza — ribatte l'avv. Preve.

Il teste aggiunge che il Ducco aveva in quella occasione dei titoli in tasca e altri ne teneva sul piano delle sportelle presso il quale entrambi si trovavano, ma non riuscì a rendersi conto di che valore si trattasse.

« Abbruttito dalla vita viziosa »

Licenziato il teste, viene sentito il conte avv. Giovanni Durelli, di Torino.

— Sono padrino — egli dice — della signora Egle Bonanati vedova Ducco per averne sposato la madre. Del figlio del 1926 la signora Ducco mi chiamò. Era in uno stato d'animo assai turbato. Il figlio Alessandro era stato in quel giorno chiamato a Roma dai Petroni, per la famosa costituzione della Società che doveva acquistare il terreno di Monteverde. Il Ducco si era infatti recato a Roma da circa un mese e non si avevano più sue notizie, nonostante le vive sollecitazioni della madre. Decidemmo allora di venire a Roma per vedere coi nostri occhi come stessero le cose. A Roma ci andammo in più ampie sorprese. Trovammo il giovane Ducco in uno stato pietosissimo. Girò di più: mi fece veramente schifo tanto era abbruttito dalla vita viziosa che aveva condotto in quel mese. Alla nostra vista egli ruppe in pianto e abbracciò la madre. Allora cominciai a rendermi conto che qualcosa di losco vi doveva essere. Conoscevo di nome il Petroni; lo chiamai e volli vedere chiaro nella faccenda. Egli mi assicurò che la Società si sarebbe fatta con l'intervento di grandi capitalisti, a conferma di ciò, egli mi presentò un tale comm. Garelli, il quale mi dette ampie assicurazioni sul conto dei Petroni, dicendo che era un intelligente e che era stata una vera fortuna che l'Alessandro Ducco, così inesperto negli affari, si fosse affidato a lui (*Il pubblico ride*). Il Petroni aggiunse che la Società sarebbe divenuta presto un Ente parastatale per la produzione di films nazionali. Tutte queste vedute mirabolanti non mi convinsero affatto. Tuttavia ignoravo ancora fino a quel punto fossero arrivate le cose.

— A Roma, lei e la signora Ducco non faceste altre indagini? — chiede il P. M.

— Dissi ai Petroni ed al Garelli che lo mi sarei trattenuto nella capitale anche il mese di settembre e che entro tale data intendevo vedere chiaro nella costituzione della Società. Alla fine di settembre anche per allontanare il giovane Ducco dalle tentazioni della capitale tornammo tutti a Torino ma della società non se ne parlò più parlare. Il 3 ottobre capitò il Petroni a Torino. Frattanto era stata protestata una cambiale a firma Ducco, impressionato, ne chiesi spiegazione al Petroni in casa del Ducco. Egli mi rispose che si trattava di firme di favore accordate dal Ducco, che questi non vi sentiva affatto e assicurò che altre cambiali in giro non vi erano. Mi rilasciò al riguardo una precisa dichiarazione da lui sottoscritta.

Nasce a questo punto un battibecco tra gli avvocati perchè la difesa dei Petroni vorrebbe un confronto. Il presidente osserva che non si può fare il confronto su apprezzamenti degli avvocati e tronca energicamente l'incidente prima che si ingrandisca.

Scadenza e ripetizione

— Il 7 ottobre — continua il teste — mi decisi a tornare a Roma per vedere a capo della faccenda. Quando io e la signora Ducco partimmo da Torino la madre chiese al figlio la chiave della cassetta di sicurezza per ogni eventualità. Il figlio la consegnò. Giunto a Roma, ebbi un colloquio col Petroni il quale mi parlò di difficoltà sorte per la costituzione della Società, nascondendomi ancora il vero stato delle cose, che cioè il terreno era stato venduto ad altra società.

Le cambiali intanto continuavano a scadere con un crescendo impressionante per circa 120 mila lire. Ne chiesi di nuovo conto al Petroni e questi architettò allora la mirabolante storia della società cinematografica che doveva sorgere per l'affitto e la vendita di films e per la quale egli aveva avuto bisogno di capitali e si era valso della firma del Ducco. Durante la permanenza a Roma, io e la madre, per necessità del soggiorno ci recammo ad aprire la cassetta di sicurezza della Banca Commerciale in essi dovevano essere contenuti titoli industriali e consolidato per 450 mila lire, ma quale non fu la nostra sorpresa quando, aperta la cassetta, la provammo vuota! La signora ruppe in pianto dicendo: « Sono rovinata! ». Ma la sorpresa non doveva finire qua.

Di fronte alla dolorosa constatazione tanto a me che alla signora Ducco venne il dubbio che anche la cassetta intestata al figlio presso la Banca Commerciale di Torino fosse stata vuotata. Purtroppo non ci ingannavamo. Quello che avvenne dopo vi dirò a suo luogo. Frattanto la disastrosa situazione peggiorava. Senza perdere la calma decisi di venire al più presto ad una qualsiasi conclusione. In un colloquio col Petroni questi mi confessò che era debitore del Ducco per un milione e quattrocentomila lire. Riuscii allora a convincere il Petroni di vendere al Ducco il fondo di Monteverde, ciò che, a mio modo di vedere, costituiva l'unica soluzione. Egli annuì. Mi recai dal notaio Tosatti e gli dissi di indagare sulla legittimità del titolo di proprietà dei Petroni e dei gravami che pesavano sull'intera proprietà.

Pres.: — E che cosa disse il notaio?

Risoluzione orale

Teste: — Il notaio disse che era un ottimo affare perchè sul terreno non vi erano ipoteche. Ma passarono dei mesi ed incominciarono degli interminabili giudizi civili circa la proprietà del terreno di Monteverde. Ebbi una prima sentenza a favore del Ducco, quando il Petroni fu dichiarato fallito. Feci opposizione alla retrodatazione del fallimento ma intanto si minacciava l'estensione del fallimento al Ducco. Allora ricorsi ad un mezzo eroico: pagare tutto il passivo fallimentare, ben 150 mila lire.

Intanto il Ducco pagava ancora l'imposta sui fabbricati che non hanno più, l'imposta sul mutuo dei Petroni, l'imposta su tutti i terreni. Ora non vi è altra speranza che di poter vendere vantaggiosamente i terreni di Monteverde.

Avv. Preve: — La dichiarazione di debito in quali circostanze fu fatta?

Teste: — Fu fatta alla presenza del notaio Tosatti. Debbo lealmente dichiarare che, dopo la mia denuncia, ulteriori accertamenti da me fatti e i contatti avuti con le parti, mi hanno consentito di sfrondare la denuncia stessa da molti contorni. Così riconosco che tanto il Cerlini che il Vignola non sono mai intervenuti in operazioni delittuose, ciò che mi ha consentito di fare con entrambi una transazione. Riconosco che la mia denuncia nei loro riguardi fu determinata soltanto da fallaci impressioni ed errati riferimenti.

Avv. Preve: — Chiede al conte Durelli..

Avv. Vulcano (difensore Petroni): — Dica « al teste Durelli », non al « conte Durelli », che non esiste.

Presidente: — L'araldica non c'entra con la causa.

Avv. Vulcano: — C'entra, perchè il Durelli si fa chiamare conte non essendolo, ed io, che sono invece un autentico conte, mi rifiuto recisamente.

Presidente: — Avvocato, qui ci sono altri conti non meno autentici che non tornano. Occupiamoci di essi ed andiamo avanti.

P. M.: — I titoli asportati dalle cassette di sicurezza di Roma e di Torino a chi precisamente appartenevano?

Teste: — Parte alla signora Ducco e parte al figlio. I titoli custoditi a Torino erano tutti di appartenenza del figlio.

Richiamata la signora Ducco, essa precisa che solo 150 mila lire di Consolidato appartenevano a lei. Il rimanente era proprietà del figlio.

Avv. Vulcano: — Come ha saputo il Durelli che i titoli furono asportati dalle cassette di sicurezza?

Teste: — Me lo disse la signora Ducco del resto, il fatto che il figlio aveva consegnato alla madre all'atto della partenza per Roma, le chiavi della cassetta di sicurezza sta a provare che egli non era consapevole della razzia operata nella cassetta stessa.

Dopo qualche altra domanda rivolta al conte Durelli, l'udienza è tolta e rinviata a domattina.

Il ricorso in Cassazione del rapitore di Piero Cazzola

Francesco Furno, lo sciagurato giovane condannato sabato scorso dalla nostra Corte d'Assise a 12 anni di reclusione per di rapimento del bimbo Piero Cazzola, ha ricorso in Cassazione contro la sentenza pronunciata contro di lui. Non appena tradotto alle carceri, egli dichiarò di voler ricorrere in Cassazione, ed alla sua dichiarazione ha fatto seguito ora, per parte dei difensori avvocati Barcelli e Durand, la presentazione dei motivi addotti a sostegno del ricorso.

E' noto che il Furno era incaricato di ricatto e di mancato omicidio in danno di Piero Cazzola. Il verdetto dei giurati fu su questi punti affermativo. I giudici popolari affermarono cioè che il Furno aveva sequestrato il piccolo Piero nell'intento di ottenere dai parenti, come prezzo del riscatto, la somma di 100 mila lire, e solo mitigarono la seconda ipotesi, dicendo che non si trattava di reato mancato ma di reato tentato. Orbene, i difensori sostengono che « è contraddittorietà in questo verdetto.

« I signori giurati — argomentano i difensori, indicando le violazioni di legge che sarebbero state compiute — affermando la colpevolezza del Furno per ricatto e per tentato omicidio in danno di Piero Cazzola, incorsero in manifesta contraddittorietà, postochè elemento costitutivo del reato di ricatto è il sequestro della persona con il preciso intendimento della sua liberazione, ed elemento costitutivo del tentato omicidio no è invece la soppressione. Si sono così attribuite al Furno, nelle stesse identico fatto — identità che fu riconosciuta dal Presidente della Corte d'Assise con l'applicazione del concorso formale fra il tentato omicidio e il ricatto — due volontà diverse e contrastanti — l'una diretta a mantenere in vita Piero Cazzola, onde liberarlo e riscuotere il prezzo, l'altra diretta a sopprimerlo, allo scopo di sequestrarlo e poi liberarlo: il che non era umanamente possibile « per la contraddizion che nol consente ».

I difensori, riservandosi di proporre altri mezzi aventi lamentano poi la violazione dell'art. 460 del Codice di Procedura Penale. Questo motivo riguarda la pena inflitta al Furno in applicazione del verdetto reso dai giurati. Scrivono i difensori: « Consentendo il verdetto dei signori Giurati la penalità minima di un anno e pochi giorni di reclusione, il Presidente della Corte d'Assise, con errata valutazione dei cumuli, ritenevà applicabile la pena di anni 12 di reclusione ».

Il ricorso sarà trasmesso in questi giorni alla Cancelleria della Cassazione. La discussione non si avrà che fra alcuni mesi.

Il fallimento del Crédit Valdôtain

La verifica dei crediti

Aosta, 29 notte.

Ha avuto luogo oggi al nostro Tribunale, presieduta dal giudice delegato cav. avv. Carlo Storto, la seduta di chiusura della verifica dei crediti insinuati nel fallimento del Crédit Valdôtain e della S. A. Acque Minerali di Courmayeur. Erano presenti, oltre al curatore rag. Lanza di Torino, il notaio cav. Frutaz, per il Comitato di sorveglianza, il Credit Valdotain Francese era rappresentato dall'avv. Carlo Torrione, il Banco S. Antonino di Piacenza, il Piccolo Credito di Cuneo, il possidente Noussan Filiberto ed altri erano rappresentati dall'avv. Fusinaz, Podestà di Aosta, la Banca d'Italia, la Banca S. Spirito di Roma ed altri creditori erano rappresentati dall'avvocato Siggia.

Si passerà poi all'approvazione delle giudice 150 domande di credito per le quali non vi erano contestazioni, riservando per la fine della seduta una trentina di crediti tenuti in sospeso per divergenze a contestazioni.

Venne ammesso il credito in titoli a provvigione di lire 34 865 in via chirografaria a favore del possidente Filiberto Noussan di Champorcher, contestandogli il privilegio, non ricorrendo alcuna ipotesi di legge.

S. E. il conte Mons. Calabrese, Vescovo di Aosta, per bene ed interesse della diocesi, aveva avanzato domanda di privilegio per due crediti: uno di deposito semplice in lire 106.199 che venne regolarmente ammesso, ed un altro di 585,610 provenienti dal risconto di effetti dell'industriale Puccinelli, tuttora latitante, malgrado il mandato di cattura. Il Puccinelli aveva in primo tempo prelevato dalle casse del Credit Valdôtain titoli per la somma di oltre mezzo milione, mettendo la Banca nell'impossibilità di restituirli al legittimo proprietario, finchè, per intervento di alcune persone, gli interessati accettarono a transazione effetti cambiari a firma dello stesso Puccinelli con avallo del Crédit Valdôtain, liberando così la Banca dall'obbligo della restituzione dei titoli. Ma non volendosi trattare direttamente e singolarmente col Puccinelli, le operazioni vennero svolte per tramite di persone espressamente indicate e delegate dall'Ordinario diocesano, che era intervenuto al fine di evitare la grave ripercussione in tutta la valle per il nuovo crack bancario.

La contestazione odierna trae motivo dal fatto che gli effetti presentati per l'insinuazione portano bensì l'avallo del Crédit Valdôtain, ma dai registri della Banca consta che l'avallo sarebbe stato posto durante la procedura del concordato preventivo e senza l'autorizzazione del giudice delegato.

La Banca Piccolo Credito di Cuneo, ora in liquidazione, aveva pure avanzato domanda di ammissione in via chirografaria per l. 418.879 mentre gli è stata contestata la piccola somma di lire 20.097 dal prodotto abate richiesta e che invece dai registri dell'istituto bancario risulterebbe non regolarmente devuta. Parimenti venne avversata in via chirografaria, contestandone il privilegio, il credito di L. 82.163 del comitato presieduto dal canonico cav. Alfiod parroco di Saint Vincent per il monumento alla Madonna delle Alpi da erigersi sul monte Zerbion.

Il rag. Silva Pietro, primo direttore del fallito Istituto, aveva presentato domanda di lire 12.500 per l'importo indennità di anzianità spettantegli a seguito di risoluzione del contratto di lavoro. Si accepisce che il Silva si è dimesso volontariamente iniziando poco dopo un nuovo contratto di lavoro con altri e conseguentemente si contesta il credito avanzato dallo stesso, anche se l'ex-primo direttore produce una lettera della vecchia amministrazione con la quale questa accetta di riconoscergli la somma avanzata.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 1° Febbraio

ITALIA E COLONIE

	Dal 1° febb. al 31 marzo	1° febb. 30 giugno	1° febb. 31 dic.
La Stampa	L. 9,40	22,75	47,60
La Stampa (con l'ed. del lun.)	» 18,70	26,—	55,20

ESTERO

	Dal 1° febb. al 31 marzo	1° febb. 30 giugno	1° febb. 31 dic.
La Stampa (8 num. sett.)	L. 26,20	63,75	137,80
La Stampa (con l'ed. del lun.)	» 30,70	74,70	157,70

Ai prezzi di cui sopra (esteri e 100 lire aggiungere cent. 50, ed a quelli superiori cent. 70 per tasse di conto e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che vogliono fare abbonare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticare di aggiungere tali spese di conto.

Il mistero di due scheletri scoperti sui monti brianzoli

Un'assicurazione sulla vita fatta in società - La supposta macchinazione infernale - Indagini e arresti

Milano, 29 notte.

Una tragica vicenda avvenuta sulle montagne di Canzo nei pressi di Erba e della quale, secondo la denuncia presentata all'autorità giudiziaria di Como, ha dato notizia stamane un giornale cittadino, ha suscitato anche a Milano vivissima impressione.

Per ricostruire il fosco e complicato dramma bisogna risalire alla macabra scoperta compiuta il 4 maggio dello scorso anno da un cercatore di molluschi, tale Mario Mosconi, che nella regione Corni di Canzo, a 1300 metri, smuovendo un cespuglio si avvedeva di un lembo di stoffa e poi rilevava tra gli sterpi una mano scheletrita. In breve col bastone metteva in luce il cadavere di una giovane donna ridotto a scheletro e ricoperto qua e là da brandelli di un vestito che doveva essere di seta. Della scoperta avvertiva il maresciallo dei carabinieri della stazione di Asso che con altri militi e valligiani intensificava nel bosco le ricerche finchè la comitiva si imbatteva in un altro cadavere.

La duplice scoperta veniva messa in relazione alla misteriosa scomparsa di una coppia che nel settembre 1929 aveva preso alloggio in un albergo di Canzo e che, partita la mattina successiva per una gita, non aveva fatto più ritorno. Infine nei cadaveri si riconoscevano quello del dottore in chimica Ferdinando Mezzari di 35 anni e della ex-domestica Maria Francesca Bernard di Giuseppe nata a Trichiana (Belluno), un'amica occasionale. Molte furono allora le supposizioni e le ipotesi e vi fu chi parlò di suicidio e chi di delitto. Eseguita un'accurata necroscopia, i periti settori esclusero il suicidio e opinarono trattarsi di una disgrazia. Anche per questo ogni voce a poco a poco andò spegnendosi. Senonchè ecco d'improvviso la denuncia all'autorità di Como e l'immediato interessamento dell'autorità stessa.

La denuncia ebbe origine da questo fatto, cioè dalla constatazione che il Mezzari era assicurato sulla vita presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per la cospicua somma di un milione e 200 mila lire, somma che, secondo la volontà del testatario, alla sua morte avrebbe dovuta esser suddivisa: 200 mila lire ai suoi due figli e il milione ad alcuni parenti. Di qui il sospetto da parte dell'Istituto delle assicurazioni che la morte del Mezzari non sia stata accidentale ma provocata, e di qui la denuncia. Si era pensato da prima che i parenti del Mezzari, a beneficio del quale sarebbe dovuta andare la notevole eredità, avessero soppressato il disgraziato fino a tal punto da indurlo al suicidio, ciò che egli avrebbe fatto trascinando nella tomba anche l'amica occasionale con la quale si era accompagnato sui monti. Ma l'autorità giudiziaria avanzò altre ipotesi e più tardi si fermò con maggiore insistenza in quella specifica del delitto pensando che la morte del Mezzari e della Bernard fosse avvenuta in seguito a un piano prestabilito e criminoso. Gli assassini si sarebbero appostati al passaggio della coppia sul valico dei Corni di Canzo e, sospingendoli o provocando la caduta di massi, li avrebbero barbaramente uccisi. Anche questa, riteniamo non è per ora che un'ipotesi. Certo l'assicurazione stipulata dal Mezzari, sia per la sua entità sia per il modo della distribuzione è cosa alquanto strana e che sembrerebbe fantasiosa se non esistessero i documenti dell'Istituto stesso a comprovarla.

La polizza d'assicurazione

Intanto si vengono ad apprendere ulteriori particolari sulla polizza di assicurazione che il Mezzari aveva contratto attraverso l'agente Lino Bergomi di Monza. Il premio annuale, per la somma di un milione e 200 mila lire, era stabilito in 55 mila lire circa, ma non tutto l'ammontare del premio veniva pagato dal Mezzari.

Egli aveva fatto un patto con altre persone che concorrevano al pagamento suddetto e che alla sua morte avrebbero dovuto dividersi un milione. In seguito ai dubbi sorti in proposito, sono stati infatti, per ordine dell'Autorità giudiziaria, eseguiti alcuni arresti. Il maggiore indiziato nella fosca faccenda è il commerciante in stoffe Luigi Magni di anni 50, parente del Mezzari, abitante a Monza in corso Milano. Sono pure implicati nella faccenda l'industriale Pio Balconi di anni 38, proprietario di un cascamificio, abitante a Monza in via Zanoia 1.

Le prime indagini per appurare se la misteriosa morte dei due turisti fosse causata da delitto vennero iniziate nel maggio scorso. Venne da prima interrogato il Magni, ma egli si è difeso strenuamente negando ogni addebito mossogli. Inoltre una lettera anonima spedita recentemente mise in allarme i dirigenti dell'istituto delle assicurazioni i quali iniziarono indagini per conto proprio, interrogando anzitutto il signor Renzo Almar, industriale di Monza, il cui nome appariva indicato nella lettera. Da questo interrogatorio si venne a scoprire il contratto che era intervenuto a proposito dell'assicurazione fra il Mezzari e le altre persone. Poichè è consuetudine delle Compagnie di assicurazione di non pagare le somme assicurate prima della fine di un anno, si racconta — e il racconto merita conferma — che il gruppo degli interessati abbia cercato di sbarazzarsi del Mezzari con tutti i mezzi, arrivando perfino a trasportarlo, una sera d'inverno, ubriaco, in auto con un'automobile con la sola camicia e i pantaloni, allo scopo di fargli buscare una polmonite senza peraltro riuscirvi. Allora il solito gruppo degli interessati avrebbe deciso di richiedere l'intervento di una terza persona che li aiutasse nel compimento del proposito diabolico.

La donna fatale

La persona sarebbe stata trovata nella domestica Maria Francesca Bernard che fu messa alle costole del Mezzari e ne divenne l'amante. Alla domestica sarebbe stato promesso un compenso di 50 mila lire se fosse riuscita a far morire il dottore in chimica. Fu così che la Bernard convinse il Mezzari a compiere la tragica passeggiata sui Corni di Canzo. Arrivati in vetta, sarebbe stata la Bernard che avrebbe f

Tutti gli sport in tutto il mondo

Meazza parla della sua carriera

Dalla squadra dei "boy„ alla Nazionale

Quasi tre goals che domenica ho segnato alla Francia, mi hanno fatto più piacere dei tre che l'anno scorso, a Budapest, segnai all'Ungheria. Eppure fra le due Nazionali francese e ungherese, ne passa della differenza! Ma a Budapest io ero sempre vivo, mentre a Bologna si trattava di risorgere. Mi pare d'essere riuscito, ma non sono ancora contento. So che posso, e debbo, migliorare. Il fatto di essere ottenuto parecchi chili dall'anno scorso non può determinare la diminuzione dello scatto, quello scatto che ha tanta parte nel gioco d'ogni calciatore, e soprattutto d'un centro-attacco.

Vent'anni sono pochi per avere una storia, eppure La Stampa mi ha chiesto di scrivere la mia storia. Vuol dire che i lettori si accontenteranno di alcune storielle abbastanza vere, sempreché la mia prosa non sia manomessa da qualche giornalista fantasioso.

I miei due amori

Incomincerò con una affermazione che potrà sembrare esagerata: io non ho che due amori: mia madre e il goal.

Posso per un terzo amore, almeno per ora, non ne n'è. E la folla del goals, mi pare d'avere fatto ancora alla battaglia demagnifica. Quanti... figli abbia regalato ai portieri avversari proprio non lo ricordo.

Ma le non sono, la materia, esplosiva. Mi piace che di goals ne facciano molti anche i compagni, così che alcune volte m'hanno rimproverato dei passaggi non indispensabili. — Bravo! tirare tu!

Invece io non debbo esagerare. Non c'è niente di peggio dell'individualismo. E poi, a tenere sempre la palla nei, ci si stira addosso le gambe degli avversari, che non sono sempre gambe sportive. Ne so qualcosa, perché oramai sono passato, come Orsi, come Stabile, nella categoria dei « vigilati speciali ». Ogni squadra ci destina due tre giocatori-questurini. Mai come fu questi casi si ha la nostalgia della solitudine polare. Perciò io ho pensato che mi convenisse darmi l'aria di disinteressarmi della partita, salvo piombare sulla palla al momento buono. Se non mettessi delle pause nel mio lavoro, sono convinto che produrrei di meno (forse anco perché mi stancherei di più).

Se si vuol sapere da me come da « balilla » sono diventato « nero-azzurro » e quindi « azzurro », bisogna fare un passo indietro, anzi due o tre: tornare al tempo dei miei sette anni. La mia buona mamma, la più tifosa delle spettatrici, ricorda sempre — e lei, poverella, se ne commuove! — che a sette anni io avevo già la mania della palla, e che invece di farla saltare rimbalzandola con le mani per terra, preferivo trattarla coi piedi. (Sin d'allora, evidentemente, io mi lo nevo alla larga degli hands). Il mio povero papà, che doveva perdere poco dopo, a San Giuseppe volle regalarmi uno schioppo, ma io mi ribellai, piangendo e strepitando, che voleva la palla. Fui accontentato, ma il guaio era che sferravo calci con tanta violenza, da ridurre ben presto la palla inservibile.

Incominciano le tragedie...

Poi cominciai a bazzicare nei prati milanesi, fra Porta Romana e Porta Vittoria, dove venni iniziato ai segreti del vero gioco del calcio. Allora fu che incominciarono le tragedie! La mamma e il papà non ne volevano sapere, e mi chiudevano le scarpe nell'armadio, ma io me le cavavo facendomi i piedi con delle pezze di tela, che allora mi servivano meglio d'un paio di scarpe inglesi. Così alla mamma restava la consolazione di medicarmi le estremità, spesso sanguinanti dopo le furiose mischie che ingaggiavamo sui prati. Tutti i grandi campioni, del resto, hanno incominciato suppergiù come me, cioè con scorpacciate di « balotta ».

Il pallone regolamentare dei campionati è assai più pesante, ma le palline di 10 cm. di diametro che usavamo allora, e che erano magari confezionate coi stracci, non erano troppo agevoli da trattare. Cinque volte su dieci si rasava il marciapiede, o l'erba del prato, invece della palla!

Ma intanto, per quanto avessi oramai 12 anni, mia madre non ne voleva sapere della mia passione calcistica. In l'avevo convinta qualche volta ad assistere a dei matches importanti, come o dire giocati con un foot-ball rappezzato e con due mucchi di giacche per segnare le porte, ma lei non riusciva ancora ad entusiasmarsi, forse perché pensava a quelle povere giacche che se ne andavano.

D'altra parte io era un ragazzo gracile, tanto che venni mandato al mare con la colonia del « Trotter ». Ritornato irrobustito, la mamma mi fece giurare, proprio giurare, seriamente, che non avrei più toccato un pallone. Io giurai, ma quella sera andai a letto senza mangiare. Lo sciopero della fame, che ha dato gloria a tanti detenuti, io lo praticai per ragioni esclusivamente sportive. Non durò molto, e non fu mai integrale: tre giorni al massimo. La mia battaglia era vinta, ed io ottenevo il permesso di entrare in una squadra di liberi, dalla quale dovevo passare ai boys dell'Internazionale.

M'avevano adocchiato sui prati, e mi fecero entrare nella grande Società senza pagare niente. A vedermi giocare su un campo ammodo, con delle belle tribune, delle porte in tutta regola, e niente sassi o scatole di sardine giroviaghe, mia madre incominciò ad appassionarsi, tanto da entrare a far parte del pubblico fedele e ristrettissimo che segue le squadrette dei boys.

Un avvenimento incredibile

Da boy come calciatore, e da balilla nel Gruppo Fascista Meltoni, mi ritrovai fino ad essere promosso, nel 1927, nientemeno che alla prima squadra dell'Internazionale. A me piace molto il cinematografo, e ne ho viste sullo schermo di avventure romanzesche, ma il mio fulmineo passaggio in prima squadra mi par sempre un avvenimento incredibile. Forse la gente non se ne ricorda più. Prima d'iniziare il Campionato 1927-28, l'Internazionale partecipò a un torneo indetto dal Conio, e poiché bisognava disputare una partita al mattino ed una al pomeriggio, i dirigenti pensarono di provare qualche nuovo elemento. Al giovedì, io seppi che erano stati scelti anche dei boys, ma non ero fra questi, perché mi consideravano troppo leggero; però, al sabato, l'allenatore Veisz, al quale devo non pochi dei miei progressi, mi disse che dovevo partire con la squadra. Al mattino della domenica, l'Internazionale perdeva malamente, e per la partita del pomeriggio venivano decise alcune sostituzioni. Senza pensare di poter essere prescelto, io mangiai parecchio a colazione, tanto che quando Veisz mi chiamò, per dirmi che dovevo debuttare in prima squadra, gli risposi che mi sentivo troppo pieno. Veisz rise, e mi raccomandò di non emozionarmi. Infatti io ubbidii, e l'esordio del « balilla » apparve degno, per lo meno, d'un avanguardista. Rimasi in prima squadra per il campionato, ma non essendomi ancora sufficientemente sviluppato non sempre riuscii a rendere quanto occorreva, tanto che l'Internazionale spostava quasi sempre Bernardini in prima linea affinché l'attacco avesse un condottiero maturo.

Lo vicinanza con Bernardini mi giovò più d'ogni altra in fatto di perfezionamenti stilistici. A guardarlo come stoppava la palla, e come ben dosati fossero i suoi passaggi, io non potevo che migliorare, giacché s'impara di più da un compagno eccellente che da venti maestri presi [illegible].

« Rimo dai semplici allievi »

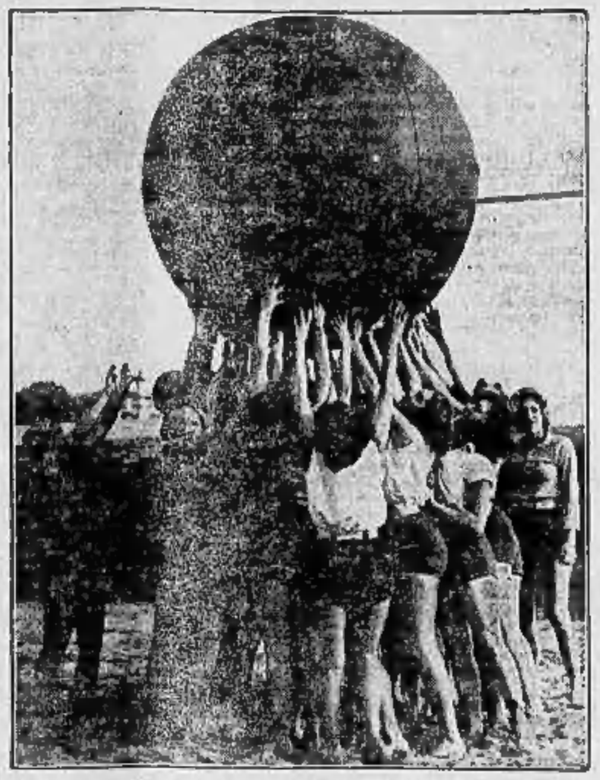
Il resto è storia... moderna. L'anno scorso, per l'incontro con la Svizzera a Roma, il comm. Pozzo mi fece vestire per la prima volta la maglia azzurra. Il fatto di giocare alla presenza del Duce mi impressionò non poco. Del resto Caligaris, veterano di tante battaglie, quando scese dalla tribuna d'onore dove il Duce lo aveva ricevuto prima dell'inizio, era pallido come un panno lavato. Mi disse: — Mussolini mi ha detto che « dobbiamo » vincere.

Infatti obbedimmo, ma solo all'idea di non riuscire, ognuno di noi sentì vacillare le gambe e battere il cuore in modo indiavolato.

Per il secondo match, a Francoforte, ero già corazzato. I conti con l'esile il feci per benino. L'asse era, in quel caso, Stuilhaunt, il popolare portiere di Norimberga. Gli feci credere che avrei passato la palla ad Orsi, ed invece tirai io, da una ventina di metri, e buona notte. Fu il secondo goal che consolidò la nostra vittoria.

Ad Amsterdam, contro l'Olanda, mi aspettavano altre sorprese: quelle del gioco dell'offside praticato con diabolica astuzia dai terzini avversari. Tanto fu che Orsi ci facemmo cattivo sangue, e non riuscimmo a segnare, ed è che in materia di foot-ball professori non sono che gli spettatori: noi giocatori siamo dei semplici allievi, che hanno sempre qualcosa da imparare. Io mi studio di essere diligente alle lezioni.

GIUSEPPE MEAZZA.



Le « giri » che partecipano al torneo di « push-ball » dell'elegante « Deauville Beach Club » di Santa Monica di California, mentre si allenano all'originale gioco.

Romanzi sportivi

"La Principessa che inventò la palla„

A ritroso nei secoli il primo accenno alla palla e al gioco che essa dà luogo si ha nel poema omerico. E' precisamente dall'episodio in cui l'eroe Ulisse « dai molti accorgimenti », gettato dalla tempesta sulla costa dell'isola dei Feaci, si risveglia di soprassalto al grido disperato della Principessa Nausicaa che vede la palla prediletta, non più obbediente ai colpi suoi e delle sue ancelle, precipitare, per volere di dea, nell'onda del mare sollevatosi che la fantasiosa vicenda del Bruno Roghi si ripresenta nel suo libro.

Il brillante scrittore è un innamorato della gioconda sfera e dei suoi ludi più significativi; a lui è stata affidata, dai dirigenti della massima enciclopedia italica Treccani, la compilazione delle voci riguardanti la palla e i suoi giochi, cosa che lui ha fatto con amorosa cura e competenza profonda, portando le sue ricerche nei polverosi documenti annidati negli angoli più reconditi e meno conosciuti delle biblioteche.

Roghi ha voluto dunque celebrare la gloria della sfera in un romanzo diverteute e denso d'interesse, nel quale ha cercato, con rara maestria, fondere gli elementi del reale con quelli astratti della fantasia.

Dopo il primo accenno alla Principessa omerica e alla palla provocatrice dell'incontro con il barbuto Odisseo, il nostro autore trasporta l'azione del suo romanzo nell'etereo ambiente dell'Olimpo, raccontando con rapide pennellate cariche di fine umorismo gli improvvisi avvenimenti accaduti nel « clan » divino degli amatori della palla e la subita conseguente furia distruggitrice di Giove massimo su tutte le palle esistenti nel mondo degli Dei e dei mortali.

Ma per la fortuna di tutti i posteri non sola palla, quella famosa della bella Nausicaa, era sfuggita all'ira dell'olimpico e questa palla, certo per un sortilegio scaturito dalla fertile fantasia rogliana, andava a terminare un suo avventuroso viaggio attraverso le zone astrali nientemeno che nel pianeta Marte. E' qui che entra nel libro la figura principale del romanzo (la vera protagonista è però la palla). Si tratta di Ubucù, figlio impareggiabile del capo di una vasta zona, un po' selvaggia, del pianeta. Un ragazzo che si differenzia sostanzialmente dal fisico strano e un po' mostruoso di tutti gli altri esseri marziali. Bimbo che somiglia, pensa e sente come tutti i bimbi che hanno avuto la fortuna di nascere sopra un altro pianeta del sistema solare: il nostro.

Ubucù, differente da tutti gli altri piccoli marziali, si apparta e vive una sua vita indipendente e un po' selvaggia, piena di fantasticherie e di sete di imprese e di avventure. Questo bimbo, che somiglia un po' a Mowgli e un po' a Peter Pan, già immortalati in altre letterature, ha la somma fortuna di ritrovare la palla famosa, di gioire nascostamente del giuoco primordiale che con essa può donarsi, gioco del quale rende partecipe, attraverso uno dei canali delimitanti i confini del suo paese, una fanciulla di grande bellezza che è nientedimeno che la figlia del vicino Re di Cococelandia.

Qui l'autore annoda viepiù il suo intreccio; gli abitanti di Marzialia, sobillati dai soliti maligni, pare abbiano molte cose da rimproverare al piccolo Ubucù, ma alla fine l'apparizione clamorosa della palla riempie tutti di gioia e Ubucù, da accusato passa ad essere considerato come un benefattore della Patria. Il giuoco delizioso del rimbalzante arnese conquista il popolo di Marzialia e Ubucù strabba tutti i motivi di vivere in pace la sua gioiosa vita; ma il fanciullo soffre di un malessere strano, si sente attirato verso quel canale dove tante volte ha giuocato con la viva principessa del suo sogno. Un giorno Ubucù parte. I suoi più non lo rivedono e lo piangono; ma egli ha assicurato il suo più giovane amico e allievo prediletto nel gioco della prodigiosa sfera, del suo ritorno. Egli è rimasto solitario al canale e a quei prati che erano stati un tempo testimoni della sua felicità. Il era stato rapito per conto della bella Principessa e portato nella capitale del Regno di Cococè. A Ubucù la bella confida una grande missione; il Re ha stabilito di darle uno sposo e ha scelto un magnate del luogo, famoso per la sua volgarità, la sua prepotenza e le sue ricchezze. Ed, la principessa, naturalmente, non lo vuole e il Re, per non mostrarsi inflessibile con la figlia, pone la sua mano a premio di un torneo famoso di palla, nel quale è sicuro esca vincitore il suo bestiale Melandro.

Il regno di Cococelandia ha delle antiche e nobili tradizioni nell'arte dei battaglieri ludi sferistici: Roghi fa una saporosa descrizione dell'ambiente cococelandino della Reggenza del gioco, e lo fa con una tale delicatezza di tocco e con una certa evidenza evocatrice che non è difficile riconoscere attraverso il tenue velo allegorico personaggi notissimi di altro ambiente sferistico contemporaneo e piuttosto... terreno. Non edificante sembra la storia arbitrale di Marte; pare che lassù il primo arbitro sia morto annegato dopo una partita e il secondo sia stato trovato penzolante, attraverso il tramite di un robusto pezzo di corda, al ramo di un albero. Morti rimaste, è inutile dirlo, piuttosto misteriose.

Il nostro autore ci dà un quadro coloritissimo dell'ambiente, del gioco, delle sue regole, delle sue policrome parate, con tale senso realistico che non si sa dove termina la realtà terrena e dove cominci la... finzione marziale.

L'azione del romanzo seguita a svolgersi: Ed ecco a Ubucù il compito di preparare una squadra agguerritissima di suoi giovani amici di Marzialia per contrastare la sicura vittoria del feroce Melandro. Ubucù accetta con entusiasmo, e non potrebbe essere altrimenti poichè si comprende anche senza leggere che la sua fresca anima giovanile è già tutta pervasa da un nascente amore.

In breve la squadra è formata; nessuno dà ad essa importanza ed anzi viene accettata nel torneo con la generale sicurezza della sua fragilità e della inutilità del suo poco tentativo; ma però non è così: l'intelligenza di Ubucù, la saggezza di un vecchio istruttore cococelandino, l'agilità e la tenacia di tutti i giovani componenti portano il giuoco della squadra su delle nuovissime basi tecniche mai conosciute sino allora: non fondate sulla forza e sulla violenza ma sulla grazia, l'astuzia e la rapidità.

Il torneo si svolge, la squadra di Marzialia, tra l'attonita sorpresa generale, vince: Ubucù corre a Palazzo per reclamare il premio ambito per il quale ha lottato e vinto, ma lì ha la rivelazione dell'inganno ordito. Egli è stato fatto combattere dalla bella Principessa perchè contrastasse la vittoria di Melandro e le permettesse di sposare l'amato e sconfinatissimo Olmo. Ubucù ha combattuto ed è riuscito vittorioso non per il suo mal per l'onore di Ea; egli è stato ingannato, ferito nel suo essere gurisce e piange [illegible] le sue lacrime di fanciullo [illegible] gli evviva altissimi della folla conquistata dal valore del piccolo capitano e dal nuovo giuoco mirabile presentato dalla squadra dei minuscoli bimbi di Marzialia.

La storia di Ubucù si perde nella oscurità dei secoli e nei misteri degli spazi astrali, ma viva, rimbalzante, piena di frementi e di sussulti, rimane quella palla nel maneggio della quale egli fu campione; e gioia, delizia e felicità di tutti i posteri mortali.

Bruno Roghi ha architettato il libro permeandolo di tutta la sua fervida fantasia; vi ha trasfuso tutte la irruenza del suo stile, dandoci un'opera che sarà molto apprezzata anche dai lettori che poco si occupano di sport; fra gli sportivi essa otterrà un successo sicuro, specialmente fra quelli che dalla turgida sfera di cuoio, somma e aria traggono domenicalmente tutte le loro più allegre e festose sensazioni.

UMBERTO MACCIOLI.

Facilitazioni ferroviarie per gli sport invernali

Le Ferrovie dello Stato, nell'intento di favorire l'effettuazione di gite dilettantistiche di carattere turistico, hanno istituito speciali biglietti individuali di andata e ritorno a prezzo ridotto in destinazione di importanti località di sport invernali. Detti biglietti sono in vendita nei giorni festivi e nel giorno ad essi precedenti ed hanno validità dal sabato e da altro giorno precedente uno o più giorni festivi riconosciuti fino a tutto il lunedì od a tutto il giorno seguente uno o più festivi. Quando tra due giorni festivi intercedono uno o due giorni feriali i biglietti distribuiti a cominciare dal giorno precedente il primo festivo, valgono per il ritorno a tutto il giorno susseguente il secondo festivo. Il prezzo di questi nuovi biglietti è fissato sulla base della tariffa ridotta del 50 per cento per il percorso sulle Ferrovie dello Stato e con percentuali di riduzioni diverse per i percorsi sulle altre Aziende di trasporto quando il percorso del viaggio comprende oltre alle Ferrovie dello Stato anche altre Ferrovie, o Tranvie, Funivie e servizi automobilistici.

Anche nel caso di percorso comprendente oltre le Ferrovie dello Stato altri mezzi di trasporto viene rilasciato al viaggiatore un « unico » biglietto per tutto il viaggio di andata e ritorno; ed il biglietto è valido per tutti i treni anche direttissimi purchè portino carrozze di classe corrispondente a quella del biglietto. A Torino sono attualmente in vendita gli indicati biglietti per le seguenti destinazioni: Chiomonte, Oulx, Bardonecchia, Limone, Cesana, Claviéres, Sestriéres, Bard (Centallo), Moncenisio, Pra' Cattinat, Fenestrelle, Pragelato, Perrero (per Prali), Gressoney St. Jean, Gressoney la Trinité, Brusson, Champoluc, Voltournanche, Courmayeur, La Thuile, Oropa.

Il campionato sciistico genovese

Limone, 29 notte.

Domenica prossima si svolgerà sui campi di neve di Limone il campionato ligure di fondo indetto dalla sezione di Genova del Club Alpino Italiano. Alla importante manifestazione interverranno i campioni dei vari « Ski Clubs » della regione ligure. Il percorso sarà di chilometri 15 e il dislivello di 600 metri.

Una gita dell'Unione Escursionisti

L'Unione Escursionisti di Torino effettuerà domenica 1.o febbraio, la gita sciistica a Sauze d'Oulx e facoltativa al Monte Triplex. Ritrovo stazione Porta Nuova ore 6.15 precise, partenza ore 7.15. Ritorno e arrivo a Torino ore 20.25. Le prenotazioni si ricevono in sede, via Torquato Tasso n. 5 sino a tutto venerdì.

Il torneo tennistico di Cannes

Vittorie della sig.na Valerio e di De Minerbi

Cannes, 29 notte.

Nell'odierna giornata del torneo internazionale del Gallia, i nostri giocatori hanno nuovamente riportato brillanti vittorie. La nostra campione signorina Lucia Valerio del T. C. Milano ha vinto con netta superiorità la sua avversaria miss Wine per 6-3, 6-0. Nel singolare uomini il conte De Minerbi di Roma ha trionfato del giocatore inglese Patrick per 6-2, 6-2.

Nel doppio signore la signorina Valerio e miss Ryan hanno battuto miss Hillys e miss Ambrin per 6-1, 6-0. Nel doppio misto Delbono e Valerio vincevano per 6, 0.

La corsa al trotto a Villa Glori

Roma, 29, notte.

Ecco i risultati della riunione di corse al trotto svoltesi oggi all'ippodromo di Villa Glori.

Premio Metauro (L. 3000, m. 3000): 1. Ulpia, 2. Martino Acworthy, 3. Tricolo. Tempo 3'8". Tot.: L. 14,50, 28, 5,50, 3,50 p.

Premio Ciaran (L. 3000, m. 3000): 1. Carrio, 2. Miraggio, 3. Franco Cardone. Tempo 3'7". Tot.: L. 21,50, 50, 7,50, 5,50, 9,50.

Premio Fiumara (L. 5000 m. 3000): 1. Fagineta, 2. Tondello, 3. Alpino. Tempo 3'16" 4/5. Tot.: L. 13,50, 11,50, 7,50, 7,50.

Premio Aniene (L. 4000 m. 2000): 1. Alba II, 2. Marfisa, 3. Stamura. Tempo 2'4" 2/5. Tot.: L. 25,50, 105,50, 12, 20, 48.

Premio Paglia (L. 3000 m. 2000): 1. Robe, 2. Franco Carbone, 3. Samaritana. Tempo 3'3" 1/5. Tot.: L. 15,50, 50, 11,50, 20, 9, 12.

Premio Nera (L. 3000, m. 2500): 1. Ilaton, 2. Capricciosa II, 3. Sue Trotta. Tempo 3'35" 2/5. Tot.: L. 40,50, 48, 28, 31.

Lazio-Palermo 9-1

Roma, 29 notte.

Il Palermo di passaggio per Roma ha giuocato oggi una partita con la Lazio. L'incontro che ha visto la netta superiorità di classe dei romani ha rivelato, malgrado il forte punteggio, delle ottime doti anche nella squadra isolana. Gli azzurri hanno segnato 7 « goals » nel primo tempo e cioè con Pastore (2), Fosi (2) e Zanni (3). Altri due poi ne hanno marcati nella ripresa con Spivach e Zironi. Il Palermo ha segnato nella ripresa con Sciascia.

Il tiro a volo a Montecarlo

Ancora successi italiani

Montecarlo, 29 notte.

I tiratori italiani hanno nuovamente trionfato oggi nel Premio Estorelle di 10.000 franchi che ha visto 55 partecipanti. Giulio Bontardelli di Brescia, Antonio Scolaro di Padova e Renfro americano si sono classificati primi a pari merito, avendo ucciso 8 piccioni su 8. Al quarto posto 6 Agostino Ghirlanda, La « poule » finale è stata vinta dal marchese Carlo Strozzi di Firenze.

Il campionato alessandrino di volata

Alessandria, 29 notte.

Proseguì, vivacissimo, il campionato provinciale della Volata al quale partecipa un lotto ardente di giovani squadre dopolavoristiche. Ecco i risultati delle ultime competizioni: Asti batte Acqui 3-1; Ginnastica batte Castelletto 2-0; Nicolò Marengo-Audace 5-0; Mandrogne batte Imperia 5-1; Nuova Italia batte Arquata 5-0; Gavilotto batte Porta Milano 2-0; Juventus Italia batte Milano 2-1; Valmadonna batte Frascheto 2-0; Tortona batte Viguzzolo 3-0.

L'« Alessandria» si prepara per la partita con il « Torino »

Alessandria, 29 notte.

L'incontro calcistico di campionato di domenica prossima sul campo del Littorio tra i granata torinesi e i grigi alessandrini è vivamente atteso dallo nostra folla sportiva che ricorda le precedenti memorabili dispute e si appresta ad assistere numerosa alla nuova contesa. Il Torino, con le sue recenti vigorose affermazioni, pare fermamente deciso a riprendere quella marcia offensiva che il noto periodo di crisi aveva interrotto.

Non così si può dire dell'Alessandria che in alcune partite ha ceduto anche contro avversari di minor valore. I cavallini hanno ripreso oggi l'allenamento sotto la direzione del « trainer » e la seduta è stata utile. Purtroppo però si dovranno lamentare domenica numerose forzate defezioni di elementi fra i migliori della squadra. Va segnalata l'assenza di Cattaneo, contuso al ginocchio nella partita internazionale con la Francia e Gattera degente al nostro ospedale civile. La valorosa ala destra dovrà tenere il letto ancora per parecchi giorni e non potrà scendere in campo che verso la metà del mese venturo. Panzetti, il poderoso terzino, è stato a sua volta duramente colpito alla spalla domenica scorsa durante l'incontro con la Pro Vercelli e non sarà in grado di riacquare il posto che tra una settimana almeno. Lauro va migliorando della contusione al piede ma non potrà tornare in piena efficienza che tra un mese almeno. Fiammenigo, mezz'ala destra dovrà essere operato di menisco.

Secondo attendibili informazioni la compagine grigia scenderà in campo contro i torinesi nella seguente formazione: Chiodi, Galino, Ansaldi, Marchina, Borelli, Bertolini, Chiarles, Avalle, Banchero II, Scagliotti, Autelli.

Deliberazioni del Direttorio calcistico

Milano, 29 notte.

Nella riunione di ieri il Direttorio Divisioni Superiori, oltre ad omologare tutte le partite disputate il 18 corrente — tranne quella Pro Patria-Genova, sospesa per reclamo sporto dalla Pro Patria — ha preso le seguenti deliberazioni: Omologazione dei *matches* Serenissima-Novara, Derthona-Lecco, Faenza-Fortitudo (11 corrente). Punizioni alle Società: multa lire 2000 alla Roma; L. 500 al Forlì, al Desio e alla Serenissima; L. 100 all'Acqui; ammonizione al Liguria. Ai giocatori: Squalifica fino al 28 febbraio: Cibrario (Acqui); squalifica per due domeniche: Cortesi (Ravenna), Semelli (Barese), Ansaldo (Acqui); per una domenica: Bonetto (Venezia), Ridarillo (Novara), Severi (Legnano), Tommasich (Piumana), Del Pino (Rivarolese), Grasso (Forlì). Ammonizione: Fizzotti (Pro Patria), Bonino (Lucchese), De Franceschi (Monfalconese), Versaldi (Novara), Brindisi (Spal), Giordani (Varese), Rivolta (Ispica), Canevara (Fanfulla), Castellani e Pencini (Livorno), Sala (Carpi), Gramigna (Faenza), Stabilini Crema), Pontiglia (Barese), Fallini (Abbiategrasso), Ramello (Derthona). Infine il Direttorio ha deliberato l'annullamento delle punizioni precedentemente inflitte ai giocatori Granellini (Forlì) e Cerri (Crema).

La partita Italia-Belgio non si effettuerà

Altro grande incontro internaz. a Torino

Roma, 29 notte.

Si apprende che l'incontro calcistico tra le squadre rappresentative dell'Italia e del Belgio, che doveva aver luogo a Torino, il 14 maggio prossimo, per un complesso di ragioni di vario genere, non dipendenti dalla Federazione italiana, non si effettuerà più. Apprendiamo anche che, in considerazione di ciò, il Direttorio della Federazione italiana del Calcio provvederà a far disputare a Torino uno dei principali matches internazionali.

I turisti che soggiornano per gli sports invernali nelle adiacenze di St. Moritz, hanno scelto come compagni di gite dei bellissimi cani del S. Bernardo.

LINEE CELERI DI LUSSO
MEDITERRANEO - AMERICHE

NORD AMERICA

CONTE BIANCAMANO
Da GENOVA il 13 Febbraio
» NAPOLI il 14 Febbraio

CONTE GRANDE
Da GENOVA il 27 Febbraio
» NAPOLI il 28 Febbraio

SUD AMERICA

CONTE VERDE
Da GENOVA il 6 Febbraio
» NIZZA il Febbraio

CONTE ROSSO
Da GENOVA il 22 Febbraio
» NIZZA il 27 Febbraio

AUSTRALIA

m/s REMO
Da GENOVA il 25 Febbraio

Biglietti di passaggio semplici e circolari per i tratti mediterranei GENOVA-NAPOLI-GIBILTERRA e ritorno, GENOVA-BARCELLONA-NIZZA e ritorno

LLOYD SABAUDO
Agenzie nelle principali città d'Italia e dell'Estero
AGENZIE DI TORINO:
Pass.: Via XX Settembre, 3 Tel. 45-077
Merci: Via S. Tommaso 22 Tel. 41-19

ALPHA BERTELLI
contro
NEVRALGIE
MALI di TESTA
REUMATISMI
MALI di DENTI

4000 MEDICI ne attestano le sorprendenti proprietà curative e lo dichiarano INNOCUO AL CUORE

Onde evitare malattie, conservate il Vostro organismo in condizioni di forza e di salute. Conducete vita igienica Prendete il Proton

CRONACA CITTADINA

Via Roma e i problemi collaterali

La sorte dei «baracconi» di piazza Castello

Le demolizioni di via Roma, mentre risolvono la questione fondamentale del rinnovamento dell'arteria in rapporto all'estetica, all'igiene e al traffico cittadino, fanno sorgere alcuni altri problemi che, per non essere urgentissimi, non rivestono meno un interesse di primordine e già fin d'ora si prestano per una pratica e decorosa soluzione. Fra tali problemi è da annoverarsi quello dei cosidetti «baracconi» di piazza Castello, di quei negozi, cioè, che sono tra un'arcata e l'altra dei portici, formano con essi come una specie di galleria profumatissima da via Viotti all'angolo della piazza presso la Galleria Subalpina e di qui all'imbocco di via Po.

L'origine dei negozi in parola si riallaccia alla concessione fatta nel 1685 dai marchesi San Martino di San Germano, dell'uso dei portici sottostanti al loro palazzo (l'odierno dell'ex-Albergo d'Europa) per la duplice fiera di carnevale e di primavera istituita da Vittorio Amedeo II, onde il nome di «Portici della Fiera» che per lunga tempo rimase loro applicato. E' probabile che i banchi della fiera, [illegible] primore in un primo tempo quest'ultima, si siano gradatamente trasformati in negozi stabili. Questo dev'essere tuttavia avvenuto assai più tardi, almeno se si deve credere a un foglio Richiesto registrato nella raccolta dei «Provvedimenti edilizi della Città di Torino», col quale circa un secolo dopo, cioè il 17 gennaio 1782, viene autorizzata «la formazione di baracconi in legno negli angoli dei portici della Contrada di Po». Erano questi un'estensione di quelli di piazza Castello? Parrebbe di sì. Infatti un altro Regio Biglietto del 26 maggio 1832 di Re Carlo Alberto, insieme con le norme per la costruzione di un «canalone in contrada Nuova», reca le modalità per la «ricostruzione dei baracconi di piazza Castello». Da questo secondo Regio Biglietto si apprende però che i baracconi da ricostruirsi non erano ciò che si voleva fare in regola con i permessi edilizi che ne legittimassero l'esistenza. Dice il documento:

«La Città nostra di Torino mentre si disponeva a dare esecuzione ai lavori che ancor rimanevano a farsi in contrada Nuova e sotto i portici della piazza Castello a compimento del progetto approvato con lettere patenti del 1.o febbraio 1830, Ci fece presentare per mezzo del Vicario sovra Intendente generale di politica e polizia un progetto compilato dall'architetto Ravera, membro del Consiglio degli Edili, nel quale viene dimostrata la convenienza di assegnare un nuovo e più regolare livello alla piazza Castello, alla piazza Reale e alle vie de' Guardinfanti (ora via Barbaroux), della Rosa Rossa (parte dell'attuale via XX Settembre), della Palma (l'odierna Viotti) e di via Nuova (via Roma), e di formare in questa ultima via i marciapiedi consimili a quelli di Dora grossa (via Garibaldi) e di dare una nuova forma ai baracconi attualmente costrutti sotto i portici... Epperciò per le presenti di nostra certa scienza e Regia Autorità, avuto il parere del nostro Consiglio, abbiamo ordinato ed ordiniamo: ...I baracconi attualmente esistenti sotto i portici intorno alla piazza saranno tutti ricostrutti giusta il disegno e foglio n. 8 in occasione della formazione del lastricato, ecc.».

Un altro Regio Biglietto del 31 ottobre 1835 dello stesso Carlo Alberto ci apprende, che nel frattempo doveva essere nata una controversia (anche allora!). «Sua Maestà — dice infatti il Biglietto — ebbe a sè la causa tra la Città ed i proprietari delle case di piazza Castello e l'impresario dei baracconi e quella commessa al Senato perchè cercasi di combinare un amichevole accordo tra le parti e, non riuscendo, provveda» decida sulle rispettive istanze a termini di ragione».

La controversia fu superata e i baracconi vennero ricostruiti? La domanda è legittimata dal fatto che nella raccolta dei provvedimenti edilizi cui abbiamo accennato in principio non si trova più cenno della cosa fino al 12 gennaio 1884, epoca in cui un decreto firmato da Re Umberto dichiara opera di pubblica utilità precisamente la *ricostruzione* dei baracconi tra via Po e via Roma, e la loro riforma consistente soprattutto nell'arretramento dei negozi verso la piazza. Dunque il Regio Biglietto di Carlo Alberto rimase lettera morta e ci vollero ben cinquantadue anni prima che i baracconi, già da rifarsi da un'altro, venissero ricostruiti. Via Roma che ha atteso a sua volta parecchi decenni il passaggio dalle vuote parole all'azione, perciò riabilitata se per dei semplici baracconi ci volle tanto! Ma bisogna notare che alla soluzione non si sarebbe forse arrivati neppure nel 1884, se la rimozione dell'inconveniente della sporgenza (di cui si ha ancora un saggio nel tratto tra via Viotti e via Roma) e del materiale logoro, non fosse stata imposta dalla grande esposizione torinese tenuta appunto in quell'anno.

Comunque, a distanza di altri cinquant'anni o poco meno, la questione dei negozi di piazza Castello risorge. E risorge, non per la ricostruzione, ma per la loro definitiva scomparsa. La cosa non è imminente e non vogliamo evitare inutili allarmi fra i commercianti in un momento di particolare difficoltà per essi come per tutti. Il problema è tuttavia imposto, lo ripetiamo, dalle stesse demolizioni di via Roma. L'abbattimento dell'isolato dell'ex-Albergo Europa, determinerà la rimozione di un certo numero di negozi del tipo di quelli dei quali ci stiamo occupando. Ricostruito l'isolato con portici più arioni e più eleganti, è assurdo pensare che tali negozi possano essere ripristinati nell'attuale posizione. Così dicasi di quelli sorti sotto i portici dell'isolato che sta tra via Roma e via Viotti. E allora sarà inammissibile che i negozi sorgenti della rimanente parte della piazza ancora continuino a sussistere? Quale aspetto deriverà alla piazza da una simile disparità? Il problema di via Roma rinnovata non coinvolge almeno un problema di ripulitura anche per piazza Castello?

Per ora ci limitiamo soltanto ad accennare.

Lo steccato in piazza San Carlo e la soppressione del tram in via Roma

Come avevamo preannunciato, nella giornata di ieri è stato posto lo steccato sull'area di piazza San Carlo destinata ad accogliere il padiglione dei negozi provvisori. Il lavoro si è iniziato alle 8.30, presente il comm. Ratti, presidente del Consorzio, ed è terminato a sera con la messa in opera della cinta di legno su tutto il fronte dei portici e sui due punti laterali. E' rimasto invece scoperto un tratto dalla parte del monumento a Emanuele Filiberto, per lasciare il passaggio ai trani. Lo steccato, come è stato detto più volte, non intacca affatto il pavimento della piazza, essendo puntellato da santo interno od esterne aderenti alla superficie; anche queste ultime però saranno tolte appena i lavori del recinto saranno completati.

Una folla numerosa di curiosi ha assistito alle operazioni, commentando simpaticamente l'avvenimento.

La chiusura dello steccato avverrà al principio della prossima settimana, giacchè da tale termine il servizio tramviario in via Roma sarà sospeso. La sospensione dovrà durare per tutto il periodo dei lavori di demolizione e di ricostruzione, e non è detto che non debba tramutarsi in soppressione definitiva ad arteria ricostrutta. Intanto le due linee tramviarie che fino ad oggi transitano nella via, saranno fatte deviare nelle vie laterali: la linea n. 4 passerebbe in via XX Settembre; la linea N. 6 avrebbe quali sedi via Lagrange per la discesa verso Porta Nuova e via Carlo Alberto per il ritorno, esistendo, come è noto in queste due ultime vie il «senso unico».

Il veglione-jazz

Per quanto il più fitto mistero regni ancora intorno al titolo del Veglione, che i giornalisti stanno organizzando per il 13 febbraio al Teatro Regio, una notizia si può tuttavia anticipare, ed è questa: in seguito al vivissimo successo ottenuto nel carnevale scorso, al Veglione Fiordaliso, dal fantastico jazz di cinquanta professori organizzato e diretto dal maestro M. De Sorra, anche quest'anno una di queste eccentriche e dilettevoli formazioni orchestrali, con caratteristiche inuove ed esibizioni di strumenti mai veduti, sarà presentata dai fratelli Chiappo. Mentre questi, nella loro officina sonora, stanno preparando una serie di sorprese musicali, il Comitato, nella sede del Circolo della Stampa, provvede con alacrità ad allestire le costdette «trovate»: quelle trovate, che di solito si improvvisano... dopo lungo studio e ponderate discussioni.

Una conferenza all'Associazione elettrotecnica

Ieri sera all'Associazione Elettrotecnica Italiana il socio ing. cav. Giuseppe Rostain ha tenuto un'interessante conferenza sugli orologi elettrici moderni illustrandola con numerose proiezioni e modelli in funzione. Ha esordito rifacendo un po' la storia sul modo come si misurava il tempo... nei tempi antichi arrivando man mano a parlare dei moderni orologi elettrici, cioè di quelli che si possono comandare attraverso linee speciali ed anche attraverso le linee telefoniche con un orologio principale.

La nobile figura dell'Ambasciatore Medici del Vascello rievocata da S. E. Fani, Sottosegretario agli Esteri

Autorità e popolo seguono la bara del Diplomatico scomparso

Ieri mattina tutta Venaria ha reso l'estremo tributo di cordoglio alla salma di S. E. il marchese Giuseppe Medici del Vascello, Ambasciatore d'Italia a Madrid, deceduto mariedì scorso dopo lunga malattia, nello storico castello della Mandria. Tutta la cittadinanza prese viva parte al profondo dolore che ha colpito l'illustre famiglia, a cui è legata, per riconoscenza, un tanto bene prodigato e di tante opere benefiche create per alleviare pene e miserie.

Il rito religioso è stato celebrato dal vicario di Venaria, don Bertagna, nella chiesa parrocchiale, e subito dopo si è formato un imponente corteo, aperto dalla banda degli Avanguardisti e dalle centurie del Balilla, Avanguardisti e Piccole Italiane, seguiti da un plotone della M. V. S. N., col gagliardetto del Fascio della Venaria, e da un plotone del 5.o regg. artiglieria.

L'imponente corteo

Reggevano i cordoni del carro funebre, sul quale spiccavano, fra le altre, le bellissime corone di S. M. il Re e di S. E. il Ministro degli Affari Esteri, S. E. Fani, Sottosegretario di Stato agli Esteri, in rappresentanza del Governo, S. E. il Prefetto di Torino, Umberto Ricci, il Podestà di Torino conte Thaon di Revel, il marchese Penzo di S. Damiano, per il Console generale Mastromattei, Commissario del Fascio di Torino, il Commissario prefettizio di Venaria colonnello De Lorenzi, e il Console generale di Spagna a Torino, dott. Escudero.

Seguivano il feretro tutti i famigliari e fra le numerosissime autorità civili e militari si notavano il tenente di vascello marchese De Cristofaro, in rappresentanza delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, i senatori Agnelli e Francesi, l'on. conte Purea, il colonnello Di Stefano e molti ufficiali del 5.o artiglieria, il console Calligaris per il gen. Scandolara, il Questore comm. De Roma, col capo di gabinetto dott. Relia, il magistrato comm. Villa, il colonnello Ferrero e un folto gruppo di ufficiali della Milizia Volontaria S. N. e del 5.o artiglieria da campagna, l'ing. Delle Donne, Segretario politico del Fascio di Venaria, il delegato di zona dei Sindacati fascisti dell'industria Bennone, il centurione Boarie, il podestà di Castel d'Annone, Viarengo, il Segretario politico del Fascio, Maschio, gli ingegneri Sordelli e Ravazza, il comm. Gaido, l'avv. Weigmann, il maestro Colombetti, il geom. Filosi, il cav. Amelotti, per l'Associazione del Fante, tutte le organizzazioni sindacali di Venaria, le istituzioni cittadine, con a capo il gonfalone del Comune, tutto il personale della tenuta della Mandria ed una imponente folla di popolo, fra cui molti dei beneficati dall'illustre famiglia. Chiudeva il corteo un altro plotone di soldati del 5.o artiglieria.

Il corteo funebre ha percorso le vie cittadine fra due fitte ali di popolo, che, reverente, si chinava al passaggio del feretro.

Nella chiesa il feretro è stato circondato dai famigliari dell'illustre estinto: i fratelli Luigi, Giovanni, Francesco, Giacomo, la sorella Emilia in Marsaglia, i congiunti marchesa Sandrina Medici del Vascello Rossi di Montelera, il conte Enrico Rossi di Montelera, l'ing. Balduzzi ed altri, e dai guardacaccia e dal personale della Mandria, coll'amministratore generale dott. Crovatto.

Già nel Castello era stata celebrata una messa alla presenza della salma alla quale don Bertagna, dopo una breve funzione, ha dato l'assoluzione.

«Ambasciatore fascistissimo»

Subito dopo il feretro passando fra la popolazione reverente e commossa, si è avviato, con un imponente corteo al Cimitero. Quando la bara è stata deposta davanti alla cappella gentilizia, S. E. Fani, a nome del Governo, ha rivolto all'illustre estinto l'estremo saluto.

«In nome del Ministro degli Affari Esteri ed in modo particolare nel nome di S. E. il Capo del Governo che nei sette anni in cui tenne personalmente il timone di Palazzo Chigi molto apprezzò le preclare virtù del marchese Giuseppe Medici del Vascello, ho l'onore di rivolgere alla salma di questo fascistissimo Ambasciatore l'estremo saluto. Egli apparteneva alla famiglia Medici di Alessandria, che diede nel generale Medici il difensore del Vascello, eroico campione di combattente e di patriota, zio del defunto, e al quale per la sua valorosa impresa il Re Vittorio Emanuele II conferì il titolo di Marchese del Vascello.

«Il marchese Giuseppe Medici del Vascello era nato a Piceno l'11 febbraio 1880. Laureato giovanissimo in giurisprudenza qui in Torino, scelse la carriera diplomatica, alla quale lo portavano le aspirazioni della sua natura e un non comune intelletto e nella quale fece il suo ingresso nel 1903. Destinato subito a Buenos Aires e poi a Costantinopoli, egli ascese rapidamente facendosi presto apprezzare per le sue alte doti di mente e di cuore. Lo scoppio della guerra mondiale lo trova in servizio presso il R. Ministero col grado di primo segretario di legazione ed egli volle arruolarsi volontario nel fatidico 25 maggio 1915, ma le esigenze del servizio lo richiamarono e venne destinato a Parigi il 2 marzo 1916.

«Da questo giorno la figura di Giuseppe Medici comincia a profilarsi sull'orizzonte politico diplomatico a contorni precisi. Era quello il momento in cui l'Ambasciata nostra in Francia divenne centro di intensa attività. Dopo Parigi il marchese Medici ebbe un periodo di lungo congedo, che egli trascorse in Italia e del quale approfittò per dedicarsi particolarmente allo studio dei problemi di politica interna e fu in quel periodo che, orientandosi sempre più verso il nazionalismo, nel quale aveva militato fin dai primissimi tempi sotto la guida degli onorevoli Corradini e Federzoni, venne proprio il suo passaggio spirituale alle concezioni fasciste.

«Chiamato dal Governo alla preparazione della Conferenza di Genova, diede la sua collaborazione al segretario generale della Conferenza stessa, barone Romano Avezzana, e nel momento dell'avvento del Fascismo egli si trovò ad essere uno dei più ferventi suoi assertori tra la nostra diplomazia. Chiamato a dirigere l'ufficio della Società delle Nazioni al Ministero, ebbe agio di dimostrare le sue eccellenti qualità di tatto e di accorgimento e dopo lunga, intelligente ed abile collaborazione data all'allora Sottosegretario di Stato Grandi, fu da questi designato al Capo del Governo per l'importante posto d'Ambasciatore a Madrid. Nella capitale spagnola egli seppe rapidamente conquistarsi un posto preminente sia nell'ambiente diplomatico sia in quello sociale; il suo fine buon gusto, la sua squisita amabilità, il suo buon senso, le guidarono a fare dell'Ambasciata nostra a Madrid un ritrovo che rievocava le tradizioni della diplomazia umanistica di tempi antichi su uno sfondo di vita e con un programma d'azione che la sua concezione fascista sapeva costantemente illuminare.

Un'onda di tristezza

«A Corte, nelle società, negli ambienti politici di Madrid e ovunque Giuseppe Medici seppe suscitare simpatie, avvivare amicizie, rinsaldare il prestigio del nome italiano.

«Purtroppo minuto da una grave malattia non potè fino all'ultimo consacrare all'Italia le sue energie; ma anche allora l'altissimo e purissimo sentimento del dovere gli ispirarono un ultimo nobile gesto: avendo coscienza di non poter servire a pieno il Paese, egli pregò il Governo di dispensarlo dalle mansioni di Ambasciatore, ed il Governo fu solo dietro le sue ben vive insistenze e con vivo rammarico che assunse la sua richiesta. Quando ieri mattina giunse a Palazzo Chigi la notizia della sua scomparsa, l'animo dei dirigenti e di tutti i funzionari fu pervaso da un'onda di tristezza profonda. E se pure il pensiero s'inchina alla ineluttabile vicenda che chiude il dramma di ogni vita, sentiamo tuttavia che tale vicenda era troppo dura per chi a soli 51 anno e dopo aver servito con tanta nobiltà di intenti la Patria, veniva strappato all'esistenza ed all'affetto dei congiunti e di tutti quanti lo ebbero camerata nel lavoro, nella disciplina e nell'idea. Una luce si è spenta tra i mortali, ma una face si è accesa nei cieli. Guardiamo quella face che brilla di luce purissima ed in essa troviamo l'ispirazione per il nostro opero di bontà, di lavoro, di patriottismo».

Col semplice, austero e commovente rito fascista, la salma è stata tumulata nella tomba di famiglia.

Innumerevoli telegrammi sono giunti alla famiglia Medici del Vascello. Primi quelli di S. M. il Re, della LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, dei Duchi di Genova, di S. M. il Re di Spagna, di S. E. il Capo del Governo, del Duca Miranda della Casa Reale spagnuola, delle LL. EE. Giuriati, Federzoni, Volpi, De Vecchi di Val Cismon e di moltissime altre personalità.

L'arrivo e la partenza del Sottosegretario agli Esteri

Col direttissimo delle ore 8.55 è giunto ieri mattina alla stazione di Porta Nuova S. E. Fani, Sottosegretario al Ministero degli Esteri. Tanto all'arrivo quanto alla partenza di S. E. Fani (avvenuta ieri sera alle ore 18.10 per Milano) si sono trovati alla stazione S. E. il Prefetto Ricci, accompagnato dal capo di Gabinetto marchese Di Suni, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel accompagnato dal capo di Gabinetto comm. Gualco, il Questore De Roma, il gen. Casavecchia dei carabinieri, il capo compartimento delle Ferrovie gr. uff. Ehrenfreund.

Una visita alla «Fiat»

Nel pomeriggio di ieri S. E. Fani, Sottosegretario al Ministero degli Esteri, ha fatto visita agli stabilimenti della «Fiat-Lingotto». Ricevuto dal senatore Giovanni Agnelli, S. E. Fani si è soffermato nei varii reparti del grande stabilimento, esprimendo infine la sua ammirazione per la sapiente opera di organizzazione svolta dai dirigenti e dai tecnici, e per l'intensa attività delle maestranze.

L'ufficiale giudiziario galante e la bella signora nervosa

Vi sono oggi due professioni veramente difficili e talvolta anche pericolose, da esercitare: l'ufficiale giudiziario ed il messo di Esattoria. Quando uno di costoro, sia pure armato del più inflessibile dei sorrisi, si presenta sulla soglia di casa e pretende il foglio carico di minacce od irto di cifre, immediatamente vede rabbuiarsi il viso del suo interlocutore.

E' logico quindi che allorquando un messo esattoriale od un ufficiale giudiziario trova un'accoglienza cordiale, rischi di diventar pazzo dalla gioia o di cadere in deliquio per la forte emozione provata. E' il caso capitato or non è molto ad un giovane ed elegante commesso della nostra Pretura Civile, ventiseienne, di modi compiti e distinti. Egli si reca in Via Principe Tommaso, 25 a notificare ad una bella signora, ivi abitante, i bandi di vendita dietro istanza del Cancelliere Capo della R. Pretura, nell'interesse dell'amministrazione delle Finanze. Certamente il giovanotto avrebbe preferito portare in dono alla signora una scatola di cioccolatini o un mazzo di rose, anzichè un volgarissimo foglio di carta da bollo, contenente una solleciazione con certo molto simpatica, ma in via ha le sue dure e inopportune esigenze. Il signor Egidio, tale è il nome del commesso giudiziario, datasi una riassettatina al modo della cravatta un po' storta e indice premette il campanello della porta di via Principe Tomaso ed attese... l'ultimo fatidico! Invece del solito cipiglio minaccioso apparve il musino rosco e sorridente di una graziosa cameriera, che lo invitò, con fare cortese, a passare avanti e nel tempo stesso gli domandò il motivo della visita.

— Desidererei parlare con la signora: si tratta di cosa urgente e personale. Mi spiace di doverla incomodare...

— S'immagini. Avverto subito la mia padrona: intanto alla s'accomodi. Permesso.

Il signor Egidio credette di sognare. Finalmente aveva trovato una casa di signori veramente impeccabili, capaci di mantenere l'imperturbabilità anche nelle più gravi contingenze! Ma dovette ben presto ricredersi allorchè una bella signora entrata d'impeto nel salotto dove la gentile cameriera l'aveva fatto sedere, lo apostrofò violentemente:

— Si vergogni del modo usato per introdursi in casa mia...

— Sono signora, sono passato per la porta che mi ha aperto la sua cameriera. D'altronde non devo far altro che consegnarle questo atto e subito le tolgo il disturbo.

— Io mi rifiuto di ritirare qualsiasi cosa. Lei è andato a sparlare sul conto mio, caro signore, ma se ne pentirà amaramente.

— Perdoni, signora, ma qui c'è un equivoco. E' la prima volta che ho il piacere di vederla, evidentemente lei si sbaglia. Io sono incensurabile sotto ogni punto di vista e non posso inesplicabile discorso...

— Capirà, capirà tutto a suo tempo. Io ho delle vaste conoscenze nell'ambiente giudiziario. Penserò a metterla a posto e da oggi finirà di essere impiegato alla R. Pretura di Torino.

Questo fu presso a poco il dialogo che si svolse in via Principe Tomaso tra il signor Egidio, stupito e compunto e la bella signora in vestaglia rosa, agitata e accesa, furente come una pantera. Il commesso, pretese delle spiegazioni, ma si ebbe come risposta una frase che non ammetteva equivoci, così come viene riferita dallo stesso interessato:

— Esca, se non vuole che le sputi in faccia.

— Badi, signora, lo posso denunciarla al Procuratore del Re perchè lei oltraggia un pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni.

Dopo qualche giorno il commesso sarebbe stato chiamato in Questura ed ivi — stando alla versione da lui offerta — interrogato da un funzionario della Polizia Giudiziaria. Gli si contestò soprattutto la circostanza di avere usato frasi galanti nei confronti della bella signora la quale, per difendersi dalle di lui insistenze, fu costretta a trattarlo bruscamente ed a cacciarlo fuori di casa. Il signor Egidio, pur dichiarandosi essere suo abitudine mostrarsi molto cortese con tutte le donne specialmente se carine, escluse nel modo più assoluto di essersi comportato meno che correttamente verso la sua accusatrice. Anzi irritato dal contegno della signora che gli aveva procurato tutti questi grattacapi, finì per sporgere contro di lei denuncia al Procuratore del Re per oltraggio.

L'episodio avrà così il suo epilogo davanti al Pretore urbano.

Un bimba in fin di vita per ustioni prodotte da acqua bollente

La bambina Florinda Prederello di 6 anni, abitante in via Ponte Mosca 45, mentre si trovava sola nella cucina, passando vicino alla stufa rovesciava una pentola di acqua bollente che la ustionava gravemente alla coscia. Alle grida della piccina accorreva la madre e alcuni vicini, e poco dopo la sventurata veniva mandata dal dott. Buzzio dell'Assistenza Martini. Date le ustioni di 1.o, 2.o e 3.o grado riscontrate sull'infortunata, il medico ha fatto una prognosi infausta, giudicandola in pericolo di vita.

L'improvvisa morte del generale Avogadro di Collobiano

Nella sua abitazione di piazza Palecapo, 1, si è spento l'altra notte, alle ore 1.30, il nobil-uomo gen. Ferdinando Avogadro di Collobiano. L'illustre scomparso aveva 61 anno e viveva con la sorella, ammalatasi la scorsa settimana; pochi giorni prima del generale, è deceduta venerdì scorso in seguito a polmonite. Al generale era stato celato il grave lutto che l'aveva colpito, date le sue gravi condizioni non ancor allarmanti per una malattia di cuore. La scossa fibra dell'infermo non ha potuto infatti resistere alla violenza del male e, come abbiamo detto, è morto la notte scorsa.

Il generale Avogadro di Collobiano, una nobile figura di soldato schiettamente piemontese, era assai noto in città, ricercato negli ambienti aristocratici e specialmente apprezzato in quelli militari. Egli apparteneva all'arma di Artiglieria da montagna ed in quest'arma aveva combattuto durante la guerra al comando del III Reggimento, di stanza a Belluno. Il generale aveva pure distinte qualità di scrittore e la *Stampa* ha in passato pubblicato suoi articoli di carattere militare.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

La STAMPA, per tiratura, per diffusione e per importanza, è il secondo giornale d'Italia.

Il gruzzolo dell'emigrante rimpatriato

L'ansiosa ricerca di un sacchetto d'oro sparito in misteriose circostanze

Un vecchio contadino, tornato da poco da una sua lunga permanenza all'estero, è stato vittima di un caso straordinario: la improvvisa sparizione del suo piccolo tesoro, che rappresentava il frutto di circa quarant'anni di lavoro indefesso trascorsi all'estero come emigrante.

Le circostanze nelle quali è avvenuta la scomparsa del gruzzolo che, fra monete d'oro racchiuse in un sacchetto e titoli vari, poteva avere un valore di oltre sessanta mila lire, sono così strane e curiose, che per un certo tempo il vecchio, non sapendo come spiegare la sua incredibile avventura, aveva formulato sospetti contro un suo nipote, che non l'aveva mai abbandonato dal suo arrivo a Torino in poi; sospetti risultati poi infondati, poichè il giovane è stato riconosciuto innocente.

Il ritorno dell'emigrante

Attualmente, dopo l'assoluzione del nipote, il povero vecchio, che, tra l'altro, è afflitto da avanzata sordità, continua nelle ricerche angosciose e febbrili del suo tesoro, per raggranellare il quale ha trascorso le tribolazioni e sirettezze [illegible] parte della sua vita; ed egli dice a chi lo avvicina che, se fosse in possesso almeno di parte del suo danaro, spenderebbe questa per far venire dall'estero un «detective» privato ed incaricarlo delle ricerche sino al ritrovamento della sua fortuna. Ma egli è povero, e il dolore recatogli da quella sparizione inspiegabile lo ha gettato in uno tale stato di abbandono da renderlo incapace di reagire.

Nel paese di Fiano, dove il vecchio abita, e dove lo stesso nipote in questione ed altri parenti hanno cura di lui, la romanzesca avventura toccata all'emigrante al suo arrivo in Torino, è oggetto di chiacchiere più o meno fantastiche e di non pochi commenti. Da questi e da informazioni raccolte nella vicina Ciriè, i fatti si possono così ricostruire:

Una sera, alla stazione di Porta Nuova, un giovane contadino di Fiano, attendeva con ansia l'arrivo del treno di Francia. Da questo infatti poco dopo scendeva un vecchio più che sessantenne, vestito civilmente da operaio, con in mano un grosso sacco da viaggio, un ombrello e una minuscola valigia. Costui si guardava intorno come cercando qualcuno, ed ecco che il giovane contadino gli correva tosto incontro abbracciandolo.

— Come stai, caro zio, finalmente sceoti qua!

— Non c'è male, caro nipote. Sono un po' sordo, ma è in conseguenza del lavoro... Perchè il lavoro è duro, sai, nelle miniere francesi...

— Lo so, lo so non pentiamoci più. Ora sei in Torino, nella tua patria, accanto a chi ti vuol bene, e domani partiremo per Fiano dove ti aspettano, per festeggiarti, tutti i parenti.

Tu hai ragione, nipotino mio. Ormai un piccolo gruzzolo me lo sono messo da parte — e batteva così dicendo, la larga mano sulla valigetta — e posso permettermi il lusso di trascorrere in pace gli ultimi anni della mia esistenza. E anche tu, se mi vorrai bene e farai compagnia allo zio, non avrai a lamentarti del mio ritorno.

Il nipote, pur avendogli fatto osservare che, grazie al cielo, qualche campo al sole ce l'aveva e non gli occorreva nulla, promise tuttavia che gli sarebbe stato accanto e non l'avrebbe lasciato solo. Il giovane era del resto assai affezionato allo zio che lo prediligeva per la sua bontà e la sua intelligenza, e si riprometeva sinceramente di occuparsi di lui e di fargli un po' la vece di figliuolo. E quella sera stessa zio e nipote si recavano in un albergo nei pressi di Porta Nuova, cenavano, e poi chiedevano una stanza con due letti, nella quale si addormentavano prestissimo, dopo aver messo sacco e valigia a portata di mano e aver chiuso a chiave la porta.

Un allarme nella notte

Durante la notte, però, il vecchio, benchè debole di udito, si svegliava di soprassalto, in seguito a un forte rumore. Accesa la luce, egli vedeva un tavolo e una sedia rovesciati, e in mezzo alla stanza un'ombra a quattro gambe, un cane forse, che si muoveva con cautela.

— Chi è là — gridava l'emigrante atterrito, nell'atto stesso di accendere la luce.

Gli risposero una voce limpida e ben risata:

— Sono io, zio!

L'essere che camminava a quattro gambe era infatti suo nipote, il quale spiegava subito l'arcano:

— Sono proprio io in carne ed ossa. Non potendo dormire, ho deciso di fumare, ma per fumare mi occorrevano i fiammiferi, e mi sono messo a cercarli. Non ho acceso la luce per non svegliarti e camminavo carponi per raggiungere senza far chiasso la mia giacca dall'altra parte della stanza. Per disgrazia, ho inciampato in una sedia o nel tavolino e tu ci sei destato.

— Meno male; temevo che ci fossero i ladri.

Ad ogni modo, per maggior sicurezza, lo zio, aperta la valigetta, in presenza del nipote, ne estraeva un sacchetto pieno di monete d'oro e un pacco di titoli, e diceva al giovane:

— Vedi: questa è tutta la mia fortuna, il mio tesoro. Aiutami a nasconderlo, perchè te lo lascierò in eredità.

— Per custodirlo meglio — rispondeva il nipote sarà necessario depositarlo in una banca. Conosco io, a Ciriè, un ufficio bancario che fa al tuo caso.

L'indomani, senza altri incidenti, i due arrivavano a Fiano. Dopo la festa in famiglia e le liete accoglienze dei parenti, il nipote accompagnò lo zio nella sua dimora e, figio alla promessa fatta, gli si poneva al fianco, cercando di rendergli meno penosa la solitudine e di svellergli dalla mente le dimicoltà, provenienti dalla debolezza di udito.

Il tesoro scomparso

Qualche giorno dopo, il vecchio chiedeva di esser condotto a quella fiamca di Ciriè, dove avrebbe potuto depositare il suo denaro. Il giovane lo accontentava, e il tesoro dell'emigrante (monete d'oro e titoli) veniva così messo al sicuro. Oltre la sua firma, lo zio autorizzava presso la Banca anche quella del nipote, per il caso in cui, assunto egli ammalato, avesse dovuto prelevare qualche somma.

Da quel momento sono trascorsi sei mesi, senza che l'emigrante rimpatriato — a quanto egli ricorda — abbia pensato al suo capitale. Sononcheè un giorno, trovandosi a Ciriè con altri parenti, egli ha voluto recarsi a quell'ufficio bancario per chiedere notizia degli interessi accumulatisi fino a quel momento. Ma non appena egli ebbe esposto il suo desiderio, il cassiere della Banca gli comunicava che la somma era già stata ritirata a nome suo dal nipote.

Ciò provocava nel vecchio, sulle prime, non tanto un risentimento contro il nipote, quanto una triste constatazione sull'esaurimento della sua memoria. Come mai non si ricordava di aver dato l'incarico al nipote di ritirare il gruzzolo, forse per collocarlo altrove?

Giunto a Fiano, egli interrogava il giovane, il quale gli dimostrava come e in quale circostanza egli, per suo desiderio, fosse andato a Ciriè a riscuotere danaro e titoli e gli avesse immediatamente consegnato il tutto. Ma purtroppo il vecchio, anche volendo ammettere questa circostanza, non ricordava in nessun modo dove avesse nascosto il suo tesoro, dopo che il nipote glielo aveva consegnato. La casa è stata rovistata dal solaio alle cantine, tutti i mobili sono stati frugati, persino l'orto è stato messo sossopra, ma nulla, nemmeno il minimo indizio è stato trovato. Allora il vecchio si è ostinato nel dire che non aveva ricevuto il gruzzolo, e concentrava, come si è detto, i suoi sospetti contro l'infelice nipote o lo accusava di appropriazione indebita. Malgrado i giuramenti e i pianti del giovane, che in tutti i modi cercava di provargli la sua innocenza e la sua disinteressata devozione, la denuncia è stata sporta e il nipote ha dovuto comparire dinanzi ai giudici e discolparsi. Ai magistrati, però, la condotta del giovane, ottimo e incensurato, è apparsa scevra d'ogni responsabilità nei riguardi della misteriosa scomparsa del tesoro, cosicchè la sentenza è stata una completa assoluzione.

Ora il vecchio, pentito forse di quanto ha fatto, è già stato perdonato dal nipote ingiustamente sospettato: ma ambedue vivono senza serenità e senza pace, sotto l'incubo di un mistero. Dov'è il tesoro? Ecco la domanda che li strazia. E ciascuno, in cuor suo, nemmeno l'altro di non volergli dire la verità.

Sindacato Fascista operai meccanici

Questa sera, venerdì, alle ore 21 precise, nei locali della Casa dei Sindacati fascisti, corso Galileo Ferraris, 12, è indetta l'adunanza degli operai delle Officine materiali ferroviari Fiat, per l'esame della situazione salariale, per la nomina dei nuovi corrispondenti di azienda e per le comunicazioni che il Segretario provinciale dovrà fare in merito all'attuale situazione. Gli ex-corrispondenti dovranno depositare la loro tessera negli uffici della Segreteria prima delle ore 21.

Ufficio di Collocamento

Cercasi: 1 fucinatore provetto; 2 lattonieri provetti; 1 aggiustatore pulitore metalli; anni 16-18; 1 tecnico capace dirigere un laboratorio di lacca; 1 operaio pratico lavorazione vernici e smalti; 1 argentatore cristalli provetto; 1 ragazzo, anni 15-16 robusto che sappia andare in bicicletta e pratico di Torino; 1 abile cuoitore guardaloi e taschini; 1 apprendista pulitore, anni 16-17; 10 ragazzini apprendisti giornalieri, anni 14-16; una operaia fabbricazione tappi pellicine, anni 13-14; 2 operaie fabbricazione pellicine, anni 13-14. — **Per fuori provinciale:** 1 biscottiere galletista provettissimo (grassa).

Il Sindacato Provinciale degli operai addetti all'industria delle Automobili e dei Motori a scoppio fa noto agli operai della Fabbrica Automobili Ansaldo che sono stati licenziati nel mese di dicembre u. s. a presentarsi alla Segreteria Provinciale, corso Galileo Ferraris, 19, per comunicazioni della massima importanza.

Stato Civile di Torino

29 gennaio 1931.

NASCITE N. 29: maschi 15, femmine 15.

MORTI N. 28. — Borsello Giovanni di Angelo, di giorni 27, di Torino, studiato Vercelli, 418 — Pravadotto Vittorio fu Giuseppe, d'anni 78, di Vaglierana d'Asti, bracciante, via Montebianco, 50 — Nervo Agostina ved. Galle, id. 82, di Sommariva Perno, casalinga, via Chisola, 6 — Biotti Apollonia m. Pentorio, id. 67, di Malvagna (Messina), agiata, via XX Settembre, 82 — Villata Pietro fu Giovenale, id. 45, di Fossano, ingegnere, via Gioberti, 74 — Amerio Domenica m. De Michael, id. 36, di Cornaute d'Asti, casalinga, strada Antica Collegno, 161 — Tonsca Antonietta ved. Gambarino, id. 76, di Asti, casalinga, via Paesana, 22 — Stabrotta Lorenzo fu Giuseppe, id. 58, di Asbate, pensionato, corso Quintino Sella, 53 — Leonardo Giuseppina di Vincenzo, di sesti, di Torino, via San Tommaso, 25 — Borghi Ernesta m. Benassi, d'anni 48, di Campobasso casalinga, via Porro, 2 — Zanin Severina m. Mazza, id. 63, di Mestrino, casalinga, via Berioia, 1 — Bonasia prof. Manfredo fu Sebastiano, id. 66, di Torino, medico chirurgo, corso Sommeiller, 19 — Costanza Margherita m. Giacotti, id. 71, di Andorno Cacciorna, operaia, via San Donato, 42 — Mondini Giuseppe fu Giuseppe, id. 85, di Nole Canavese, pensionato, via Thonon, 6 — Maiocco Maria m. Avezzano, id. 80, di Monale, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 31 — Binda Carolina Giovanna m. Joca, id. 60, di Galliate, agiata, corso S. Martino, 19 — Rainero cav. Annibale fu Francesco, id. 66, di Cortanze d'Asti, direttore Segretariato del Popolo, via A. Provana, 13 — Destefani Giuseppe fu Pasquale, id. 61, di Trobasso, pensionato, via Giacosa, Collegno, 39 — Perfetta Maddalena suor Maria Prudenziana, id. 78, di Soazza (Svizzera), religiosa, via Massena,

ULTIME NOTIZIE

Il Piano Young e la revisione nel pensiero di mons. Kaas

La politica estera tedesca e la vecchia idea del Reno d'Oro

Berlino, 29 notte.

(Vice) Il Cancelliere ha avuto numerosi colloqui, in mattinata ha ricevuto i rappresentanti del cosidetto «fronte verde» e successivamente quelli della federazione degli industriali e dei sindacati metallurgici. Nel pomeriggio ha conferito col capo del partito populista e infine coi leaders social-democratici.

Siamo alla vigilia della ripresa parlamentare, quindi si spiega che le consultazioni odierne debbono riferirsi ai prossimi lavori del Reichstag. Brüning cerca, cioè, di tastare il polso della Camera e di vedere, per lo piano, a occhio e croce su quali forze sia dato di contare, e se tali forze saranno sufficienti per varare costituzionalmente quanto il Governo intende sia a tutti i costi varato: in primo luogo il bilancio per il prossimo anno finanziario. Si assicura che il Cancelliere ha già lasciato intendere i suoi propositi: e la Camera funzionerà, oppure si ricorrerà di bel nuovo all'articolo 48 della Costituzione.

Un discorso del capo del Centro

Questi propositi sono stati illustrati e sottolineati non più tardi di ieri sera dal prelato Kaas, in un discorso pronunziato a Treviri, che la stampa interessata mette nel massimo rilievo anche per quanto si riferisce ai vari problemi di politica estera e in ispecie ai rapporti con la Francia. Il tema annunziato lasciava di per sè intendere le peculiari finalità del discorso: «L'anno decisivo 1931: avanti o indietro?». Lasciava soprattutto capire che mons. Kaas si era proposto di rispondere all'enunciazione programmatica dei radicali di destra, per i quali l'anno corrente vuole essere apporto decisivo; anzi è entrato subito in argomento, accennando alle elezioni del 14 settembre e alle conseguenze derivatene: in primo luogo indebolimento dei partiti borghesi, incapaci di opporsi al «finido aggressivo delle parole radicali», e l'incapacità da parte del Parlamento di lavorare, o per meglio dire di collaborare col Governo nell'opera di ricostruzione. Brüning si rese immediatamente conto della situazione — osserva il Kaas —, e volle e seppe efficacemente affrontarla su un terreno quanto mai aspro ed ostile. Finora è riuscito a spuntarla, è riuscito, cioè, a far trionfare «l'imperioso comandamento della ragione».

L'oratore ha ricordato per sommi capi l'opera spiegata dal Gabinetto negli ultimi mesi e ha illustrato di bel nuovo il contenuto, la portata e le finalità del programma finanziario, base su cui «qualsiasi Governo onesto deve poggiare, ammesso, naturalmente, che la mèta da raggiungere sia quella più lontana, ma più alta e più sicura».

A tal proposito mons. Kaas ha aggiunto:

«Con una cocciutaggine degna di miglior causa, certi gruppi politici, e particolarmente i nazional-socialisti, cercano di monopolizzare per evidenti scopi di partito, la lotta per la liberazione tedesca. Badando solamente a trar l'acqua al loro mulino, costoro ignorano che la volontà di liberazione è forte egualmente anche negli altri partiti. Per colmare poi la misura della demagogia, essi si fanno passare per moderati e così riescono ad avere maggior voce in capitolo, specialmente ogni qualvolta affermano che all'infuori dell'estrema destra il programma nazionale e nazionalista è nullo esteriore e si esaurisce in una politica di rinuncia e peggio ancora. Sta di fatto, invece, che nel periodo preparatorio della Liberazione quanto si è ottenuto si deve per la gran parte a un sistema che appare non di rado diametralmente opposto ai metodi suggeriti dai nazional-socialisti come degli hugenberghiani».

Il capo del Centro cattolico ha dichiarato quindi che il Governo intende opporre a questa demagogia «la migliore e più efficace delle armi: i fatti concreti ed i concreti risultati»; all'uopo il Centro chiama a raccolta tutte le forze disposte a collaborare seriamente, non tenendo conto dell'esteriore etichetta». Con ciò l'oratore ha voluto chiaramente annunciare che Brüning è più che mai disposto a collaborare col social-democratici, come sarebbe del resto dispostissimo a gradire la collaborazione dell'estrema destra appena questa accettasse a seguire i lumi della ragione e non i fuochi fatui di una illusione pericolosa».

La moratoria

Ancora a proposito del programma finanziario del Governo, il Kaas ha dichiarato e ha ripetuto di far intendere che se esso non fosse stato imposto, e quest'ora la Germania si troverebbe sull'orlo del fallimento e forse anche la catastrofe sarebbe già in atto: è probabile, ha aggiunto «che in tal caso avremmo già la moratoria. Ma a qual prezzo? Non è logico pensare che le condizioni ci sarebbero state dettate da vincitori a vinti, ridotti con l'acqua alla gola? Invece, una volta avvenuto l'assestamento, e ciò fra breve avverrà, vale a dire creata una salda base, si potrà al momento opportuno usufruire di quanto è detto nel Piano Young, e altresì, in caso di bisogno, richiamare l'attenzione dell'altra parte contraente su quanto il piano stesso contempla, onde non ne traggano le dovute conseguenze: si convinca, cioè, che il procrastinare ulteriormente una revisione finirebbe non solo per essere fatale alla Germania, ma anche, e forse nello stesso grado, ai firmatari fortunati».

A questo punto l'oratore ha toccato il tasto più delicato, appunto quello delle riparazioni, premettendo che «il pensiero del revisionismo è qui, e non potrà mai più essere tolto dall'ordine del giorno».

Rilevato che tal pensiero ha incontrato ed incontra le maggiori ostilità e resistenze proprio nel Paese che è meno esposto ad averne dei danni, il leader cattolico ha affermato che la tattica seguita e bandita da certe correnti francesi è non solo errata ma potrebbe diventare catastrofica.

«Anzi — ha proclamato l'oratore — se la tesi di Tardieu dovesse proprio essere l'ultima, definitiva parola della Francia dovremmo apertamente ammettere di trovarci dinanzi a quel futuro fosco e quanto mai pericoloso tanto per la Germania come per la Francia e l'Europa intera. La politica di determinati correnti può darsi sia di attualità, ma giammai una politica dell'avvenire; anzi, almeno per intanto, dobbiamo pensare che la Francia oggi viva ancora nell'ieri, invece di agire e muoversi positivamente per il domani. Chi conosce veramente i tragici conflitti fra i due popoli comprende che i rimasi del passato solamente passo per passo vengono meno, e sa che l'enorme ipoteca di sfiducia che pesa sull'uno e sull'altra parte può essere tolta lentamente e con un pazientissimo lavoro. Insomma — in conclusione su questo punto mons. Kaas — è necessario che la Francia e la Germania si trovino al più presto possibile sul terreno di Ginevra, altrimenti non si troveranno più».

Parlando poi delle attuali direttive della politica estera tedesca, l'oratore ha osservato che per il Centro vari sono i compiti urgenti da cui quelle sono dettate, ma che i cattolici tedeschi si occupano e si preoccupano soprattutto del problema del disarmo, *conditio sine qua non* per una sincera ed effettiva intesa fra i popoli. A tale proposito ha precisato che la Germania non deve assolutamente commettere un «errore che anche politicamente sarebbe enorme»: di dimostrare il proprio sentimento nei riguardi del disarmo e trarne le conseguenze chiedendo la parità degli armamenti, vale a dire il diritto di poterli a sua volta armare; «a parte ogni altra considerazione — ha osservato il Kaas — la posizione della Germania in seno alla Conferenza del disarmo sarebbe assai indebolita, mentre col riaffermare il punto di vista sufragato dalla stessa clausola contenuta nel trattato di Versailles potrà avere una solida premessa per far valere in certo senso il suo diritto di priorità in fatto di disarmo».

Nel corso del lungo discorso il prelato ha accennato alcune volte all'Italia, elevando con vivo compiacimento che Mussolini ebbe ad additare ad esempio i mezzi eroici adottati da Brüning per affrontare la crisi economica, e sottolineando la recente collaborazione fra Curtius e Grandi a Ginevra.

Il Ministero Laval

si presenta oggi al Parlamento

Parigi, 29 notte.

Il nuovo Ministero si presenterà dinanzi al Parlamento nel pomeriggio di domani. Il consiglio di Gabinetto, presieduto da Laval, si è riunito alle 17 al Ministero degli Interni.

Laval ha sottoposto al consiglio il progetto di dichiarazione ministeriale i cui termini saranno definitivamente fissati domani mattina al Consiglio dei Ministri. Questo documento precisa la posizione del Governo di fronte ai problemi di politica estera, di sicurezza nazionale, di fascismo e di insegnamento, nonchè alla politica sociale del Gabinetto. Esso considera i conti più urgenti che si impongono all'attività legislativa, in particolar modo i bilanci, l'apprestamento nazionale e l'aiuto alle colonie. La dichiarazione tratta poi della crisi economica e, in particolar modo, del problema agricolo e indica la volontà formale del Governo di collaborare con la commissione di inchiesta per la ricerca della verità. Al Senato la dichiarazione ministeriale verrà letta dal Guardasigilli Leone Berard e a palazzo Borbone dal Presidente del Consiglio Laval. Alla Camera un dibattito seguirà la lettura della dichiarazione, poichè parecchie interpellanze sono già state presentate, tra le altre quella dei radicali socialisti Edmi Richard e Ledoux, nonchè di Paolo Faure, socialista, sulla politica generale del Governo, e quella del capo comunista Marcello Cachin sulle dichiarazioni ministeriali.

Tutti i pronostici sono concordi per dare una maggioranza abbastanza importante al nuovo Gabinetto dopo il dibattito politico di domani.

Lo scandalo Oustric

Le deposizioni di due avvocati - Gli onorari «rifiutati» da Peret

Parigi, 29 notte.

La Commissione di inchiesta per l'affare Oustric ha interrogato stamane l'avv. Bizos, consulente legale del banchiere, e Ribardière, avvocato addetto al Tribunale di Commercio, per avere chiarimenti sulla deposizione resa dal signor Badoux il 19 dicembre u. s. circa gli onorari offerti da Oustric e che Raoul Peret si era rifiutato di ricevere.

L'avv. Bizos ha dichiarato che, contrariamente a quanto aveva affermato Badoux, egli non era intervenuto in modo alcuno nella questione della retribuzione alla Banca degli onorari rifiutati dal signor Raoul Peret e depositati presso il Badoux.

Segreto professionale

L'avv. Bizos ha poi illustrato l'organizzazione del Consorzio della Banca Oustric dal 1919 al 1931.

E' stato chiesto al teste se in Commissione poteva prendere conoscenza dei documenti originali che si trovano negli incartamenti della difesa, in modo particolare di quelli che potrebbero servire all'inchiesta. L'avv. Bizos ha risposto invocando il segreto professionale. Su questo punto si è svolta una vivace discussione fra i commissari e il teste. L'opinione dei vari membri della Commissione è stata del resto discorde. Infine l'avvocato Bizos ha detto di non essere parente della signora Bizos, segretaria particolare del banchiere Oustric.

L'avv. Ribardière ha dichiarato che a due riprese nel corso del mese di novembre il signor Badoux aveva parlato degli onorari rifiutati dal signor Peret. Queste conversazioni avevano avuto luogo in un caffè dove, e senza testimoni, contrariamente alle affermazioni del signor Badoux. Egli non ha potuto quindi dire in quali circostanze la restituzione era stata fatta.

L'avv. Ribardière, a proposito di un tentativo di salvataggio della finanza Oustric, ha detto che egli aveva attirato l'attenzione del Presidente del Consiglio, del Ministro delle Finanze, del Sindacato degli agenti di cambio e del presidente dei Commissionari di Borsa sulle conseguenze della liquidazione della Banca ed aveva ricordato a tale riguardo l'intervento delle grandi Banche nell'affare della Società delle Banche di Provincia. L'avv. Ribardière ha aggiunto che egli non aveva ricevuto nessuna risposta dal Governo e che il Sindacato degli agenti di cambio di Parigi e dei commissionari di Borsa avevano risposto «giustificando» in forma la fuga Oustric.

Interrogato sugli effetti presentati allo sconto della Banca Oustric alla Banca di Francia il teste ha detto che, avendo avuto del dubbio sulla qualità dei valori presentati allo sconto, aveva ottenuto da Oustric e da Berger l'assicurazione che ora essi non c'erano valori che di poco conto.

Un amico dell'ex-Ministro

Interrogato poi sulle sue relazioni personali con l'ex-Ministro della Giustizia e delle Finanze Raoul Peret, il teste ha detto di essere amico del Peret, il quale lo aveva sostenuto durante la campagna elettorale del 1928 nel circondario di Montmorillon e lo aveva appoggiato per ottenere la promozione ad ufficiale della Legion d'Onore. Il teste ha soggiunto che, da quando la Banca Oustric era stata messa in liquidazione, egli aveva visto a parecchie riprese il signor Peret date le relazioni di amicizia esistenti tra di loro, ma, per discrezione, aveva evitato di parlare dell'affare.

Il teste ha confermato di avere scritto, il giorno prima della liquidazione della ditta, al Presidente del Consiglio Andrea Tardieu ed al Ministro delle Finanze Reynaud per attirare la loro attenzione sulla possibilità che, secondo lui erano ancora aperte per il salvataggio della Banca Oustric.

Altre domande influe sono state rivolte al teste circa i passi fatti dal banchiere Oustric alla direzione del movimento generale dei fondi e sulla conversazione che il teste aveva avuto col signor Gualino.

Su proposta del deputato Renaudel la Commissione ha deciso di chiedere al Ministro della Giustizia informazioni in merito ad una perquisizione fatta di recente negli uffici del signor Devilder.

Tre commissari, Charlier, Mercenbes e De Tastes hanno reso conto della visita che essi avevano avuto l'incarico di fare ai Ministeri degli Esteri e delle Finanze per avere comunicazione di certi scartamenti amministrativi tra cui quello della «Gazette du franc». La Commissione ha deciso che un passo analogo verrà fatto domani presso il Ministero della Giustizia.

Il processo dell'alchimista

Berlino, 29 notte.

Il pubblico non è mancato nemmeno oggi; però Tausend, una volta tanto, ha mostrato il suo disappunto per questa circostanza. Anzi l'ha chiaramente manifestato negando all'aula suprema la gioia dei suoi occhi di Cristo che, specie durante la deposizione del primo teste, erano rimasti come pietrificati. Quando il presidente della Corte pronunciò i nomi della signora Melhold e del di lei figlio Erberto, il tausend ha uno scatto:

— Come, sembra voler dire, si fanno risuscitare anche i morti!

Il giudice spera che i predetti non morti a poca distanza l'uno dall'altro circa due anni or sono e lascia poi intendere che alla prematura fine del giovane Erberto contribuì non poco la fabbrica dell'oro sintetico. Infatti, madre e figlio investirono nella società 300 mila marchi, pari a un milione e 500 mila lire.

— State un po' a vedere, interrompe il Tausend, che mi si vuole accusare anche di assassinio.

— Sia di fatto, precisa il presidente, che Erberto Melhold ci rimise tutto il suo avere, e dicono i suoi parenti ne morì di crepacuore.

Comunque sembrano ciò che ci sa dire il teste signor Ockert.

Costui è un intimo della famiglia Melhold e quindi è al corrente delle pietose vicende. L'Erberto era proprietario di una fabbrica che per qualche anno aveva fruttato molto. Durante la inflazione l'azienda andò a male e il giovane finì per vendersi ricacciandosi un utile netto di 200 mila marchi. Disgraziatamente s'imbattè nel Tausend e costui, con abili raggiri, riuscì a spillargli 150 mila marchi. Poco appresso anche la signora Melhold, convinta dalla parlantina dell'alchimista, vendette una villa e un magnifico giardino e il danaro ricavato dalla vendita, circa 130 mila marchi, finì pure nelle tasche del Tausend. Costui però rilasciò a titolo di garanzia un centinaio di buoni di oro... Concluda avvocato che la famiglia Melhold venne volgarmente truffata.

L'imputato protesta con dignitosa fierezza, poi ha un'idea sentenziosa. Si rivolge al suo avvocato e gli dice:

— Ha preso nota della diffamazione di costui? Ne riparleremo in altra sede.

E' quindi la volta del fratello di Erberto il quale ripete la sostanza quanto ha dichiarato l'Ockert e racconta che, volendo salvare il salvabile, si recò a Berlino e riuscì a scovare il Tausend in un grande albergo.

Il Consiglio dei Ministri convocato per il 10 febbraio

Roma, 29 notte.

Il Consiglio dei Ministri è convocato per martedì 10 febbraio alle ore 10 a Palazzo Viminale.

LA VALANGA DI BARDONECCHIA

Il cordoglio delle Forze Armate

Roma, 29 notte.

S. E. l'Ammiraglio Sirianni, Ministro della Marina, ha inviato il seguente telegramma a S. E. il Ministro della Guerra:

«Apprendo in questo istante con profondo rammarico tragica sventura che ha colpito tre ufficiali, due sottufficiali, sedici soldati Alpini investiti da una valanga. La Marina partecipa con commozione alla dolorosa vicenda e invia a mio mezzo all'Esercito e agli scomparsi nell'adempimento dell'arduo dovere un mesto e virile saluto. — F.to: *Sirianni*».

S. E. il Generale Gazzera ha così risposto:

«L'Esercito sente partecipe del suo dolore il cuore fraterno della Marina e ne gradisce le nobili espressioni. — F.to *Gazzera*».

S. E. il Capo di Stato Maggiore della Milizia Nazionale, Generale Teruzzi, ha inviato il seguente telegramma:

«*A S. E. il Ministro della Guerra*. — Ufficiali e Camicie Nere esprimono a mio nome ai Camerati dell'Esercito i sensi del loro cordoglio e salutano i valorosi Alpini caduti sulle Alpi di Bardonecchia, nell'adempimento del dovere. — F.to: Generale Teruzzi».

S. E. il Generale Gazzera ha così risposto:

«Rimarzio V. E. delle espressioni di cordoglio che in nome delle Camicie Nere d'Italia Ella ha voluto far pervenire all'Esercito e dell'omaggio reso alla memoria dei caduti per il dovere. — F.to: *Gazzera*».

(*Stefani*).

Il cordoglio di Torino

Il Podestà di Torino ha inviato al Comandante del locale Corpo d'Armata il seguente telegramma:

«*Rendomi interprete presso V. E. del commosso cordoglio della cittadinanza torinese per la gravissima sciagura che ha colpito il valoroso 3.o Reggimento Alpini. — Podestà*: Paolo Thaon di Revel».

La Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Alpini ha inviato i seguenti telegrammi:

«*Colonnello Rossi, comandante 3.o Alpini — Alpini Sezione A.N.A., Torino, che trepidando seguirono avventura fino da prime incerte notizie tributano commosso saluto Caduti Battaglione Fenestrelle e esprimono giorioso 3.o Reggimento loro profondo cordoglio: Presidente Generale Colombini*».

«*Maggiore Picutto, Comandante Battaglione Fenestrelle — Alpini A.N.A., Torino, commossi sventura Battaglione Fenestrelle di quale mi glorio avere appartenuto esprimono con mie sentimenti profondo cordoglio ed abbracciano valorosi camerati per loro indefinibile prova di abnegazione opera soccorso. Presidente Generale Colombini*».

La drammatica fine di una bambina vittima della montagna

Aosta, 29 notte.

Dopo una paurosissima agonia, durata oltre un mese, questa mattina, nell'ospedale Mauriziano della nostra città, è deceduta una scolara tredicenne, la bimba Agata Bonardi, residente in una delle più sperdute frazioni dell'alta Valle di Rhemes, che rimangono del tutto segregate durante l'intero inverno. Alla vigilia di Natale, si recava, per dar aiuto alla mamma, vedova da alcuni anni con a carico numerosi figli, una partita, di buon mattino, per recarsi nel bosco a raccogliere legna: la mamma la lasciò avventurarsi per la montagna, raccomandandole di far ritorno prima del mezzogiorno. Ma a mezzogiorno mancato la piccola Agata non aveva ancora fatto ritorno: il fatto impensierì i familiari, particolarmente si suppose che essa si fosse intrattenuta con una qualche comparsa di scuola. Sopraggiunse la notte, però, senza che alcuna notizia giungesse della piccina. La madre di lei, allora, corse ad invocare l'aiuto dei vicini di casa, per intraprendere ricerche.

Un triste presentimento ella aveva nell'animo che la bimba fosse rimasta vittima della montagna, che già le aveva rapito il marito. Con lanterne e torcie a vento, un lungo corteo di valligiani iniziò l'ascesa della montagna, seguendo le piccole peste sulla neve: ad un tratto, la comitiva trovò il cammino sbarrato da una piccola valanga, precipitata da un vallone dall'alta montagna. Le peste non proseguivano al di là della massa di neve. Evidentemente la povera bimba ne era stata travolta. Un lamento lungo, debile come il gemito di un agonizzante giunse all'orecchio di qualcuno. La massa informe di neve venne sondata accuratamente; e poco dopo la sventurata madre si trovava di fronte alla sua bambina, a metà sepolta nella neve, con una mano emergente e rattrappita, quasi in atto di disperata invocazione.

Tratta in salvo, con una slitta, l'Agata veniva fatta scendere ad Introd prima; e ad Aosta poi, per venire ricoverata all'ospedale Mauriziano. Le sue condizioni erano gravissime: oltre a potenziali ferite, ella aveva riportato la frattura complicata della gamba e del braccio. Nonostante le cure, prodigatele dai sanitari, la poverella di giorno in giorno, si è venuta spegnendo, tra sofferenze inenarrabili.

I compassani stanno preparando alla salma della piccola Agata, fulgido esempio di sacrificio, solenni funerali.

Ferita a morte dalla sorella per motivi di interessi

Napoli, 29, notte.

Verso le 15 di oggi, all'ospedale dei Pellegrini, è stata trasportata moribonda, la contadina ventisettenne Pasqualina Guerra, abitante a Frignano, con una profonda ferita da taglio all'addome. Il sanitario di servizio l'ha giudicata in pericolo di vita. Dalle prime indagini è risultato che la donna era stata ferita dalla sorella Rosa, di 41 anni, per motivi di interesse che si è reso latitante. Il dramma ha destato profonda impressione nel pacifico comune di Frignano.

L'estrazione della Tombola Nazionale

Roma, 29 notte.

Stasera sono stati estratti i seguenti numeri della tombola nazionale pro Federazione nazionale tra Società e Scuole pubbliche assistenza e soccorso:

8 — 13 — 70 — 15 — 89 — 86 — 68
58 — 56 — 11 — 57 — 41 — 44 — 30
45 — 10 — 22 — 87 — 47 — 14 — 79
22 — 31 — 86 — 69 — 45 — 52 — 60
70 — 66 — 5 — 32 — 7 — 64 — 49
79 — 42 — 9 — 29 — 81 — 32 — 61
45 — 12 — 27.

SPORT

Il Trofeo Mussolini

Battinelli vince nella spada

Roma, 29 notte.

Il torneo di scherma fra ufficiali della M.V.S.N. è continuato oggi con la finale della gara di spada per la quale era in palio il trofeo del Duce. Esaurite le eliminatorie il cui disputate stamane le semifinali e nel pomeriggio hanno avuto luogo tra il crescente interesse del numeroso pubblico che gremiva la sala gli incontri di finale dai quali ecco i risultati:

1. Battinelli di Brescia con 10 vittorie; 2. Di Giorgio di Palermo con 9 vittorie; 3. Spinelli di Reggio Calabria con 8 vittorie; 4. Gigli di Forlì con 7 vittorie; 5. Garda di Asti con 6 vittorie; 6. Colonel di Napoli con 5 vittorie e due stoccate; 7. Giannitrapani di Trapani con 5 vittorie e tre stoccate; 8. Palazzolo di Palermo con 4 vittorie; 9. Ferrante di Bari con 3 vittorie e due stoccate; 10. Longo di Catania con 3 vittorie e due stoccate; 11. Calandra di Roma con 2 vittorie; 12. Tomin di Ferrara. Il torneo continuerà domani con la gara di scherma per senfori.

Deliberazioni delle Federazioni di pugilato e di atletica

Roma, 29 notte.

La Federazione Pugilistica Italiana ha reintegrato i seguenti pugili: Bernasconi Domenico di Laglio (Padova), reintegrato dalla N. D. A.; Bertazzolo Riccardo pugile, pagata ammenda; Franceschini Umberto di Roma, pugile reintegrato dalla F.A.B.

La Sezione femminile della Federazione italiana di atletica leggera ha fissato le seguenti date di effettuazione delle principali manifestazioni nazionali ed internazionali femminili valevoli per il 1930-1931-IX.

8 - 15 - 22 - 29 marzo: riunione di atletica leggera a carattere provinciale e regionale; eliminatorie per il campionato italiano di palla al canestro; 12-26 aprile, riunione di atletica leggera a carattere nazionale e semifinali; campionato italiano palla al canestro; 3 maggio a Bologna e 17 maggio a Torino selezioni per la riunione internazionale di Firenze; 29 - 30 - 31 maggio a Firenze grande riunione internazionale di sport femminili; 6 - 21 giugno, riunione internazionale in Italia e riunioni interregionali; 12 - 19 riunione a carattere nazionale e selezioni; 8 - 9 agosto incontro Italia-Polonia e altri incontri internazionali all'estero; 6-13-27 settembre campionati provinciali regionali italiani; 25 ottobre a Napoli giornata dei records.

In tutte le riunioni provinciali, regionali e nazionali si disputeranno sempre pure anche per le categorie allieve. Il tesseramento alla Sezione femminile della «Fidal» si svolgerà con le stesse norme di quello maschile.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 29, notte.

Oggi il mercato è stato estremamente senza affari, perchè essendo un milione di titoli venduto contrattati. Il tasso del denaro è rimasto all'1,50 per cento. L'apertura fa in ribasso, la chiusura ferma. Specialmente i titoli ferroviari e dei grandi magazzini furono abbastanza sostenuti. I valori italiani sono rimasti senza mutamenti. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951	91.00
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1951	90.50
Id. id. 7 % 1937	88 —
Città di Milano 6.50 % 1925	89.50
Città di Roma 6.50 % 1926	89.75
Fiat 7 % 1946 con warrants	99.75
Id. id. senza warrants	99.75

AZIONI

American Telephon e Telegraph	180.25
Consolidated Gas Co of New York	88.50
General Electric Company	47 3/8
General Motors Corporation	39 1/8
Kennecott Copper Corporation	34 1/8
National e Biscuit Company	72 —
New York Central Ry Company	169 —
Radio Corporation	13 1/8
Standard Oil Co. of New Jersey	47.20
Texas Gulf Sulphur Company	49.50
United States Steel Corporation	140.75

Parigi, 29. — Chiusura cambi: Italia 133.62; Londra 121.98,50; New York 25.52,75; Belgio 355.75; Spagna 261.50; Svizzera 492.50; Olanda 687.25; Olanda 1025.50; Norvegia 682; Svezia 674; Praga 75.50; Romania 15.15; Germania 606.50.

Londra, 29. — Chiusura cambi: Italia 97.70; New York 4.85.54; Amsterdam 1907.50; Francia 123.07; Belgio 34.87 3/8; Germania 20.43.75; Svizzera 25.13 7/8; Spagna 47.35; Copenaghen 18.18; Stoccolma 18.14.75; Oslo 18.16.50; Helsingfors 192.97; Praga 104.10; Budapest 87.80; Belgrado 77; Sofia 670; Bucarest 817.25; Atene 770; Costantinopoli 1975; Austria 34.54; Varsavia 43.35; Buenos Aires peso oro 36.16; Rio Janeiro 4.19; Yokohama 24.14.

Londra, 29. — Si sa ieri fallito si è avuto ieri alla Stock Exchange nel Fondi Statali nell'insieme il mercato ha marcato una netta tendenza al rialzo che ha colpito tanto i titoli internazionali quanto le azioni industriali. Sono stati quotati: Consolidati 3 per cento 57.75, 58.75; ferroviari 41.50; ordinari A) 47.75, 48.75; ordinari B) 9.50 10.50.

Ginevra, 29. — Chiusura cambi: Italia 27.08; Francia 19.68,50; Inghilterra 25.11; New York 5.17; Belgio 72.08,75; Spagna 58.10; Olanda 207.90; Germania 122.85; Austria 72.85; Svezia 138.30; Norvegia 138.12.50; Danimarca 134.10; Bulgaria 372.50; Ceco Slovacchia 15.26,75; Ungheria 90.25; Jugoslavia 9.12.50.

Berlino, 29. — Chiusura cambi: Italia 21.92; Francia 16.40 1/2; Svizzera 81.40; Vienna 80.10; Inghilterra 72.40; Londra 236.30; Amsterdam 168.50; New York 4.20 85; Praga 124.34.

Vienna, 29. — Chiusura cambi: Italia 27.15; New York 21.00,50; Parigi 27.92,50; Romania 491.75; Bulgaria 51.15; Jugoslavia 12.53 7/8; Berlino 168.80; Svizzera 127.31; Amsterdam 985.50; Praga 21.06; Budapest 193.05; Varsavia 79.05; Londra 34.40; Belgio 98.90.

New York, 29. — Apertura cambi: Roma 5.28,50; Londra 4.85 9/8; Parigi 3.91 7/8; Bruxelles 13.94,25; Madrid 10.28; Berna 19.34,50; Amsterdam 40.21 1/4; Berlino 23.76,25.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 29. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma sostenuta; gennaio 5.45; febbraio 5.46; marzo 5.49; aprile 5.53; maggio 5.56; giugno 5.59; luglio 5.67; agosto 5.70; settembre 5.73; ottobre 5.77; novembre 5.81; dicembre 5.85; gennaio 1932 5.87; marzo 5.90; maggio 5.90; luglio 6.03; ottobre 6.11. Futuri Egiziani: tendenza poco stabile: Sakel Fully Good Fair: gennaio 8.37; marzo 8.77; maggio 8.32; luglio 4.54; settembre 4.71; novembre 8.82; gennaio 1932 8.94. Upper F. G. F.: gennaio 4.31; marzo 8.41; maggio 4.50; luglio 4.60; settembre 4.76; novembre 4.80; gennaio 1932 4.90. Vendite della giornata come disponibile balle 2000.

Liverpool, 29. — Chiusura cotoni disponibili (ufficiale). — American Middling 5.33; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 4.35; Egyptian Upper 5.52; M. G. Surtes F. G. 4.37; M. G. Broach 4.26; American Sind/Punjab 4.26; M. G. n. 1 Oconra 4.81; M. G. Bengal 3.94; M. G. Scinde 3.84.

New York, 29. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma: Middling 10.40. Futuri: tendenza apertura calma; tendenza chiusura sostenuta. (febbraio 10.17; marzo 10.20-20; aprile 10.42; maggio 10.56; giugno 10.68; luglio 10.80-81; agosto 10.92; settembre 10.93; ottobre 11.05; novembre 11.14; dicembre 11.25.

New Orleans, 29. — Disponibili: Middling 10.30. Futuri: marzo 10.30-34; maggio 10.52-53; luglio 10.69-72; ottobre 11.06; dicembre 11.23.

Le quotazioni dei cereali

Milano, 29, notte.

La Sezione cereali della Borsa merci di Milano comunica alla «Agenzia Stefani» le quotazioni ufficiali odierne:

Frumento: pochi affari, stabile, apertura: maggio 105.75; maggio 104.50; luglio 93.25; chiusura: marzo 105.00; maggio 104.50; luglio 93.25. — Granoturco: pochi affari, debole, apertura: marzo 44.25, maggio 43.50; chiusura: marzo 44.25 maggio 43.50; luglio 43.25. — Risone: discreti affari, sostenuto: apertura: marzo 96.00; maggio 97.50; luglio 99.25; chiusura: marzo 96.25; maggio 97.25; luglio 99.00. — Riseria: trascurato, stabile, apertura: marzo 64.75; maggio 67; luglio 69.25; chiusura: marzo 64.75; maggio 67; luglio 69.25.

LA TEMPERATURA

29 Gennaio 1931

I rilievi della stazione Bardetti:

Pressione barometrica ore 9: 738.
Temp. massima del giorno 29 + 5
Temp. minima notte dal 28 al 29 — 4
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	stato	mare
Roma	10	3	¼ cop.	mosso
Milano	7	—4	¼ coperto	
Genova	11	6	cop.	legg. m.
Venezia	6	1	¾ cop.	calmo
Firenze	7	3	coperto	
Ancona	8	5	cop.	legg. m.
Bologna	8	4	½ coperto	
Napoli	9	6	¼ cop.	legg. m.
Taranto	9	3	cop.	legg. m.
Palermo	16	4	piovoso	legg. m.
Catania	17	4	cop.	legg. m.
Cagliari	13	9	piovoso	mosso
Tripoli	14	9	sereno	mosso
Messina	15	6	cop.	legg. m.
Trieste	5	3	coperto	calmo
Trento	4	—1	½ coperto	
Piacenza	6	3	piovoso	mosso
Bari	17	3	cop.	legg. m.
Savona	11	5	¼ cop.	legg. m.
Spezia	15	10	nuvoloso	mosso
Ancona	10	7	¼ cop.	agitato

Previsioni

Roma, 29, notte.

Situazione barica. — La depressione del mar del nord si è estesa sull'Europa centrale, con un nuovo centro sulla Germania, determinando sul Mediterraneo occidentale e sull'Italia diminuzione di pressione.

Probabilità. — Tempo instabile su tutta l'Italia con venti moderati fra nord e ponente sulle regioni settentrionali e sulle Venezie, dove i venti saranno piuttosto forti orientali. Sul rimanente della penisola e sulle isole venti quasi forti meridionali con prevalenza di libeccio. Cielo vario lungo il versante jonico, annuvolamenti intermittenti con pioggie sparse sul Tirreno, dirotto con precipitazioni altrove. Temperatura in aumento sul [illegible] e regioni meridionali. Mar Tirreno e Adriatico agitati, mosso lo Jonio.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

All'alba del 29 gennaio rendeva la sua bell'anima a Dio, munita dei conforti religiosi e di speciale benedizione Pontificia, il

Dott. Cav. Manfredo Bossatis

Inconsolabili ne danno il doloroso annunzio: la moglie **Giuseppina Bellia**; il fratello Dottor **Carlo**, Chimico Farmacista, e consorte; i nipoti Ing. **Sebastiano Ferraro** e consorte, **Annetta, Igino Genori** e figlia, **Rosina Bossatis**; lo suocero **Bellia Battista**; cognati e cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 30 corr., alle ore 14, partendo da corso Sommeiller, 19. La cara salma sarà trasportata a Volvera, dove sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Ditta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Amministrazione, Personale ed Insegnanti della **Regia Opera Mendicità Istruita** compiono il doloroso dovere di partecipare la improvvisa perdita dell'ottimo

Generale Avegadro di Collobiano

Conte FERDINANDO

da lunghi anni benemerito Amministratore della Regia Opera.

Dopo lunghe sofferenze serenamente ha reso l'anima a Dio

Luigi Personnaz

La vedova **Carallion Marocco**, le figlie **Maria** e **Celeste** ved. **Leonardi**, con l'animo profondamente addolorato ne danno il triste annuncio.

La sepoltura avrà luogo sabato 31 corr., alle ore 10, partendo da via San Francesco da Paola 38.

Si dispensa dalle visite e il pregano di non inviare fiori, per ispresso desiderio del defunto.

Ditta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe. Fun.

La **The National City Bank of New York** ha il dolore di annunziare la morte

N. U.

Ernest Armitage De Galleani

Condirettore della Sede di Genova alla cui memoria va il rimpianto dell'Istituto ed il cordoglio vivissimo dei colleghi e collaboratori che ne apprezzavano le elette virtù.

Genova, 29 Gennaio 1931. 1001

La Ditta **T. E. G. Fratelli Gafforena** «Agenti di cambio», ha il dolore di annunziare la perdita di

Giuseppe Botteri

nipote del suo titolare Comm. Dottor Tito Cafforena.

Genova, 29 gennaio 1931 - IX. 11469

La Società An. Luzzati e Muggia partecipa con vivo cordoglio il decesso della

Contessa

Adele Tournon Camerana

madre del suo Consigliere Conte Ingegnere Adriano Tournon. 11422

MEMENTO

Quanti amarono **VITTORIA e DARIO BRUGO** sono invitati alla Messa che il figlio Nino riconoscente farà cantare nella Chiesa di Santa Rita da Cascia, sabato 31 Gennaio, alle ore 10, nel 56° anniversario delle Loro nozze, primo dopo la Loro morte.

Venerdì, 30 corr., alle ore 10, nella Chiesa Parrocchiale SS. Pietro e Paolo, sarà celebrata la Messa in suffragio dell'anima di **NEGRI LUIGINA** in **FIORITO**. Martire nel Suo e consolanti riconoscenti ringraziano.

Tipografia del giornale LA STAMPA

La nuova soluzione inglese

per la questione

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 30. — Dopo una lieve debolezza iniziale il mercato stamane si è brillantemente ripreso. Tutti i titoli hanno conseguito sensibili rialzi, più accentuati sui valori di Stato, Misti, Meridionali, Fiat, Gas, Nebiolo, Acqua Potabile e Buoni Stabili.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	71,30
Id. id. cont.	—	—	—	71,90
Consolidato 5 %	—	—	—	81,175
Id. id. cont.	—	—	—	80,95
Torino 6 % e.	—	—	—	488 —
S. Paolo 5 % e.	—	—	—	447,50
B. T. N. 1931 e.	—	—	—	99,30
Id. id. 1934 e.	—	—	—	96,50
Banca Italia e.	—	—	—	1852,50
Banco Comm.	50	1407	—	1407 —
Credito Italiano	100	740	—	740 —
Banco Roma	—	—	—	106 —
B. Naz. Credito	—	—	—	100,75
Consorzio Sicil.	—	—	—	732,50
N. A. I.	—	—	—	110 —
Mediterranea	100	525	525	521 —
Meridionali	—	—	—	520 —
Subalpino	—	—	—	434 —
Sabaudo	150	231	—	231 —
Costruz.	—	—	—	50,50
F. Citrè-Lanza	20	190	—	190 —
Italiana Gas	3670	59,50	55 —	59,50
Id. id. cont.	50	—	—	59,50
Stige	250	62	—	64 —
Elettricità A. I.	450	171	—	171 —
Sip	2100	122	—	121 —
Terni	50	380	—	380 —
Elet	100	117	—	117 —
F. C. E.	—	—	—	60 —
Savigliano	—	—	—	500 —
Nebiolo	—	—	—	165,50
Tacchi	—	—	—	138,50
Moncenisio	—	—	—	198 —
Linee	—	—	—	66 —
Fiat	21500	227	220	225 —
Ichiarapparelli	150	20	—	20 —
Mira Lanza	—	—	—	50 —
Ansaldo	250	132	132	128 —
Montecatini	900	198	197,50	197,50
Acqua Potabile	95	420	—	420 —
Florio	—	—	—	35 —
Marsaglia	—	—	—	36 —
Valli Lanzo	—	—	—	64 —
Viscosa	1250	37,25	36,50	37,25
Chatillon	—	—	—	250 —
Vardo	450	93,50	92 —	92,25
Fornaci Riun.	—	—	—	240 —
Dora	100	522	—	522 —
Cartiere Ital.	—	—	—	120 —
Cartiere Burgo	50	400	—	400 —
Cenenti	—	—	—	97 —
Pirtalluga	100	64	—	64 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74,80
Svizzera	—	—	—	360,55
Londra	—	—	—	99,75
New York	—	—	—	19,10

Borse italiane

MILANO, 29. — Rendita 3,50 % 71,20; Consolidato 5 % fm. 80,17,5; Venezia 3,50 % 77,85; R. Italia 1642; B. Comm. Ital. 1606; Nap. Cred. 500; B. Roma 107; Cred. Ital. 711; Cred. Mariti. 500; Commerc. N. F. 735; Mediterr. 510; Merid. 850; Cosulich 87,50; Subalpino 4625; Stabilim. 66; Linif, Cam. Naz. 185; Rosari Varzi 480; Chatillon 240; Varzo 92,75; Gilla 37,75; Ansaldo 67; Elba 43,50; Elva 308,50; Amiata 193; Montecatini 196,75; Dalmine 190; Brada 70,50; Elettr. 89,50; Fiat 234,50; Edison 430; Sip 121; Lombarda Elez. 558; Terni 378; Ra. Elette. 84,50; Distill. Ital. 114; Eridania 338; Raffin. L. L. 630; Italgas 59,50; Mira Lanza 90; Acdes 90; Fondi Rust. 41,50; B. Stabili 950; Italo Am. 140; Piccoli 217; Rinascente 92,50.

GENEVA, 29. — Rendita 3,50 % fm. 71,95; Consol. 5 % fm. 81,17,5, c. 80,90; Venezie 3,50 % 77,90; R. Italia 1652; B. Comm. Ital. 1608,50; Cred. Ital. 704; B. Roma 106; Nar. di Credito 101; Cred. Mariti. 510; B. Stabili 950; Acdes 90,50; Merid. 847; Mediterr. 500; Rubattino 470; Sabaudo 930; Alta Italia 114; Sfridania 337; Raffin. L. L. 634; Ind. Zucch. 818; Distill. Ital. 113; Amiatio 71; Elva 300; Elba 44,25; Montecatini 196; Molini A. I. 400; Fiat 236; Terni 378,50; Selt 228,50; Sip 121; Ee. Elettr. 84,75; Snia 30,75.

ROMA, 29. — Rendita 3,50 % c. 71,10, fm. 71,05; Consol. 5 % c. 80,85, fm. 81,10; Venezie 3,50 % 77,95; B. Italia 1657; Cred. Fond. 458; B. Comm. Ital. 1627, Cred. Ital. 711; B. Roma 107; Merid. 816; Rubattino 439,50; Cosulich 88,50; Tram 140; Snia 27,90; Terni 377; Elba 44; Metalli. Ital. 140; Elva 295; Aquila 70; Fiat 234; Acdes 110; Montecatini 196; Elettr. Gas 685; Rom. Zucch. 93; F. Mottici 85; Immobiliare 270; B. Stabili 560; Imp. Fond. 152,50; Risanamento 1000; Marzia 695.

TRIESTE, 29. — Rendita 3,50 % 71,30; Consol. 5 % fm. 81,10; Venezie 3,50 % 77,80; B. Comm. Triest. 408; Cosulich 85,50; Ltd. Triest. 87; Lloyd 603; Assic. Generali 3610.

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 29. — Rendita 3,50 % netto 1906, 71,15; 3,50 % netto 1902, 66,10; 3 % lordo 42,17,5; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 80,87,5; Ghibli, Venezie 3,50 % 77,90. — Cambi: Parigi 74,80; Zurigo 369,50; Londra 99,75,5; Amsterdam 780,9; Madrid 197,25; Bruxelles 266,0; Berlino 454,5; Vienna 268,8; Bucarest 11,35; Praga 58,50; Atene pezzo 22,75,5; carta 5,80; New York 19,10; Montreal 19,08; Belgrado 33,75; Budapest 334; Tirana 366; Oslo 510,5; Mosca 98; Stoccolma 515,9; Varsavia 284; Copenaghen 510,5; Praga 56,70; Oro 368,54.

Fallimenti

TORINO, — Lucchesi Umberto, Sallier Luisa; industrie avvolgibili per persiane, via Saluzzo, 30; sent. 28 corr. revoca il concordato omologato con sent. 13 settembre 1930 e dichiara riaperta la procedura fallimentare; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curatore dott. Milano Luigi; giorni 30 produzione titoli; verif. crediti 13 marzo, ore 9. — Gallo Raffaele, mercerie, via Bossi, 10 bis; ist. credit.; sent. 28 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curatore avv. Bonadio Augusto; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 10 marzo, ore 9 — Caserio Elena, commestibili, corso Orbassano, 63; ist. credit.; sent. 28 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curatore rag. Ottolenghi Bonaparte; giorni 30 produzione titoli; verifica 12 marzo ore 9. — Gallina Patrizio, commestibili, via Borgaro 29, d'ufficio, sentenza 28 corrente; giudice delegato cav. Rivera Angelo; curatore dott. Rolla Carlo; giorni 30 produzione titoli; verifica 12 marzo ore 9. — Varoni Enrico, via Sant'Anselmo 17 bis; calzature; ist. creditori; sent. 28 corr., giud. deleg. cav. Ponza di S. Martino Carlo; curatore rag. Olivero Giovanni; giorni 30 produz. tit.; verifica 12 marzo ore 14,30. — Brucoliori Andrea, sartoria via Barolti 33, ist. proprio; sent. 28 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; curatore avv. Busso Domenico; giorni 30 presentaz. tit.; verifica 9 marzo ore 14,30; attivo L. 99.540,80, passivo L. 43.706,35. — Martelli Aldobrando, frutta e verdura, Pinerolo; ist. credit.; sent. 28 corr.; giud. deleg. cav. Ponza di S. Martino Carlo; curatore rag. Panciroli Odrisio; giorni 30 produzione tit.; verif. 12 marzo ore 14,30. — Reppa Enrico, defunto; rappresentante corso Oporto 62; ist. credit.; sent. 28 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; curatore rag. Olivero Cesare; giorni 30 produz. titoli; verifica 9 marzo ore 14,30. — Dittura Luigi, Dalla Emma, coniugi già esercenti salumeria corso Regina Margherita 125; ist. proprio; sent. 28 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curatore avv. Minetto Ettore; giorni 30 produz. titoli; verifica 17 marzo ore 9; attivo L. 28.000; passivo L. 74.375,85. — Galleri Giovanni, tessuti e confezioni piazza Emanuele Filiberto 9; ist. credit.; sent. 28 corr.; giud. deleg. cav. Ponza di S. Martino Carlo; curatore rag. Rasali Giorgio; giorni 30 produz. tit.; verifica 15 marzo ore 14,30. — Ricco Luigi, sartoria, via Maria Vittoria 35; ist. credit.; sent. 28 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curatore rag. Muratore Luigi; giorni 30 produz. tit.; verifica 17 marzo ore 9. — Visti Domenico, trattoria «Alpi» a Collegno in S. Maurizio Canavese; ist. proprio; sent. 28 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curatore avv. Parrinpasso Giacomo; giorni 30 produz. tit.; verifica 17 marzo ore 9; passivo L. 149.341; attivo costituito da fondi morti e vivi non valutati. — Eco, An, Bertinatti Francesco, fondi sede in Torino, via Accademia Albertina, 39 e stabilimento in Castelle ist. credit.; sentenza 28 corr.; giud. deleg. cav. Ponza di San Martino Carlo; curatore avv. Pusavini Luigi; giorni 30 produz. titoli; verifica 17 marzo ore 14,30 — Audisio Giovanni, tessuti, via Mazzini, 32; ist. credit.; sent. 28 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; curatore avv. Perdomo Icaro; giorni 30 produzione titoli; verifica 13 marzo, ore 14,30 — Musatto Giovanni, trattoria «Fenestrella» in Perosa Argentina; ist. credit.; sent. 28 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curatore avv. Palma Enrico; giorni 30 produzione titoli; verifica 16 marzo, ore 9 — Mola Giuseppe, officina meccanica in Forno Canavese; ist. proprio; sent. 28 corr.; giud. deleg. cav. Ponza di S. Martino Carlo; curatore avv. Silvero Domenico; giorni 30 produzione titoli; verifica 13 marzo, ore 14,30 — Zanotto Vittorio, via Urbino, 6; ist. credit.; sent. 28 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curatore rag. Rasali Giorgio; giorni 30 produz. tit.; verifica 15 marzo ore 14,30. — Vietti Domenico, trattoria «Alpi» a Collegno in S. Maurizio Canavese; ist. proprio; sent. 28 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curatore avv. Parrinpasso Giacomo; giorni 30 produz. tit.; verifica 17 marzo ore 9; passivo L. 149.341; attivo costituito da fondi morti e vivi non valutati. — Eco, An, Bertinatti Francesco, fondi sede in Torino, via Accademia Albertina, 39 e stabilimento in Castelle ist. credit.; sentenza 28 corr.; giud. deleg. cav. Ponza di San Martino Carlo; curatore avv. Pusavini Luigi; giorni 30 produz. titoli; verifica 17 marzo ore 14,30 — Audisio Giovanni, tessuti, via Mazzini, 32; ist. credit.; sent. 28 corr.; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; curatore avv. Perdomo Icaro; giorni 30 produzione titoli; verifica 13 marzo, ore 14,30 — Musatto Giovanni, trattoria «Fenestrella» in Perosa Argentina; ist. credit.; sent. 28 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curatore avv. Palma Enrico; giorni 30 produzione titoli; verifica 16 marzo, ore 9 — Mola Giuseppe, officina meccanica in Forno Canavese; ist. proprio; sent. 28 corr.; giud. deleg. cav. Ponza di S. Martino Carlo; curatore avv. Silvero Domenico; giorni 30 produzione titoli; verifica 13 marzo, ore 14,30 — Zanotto Vittorio, via Urbino, 6; ist. credit.; sent. 28 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curatore rag. Rasali Giorgio; giorni 30 produz. tit.; verifica 15 marzo ore 14,30. — Vis